ANNO XLIV — MATTINO — TORINO, *Giovedì 29 Settembre 1910* — MATTINO — NUM. 270

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino.
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero [illegible]
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Note vaticane.

Una disposizione canonica
Rivelazione di documenti

Roma, 28, ore 22.

(A). — Pochi giorni sono è apparsa in un giornale francese la notizia, ripetuta poi anche da alcuni giornali italiani, che il Papa avrebbe ordinato o almeno consigliato alla Commissione per la codificazione del diritto canonico di negare la sepoltura religiosa a chi non adempie al precetto pasquale. Assunte informazioni in proposito a fonte sicurissima, mi è risultato che la notizia è assolutamente priva di fondamento. Vi posso assicurare che nessun ordine e nessun consiglio è stato dato direttamente o indirettamente nè dal Papa nè da altri personaggi altolocati, su tale materia. Anzi vi posso aggiungere che in generale le disposizioni penali del nuovo codice di diritto canonico saranno piuttosto alleggerite che aggravate in confronto delle vigenti. E' a notare poi che questa disposizione, a cui accenna la notizia, si trova già da molto tempo in pieno vigore legale, tanto è vero che essa si trova riportata perfino nel rituale, cioè in quel libro che tratta dell'amministrazione dei Sacramenti e degli uffici funebri.

La disposizione di negare i funerali religiosi a quei cattolici che non hanno preso la pasqua da molti anni, è caduta in disuso e ciò si deve al fatto sopra tutto che il controllo dell'adempimento al precetto pasquale oggi si è reso assai difficile, mentre nel passato era esercitato con grande scrupolo. In questi circoli ecclesiastici, da quanto ho potuto sapere, in questi giorni, si è molto indignati e si protesta contro quel redattore del *Figaro* (primo giornale che diede la erronea notizia), il quale, essendo un ex-ecclesiastico, non poteva ignorare questo esistente stato di cose.

Negli alti circoli ecclesiastici poi si parla altresì moltissimo della pubblicazione fatta dallo stesso giornale, della lettera inviata da monsignor Chapon, vescovo di Nizza, al cardinale Coullié, contro il decreto papale sulla prima comunione, del quale già più volte ebbi a parlarvi.

L'impressione in questi circoli vaticani è tanto più disastrosa in quanto si constata che il nuovo scandalo non è che un anello di una catena abbastanza lunga. Infatti lo stesso redattore del *Figaro* non solo pubblica abitualmente critiche antiromane, che egli vanta di avere avuto da vescovi..., cosa che non si può provare, ma egli ha mostrato realmente di avere chi gli rivela i più gelosi segreti dell'episcopato francese. E' lui infatti che pubblicò la circolare segreta del cardinale Merry del Val ai vescovi francesi sulla frequenza dei preti alle Università, è lui che pubblicò diverse sedute dell'assemblea dell'episcopato tenuta a Bordeaux negli ultimi tempi del defunto cardinale Lecocq; è lui che ora pubblica la lettera segreta di monsignor Chapon. I due casi di Bordeaux e di Nizza dimostrano che non si tratta di una sola fonte, ma che il giornalista ha due informatori segreti. Tutto questo dimostra quanto sia grave la situazione in Francia, dove le indiscrezioni sui documenti episcopali più gelosi non hanno riscontro con nessun altro paese del mondo, nemmeno in quelli dove l'episcopato, e perciò la Curia, sono molto più numerosi e dove il giornalismo è avvezzo a scoprire ben altri documenti che non quelli in discorso. Nei circoli vaticani si mette in rilievo infine un'altra circostanza che aggrava sempre più la situazione, ed è che in tutte le precedenti rivelazioni non si era mai venuto a sapere ufficialmente a chi si dovesse attribuire l'indiscrezione, e nessuna sanzione è stata quindi presa in proposito dalle locali autorità ecclesiastiche. Si crede che anche questa volta accadrà lo stesso; il che dimostrerebbe che tra attori e complici la cosa è parecchio avviata.

Il progetto di legge
per la proroga dei limiti di età per l'on. Bettolo
difficilmente sarà presentato

Roma, 28, ore 18.

Si parla qui, ma senza fondamento, di un progetto d'iniziativa parlamentare per prorogare i limiti di età e mantenere conseguentemente in servizio il capo di stato maggiore della marina, ammiraglio Bettòlo.

L'idea era stata avanzata da tempo nell'ambiente parlamentare. Essa prese corpo durante le recenti manovre navali nell'Adriatico, dirette appunto dall'ammiraglio Bettòlo. L'idea era già stata gettata dall'on. Chimienti, il quale intendeva egli appunto presentare il progetto di legge per prorogare i limiti di età per l'on. Bettòlo. Ma si riconobbe che l'on. Chimienti non era la persona più adatta per tale iniziativa, essendo egli stato sottosegretario dell'on. Bettòlo quando questi fu ministro degli esteri, nell'ultimo Gabinetto Sonnino. Perciò si pensò che assai più opportunamente tale progetto di legge sarebbe presentato da un deputato non avente legami personali coll'on. Bettòlo, e possibilmente da un deputato di Estrema Sinistra; ciò nella convinzione che si potrebbe forse in tal modo evitare eventuali opposizioni dell'Estrema Sinistra. Per questo si dice che ora verrebbe ufficiato a presentare il progetto in parola il deputato repubblicano on. Comandini. Ma nelle sfere politiche si ritiene che difficilmente tale progetto verrà presentato. Lo stesso on. Bettòlo è del parere che la legge debba avere il suo corso, tanto è vero che si ripromette di dedicarsi più attivamente alla politica parlamentare, appunto dopo che avrà lasciato la carica di capo di stato maggiore. Inoltre esiste una grave obbiezione contro un eventuale progetto di legge in favore di Bettòlo: il pericolo cioè di creare un precedente, sia pure giustificatissimo per l'attuale capo di stato maggiore, poichè sarebbe difficile evitare altri casi consimili, con manifesta violazione della legge. E' da ritenersi perciò che l'idea della proroga alla legge per il caso Bettòlo sarà abbandonata.

Guglielmo II
dona una statua alla città di Kiel

Berlino, 28, ore 8.

Guglielmo II dona alla città di Kiel una statua dell'ammiraglio Coligny, simile che sarà eretta in quella città quanto prima. L'imperatore vuol ricordare che egli scende dall'ammiraglio francese per via di donne. Infatti la principessa Luisa Enrichetta sposò il Grande Elettore, che era nipote di Coligny.

Il San Giuliano è partito per Torino

Roma, 28, ore 22.

Siamo alla vigilia dell'incontro Di San Giuliano-Aehrenthal: il solo episodio politico di questa incolore settimana politica. Il ministro degli affari esteri, marchese Di San Giuliano, è partito questa sera, alle 20.40, per Torino, accompagnato dal segretario generale del Ministero degli esteri, comm. Bollati, e dal capo di gabinetto, barone Fasciotti. I giornali passano, per ora, su questo incontro atteso con mediocre curiosità nel mondo politico.

Nelle sfere ministeriali nulla di nuovo. L'on. Luzzatti è completamente assorbito dalle cure del Ministero dell'interno e dalla difesa contro l'infezione colerica. Il Consiglio dei ministri si riunirà soltanto fra qualche giorno. Nell'ultimo Consiglio dei ministri venne deliberato di presentare alla Camera un disegno di legge per la concessione agli impiegati dello Stato di una indennità straordinaria temporanea durante il periodo dell'Esposizione del 1911.

Le risposte ministeriali
ai memoriali della Federaz. fra gli impiegati

Roma, 28, ore 22.

La Federazione nazionale fra gli impiegati delle Opere Pie procederà in ottobre alla elezione del Comitato centrale che avrà sede in Roma. Frattanto i ministri Luzzatti e Facta hanno risposto ai memoriali che il deputato on. Ciappi ha presentato loro, in nome della Federazione stessa, allo scopo di sollecitare provvedimenti legislativi, sia circa lo stato giuridico ed economico dei funzionari degli Istituti di beneficenza, sia per la riduzione della tassa di ricchezza mobile che questi pagano in misura maggiore di quella degli impiegati delle altre pubbliche amministrazioni. L'on. Luzzatti ha scritto: « Ho ricevuto il memoriale della Associazione degli impiegati delle Opere Pie, con il quale invocano provvedimenti legislativi sul loro stato giuridico ed economico e sulla tassa di ricchezza mobile che grava i loro stipendi, ed assicuro la S. V. che non mancherò, d'accordo col collega ministro delle finanze, di fare oggetto di attento studio ed esame le proposte ed i voti formulati per il miglioramento di quella benemerita classe ».

Il ministro delle finanze ha risposto: « Gli impiegati delle Opere Pie hanno a parecchie riprese insistito nel chiedere di essere agli effetti dell'imposta di ricchezza mobile pareggiati agli impiegati dello Stato e delle provincie e dei comuni. Per vero dire questo ministero non ha mai disconosciuto che sotto un certo riguardo le aspirazioni da essi manifestate non fossero degne di esame, ma come si è più volte avuto occasione di ripetere, tali aspirazioni importando modificazioni all'attuale legge in una sua parte fondamentale, quale è quella della classificazione dei redditi, implica una questione maggiormente complessa e difficile, tenuto conto che altre categorie di redditieri avanzano consimili pretese, occorre in materia seguire un criterio uniforme e tener altresì conto delle esigenze dell'erario dello Stato. Ad ogni modo quando si dovesse addivenire ad una modificazione della legge attuale, sull'imposta di ricchezza mobile nella parte riflettente la classificazione di redditi, si terrebbero sicuramente presenti per i dovuti riguardi le domande reiteratamente fatte dagli impiegati delle Opere Pie ».

Il congresso dei battaglioni volontari

Spezia, 28, ore 21.

Nel pomeriggio, nel salone del teatro Civico, venne offerto dalla Giunta il *vermouth* d'onore ai delegati dei battaglioni volontari nazionali qui convenuti per il Congresso indetto dalla *Preparazione*. Intervennero l'assessore Barabino, in rappresentanza del sindaco Mannaira, i consiglieri comunali Pastore e Vitello, il capitano di vascello Morino, in rappresentanza del comandante del Dipartimento, il colonnello Verdinois, in rappresentanza del comandante il presidio, il sotto-prefetto, ed i delegati dei battaglioni ciclisti di Bologna, Genova, Milano, Brescia, Bergamo, Venezia, Ancona, Parma, Siena, Lucca, Livorno, Roma, Pescia, Catania, Mantova, Palermo, Catanzaro, la « Sursum Corda » di Milano, il colonnello professore Barone, il tenente Chittari, per la *Preparazione*. Aderirono i deputati Montanti e Battaglieri. L'on. Doria inviò un nobile telegramma all'assessore prof. Mannaira, presidente del battaglione della *Spezia*.

L'assessore Barabino ha pronunziato un nobilissimo discorso, salutando i convenuti, a nome del sindaco della Spezia, che rappresentava, che è lieta di ospitare i rappresentanti della balda gioventù italiana. Ed aggiunge: « Spezia, che vide con orgoglio sorgere tra le sue mura il battaglione scolastico, per l'entusiasmo di tanti bravi giovani che isolano i piaceri ed i divertimenti per educarsi il braccio al servizio della patria, è lieta di ospitare voi, rappresentanti degli altri battaglioni d'Italia, che un solo ideale noi e voi sospinge, un ideale supremo ad ogni altro, che illuminò come raggio luminoso la nostra adolescenza, che ci sorregge a ben sperare nell'età matura, e sarà l'ultima nostra aspirazione: il bene e la grandezza della patria. Nel nome di questo ideale, nel nome benedetto d'Italia, Spezia vi saluta fidente ».

Parlarono poi il prof. Mannaira, il colonnello Barone, Bruschi, della « Sursum Corda » di Milano, il prof. Mazzoni, di Ancona, il colonnello Verdinois, a nome dell'esercito, ed applauditissimo, a nome della regia marina, il capitano di vascello Morino.

Domani mattina, alle 9, nel gran salone del teatro Civico, si inizieranno i lavori del Congresso, con la nomina della presidenza del Convegno e del Comitato esecutivo.

La cittadinanza segue con simpatia i lavori del Congresso, ed augura che riescano fecondi per il bene della patria.

Una circolare dell'on. Credaro
ai provveditori agli studi

Roma, 28, ore 21.

Il ministro dell'istruzione, on. Credaro, ha diretto la seguente circolare telegrafica ai provveditori agli studi: « La S. V. voglia significare telegraficamente ai capi di istituto governativi per l'istruzione media della provincia che a insegnamenti per i quali il Ministero non avrà partecipato avanti il 1.o ottobre di aver provveduto con assegnazioni di insegnanti, provvedasi dal capo di istituto stesso provvisoriamente e senza assumere impegni di continuità, informandone subito il Ministero, che gli insegnanti fuori di residenza il 29 settembre siano invitati telegraficamente dai capi di istituto a trovarsi al posto il 1.o ottobre ed avvertiti che non saranno accordati congedi, eccetto in casi gravissimi di circostanze di famiglia, purchè ampiamente comprovate e per infermità, che il Ministero si riserva di accertare in ogni caso mediante pronta e rigorosa visita medica fiscale ».

Attorno al letto di morte di Giorgio Chavez

(Per telefono e telegrafo alla STAMPA dal suo inviato speciale)

Domodossola, 28, ore 22,10.

La morte ha incominciato la sua inesorabile opera di distruzione. Il volto del povero Chavez comincia ad irrigidirsi. Le gote si sono affondate sotto gli zigomi; la barba è cresciuta dando ai lineamenti l'aspetto squallido e terribile della rovina e del dissolvimento. E' una festa di luce fuori; un'iridescenza meravigliosa ed il cielo è terso come un cristallo...

Fiori e fiori, lagrime e lagrime

Hanno socchiuso le persiane perchè tanta festività di luce non turbi il sonno del morto nostro. Le signore e le signorine con pietà infinita hanno intrecciato palme e crisantemi, simboli di gloria, di martirio e di morte. E fiori vi sono dappertutto; mazzi superbi; fiori venuti dalla serra divina del Lago Maggiore; fiori candidi strappati alle vette delle Alpi; e fiori umili campestri portati da umili mani, irrorati di lagrime che sgorgavano calde come stille di sangue dal cuore del popolo.

Nella cameretta è tutto un aulire che allontana il pensiero della morte. Due signore stamane, elegantemente ravvolte in velo e gramaglie, sono apparse sulla soglia un istante. Ad un cenno di Cristiens che assisteva, s'accostarono al letto, mute e belle. Poi la più giovane pianse a lungo senza parole. Si curvò poi a baciare la larga fronte potente sopra il velo che la ricopre. La sua mano lunga, sottile, inanellata, non volle alzare quel velario sottile. Poi le due dame si sono abbracciate ed hanno confuso insieme i loro singhiozzi.

Paulhan è venuto sollecitamente, premurosamente, impenetrabile; ha contemplato a lungo la salma del compagno sventurato e dell'amico eroico. Dalla maschia figura di uomo che conosce tutte le emozioni e tutte le energie della vita, è scesa dagli occhi gravi e fieri una lagrima di commozione.

Il popolo viene... viene; viene al suo morto inesauribilmente. Uomini curvi, muti, compresi di stupore; donne che si inginocchiano, pregano e baciano i suoi piedi e le sue mani bianche e depongono su di lui un pio omaggio di fiore.

Pianto fraterno

Alle 10 la piccola sorella, il piccolo fratello di Geo, che sono arrivati col treno di lusso dalla lontana Brettagna e da Ginevra, vengono all'ospedale. Sento già nel corridoio i singhiozzi della fanciulla... l'esile fanciulla bionda, dai lineamenti delicati che si reca qui nel posto del dolore...

Come piangono i due giovinetti che una vecchia zia dall'aspetto nobile ed austero accompagna!... Quegli occhi, che forse finora hanno mai visto il mistero della morte, si posano trepidanti, angosciosi sul loro morto; singhiozzi e grida infinite di strazio prorompono dalle loro labbra tremanti.

La giovinetta si getta sulla cara salma mormorando con infinita angoscia: « O pauvre petit! Pauvre petit! ». I suoi occhi non si staccano, quasi per un desiderio di imprimersi ancora nella mente il volto inanimato, ferreo, rigido, scarnato del povero Geo.

E il fratellino piange; piange inconsolabile e bacia e ribacia gli occhi chiusi del povero morto che non lo vedranno mai più.

— Viens, ma pauvre petite! E' Jean Chavez, il fratello maggiore, che prende nelle sue braccia amorose la giovinetta pallida, che freme e piange e pare che il dolore, povera creatura fragile e sottile, la voglia spezzare. Ma ella resta con un piccolo gesto energico e ribelle e scivola in ginocchio ai piedi del letto.

La vecchia zia prega con lei... Noi tutti taciamo compresi di reverenza e di pietà.

Il silenzio solenne è rotto solo dai singhiozzi del fanciullo, il cui dolore non conosce ancora freni.

I due gagliardi pompieri dal volto adusto, dalle spalle poderose, rigidi, impalati nella loro smagliante divisa lacrimano di commozione...

Morto nella grazia del Signore...

Oggi è come giornata di fervida ma nascosta preparazione. Pesa per ciò sulla candida città ossolana, un silenzio profondo e raccolto, così come piace alle anime che sono state percosse da un grande dolore. Nessun clamore di folla, nessun palpito troppo febbrile di vita, ma una meditazione piena di cordoglio e di pietà. Solamente il telegrafo continua a picchiettare attivamente, nervosamente, portando da ogni parte del mondo, messaggi di condoglianza e di dolore, così che il cuore di questa piccola città, che è stretta da cento valli, con i fili laboriosi, è ricongiunta ai cuori di tutto il mondo, in un sol palpito concorde. Ma le macchine Morse non hanno ancora recato il messaggio che si attende, e che è doveroso per rispetto di ospitalità e per omaggio a colui che la nostra terra ha bagnato del suo sangue generoso. Hanno telegrafato i Governi esteri, ha telegrafato personalmente il ministro delle Poste e Telegrafi, quello della Guerra, ma la vera voce ufficiale ha taciuto finora. Domodossola è indignata; ma che importa all'eroe la parola che si sperpera e si prodiga a congratulare ed illustrare ciondoli cavallereschi, quando la grande voce si è levata come peana di vittoria e come subitine elegia, la gran voce concorde del popolo? Alla piccola vigile suora che ha assistito l'infermo, che ha vegliato instancabile il cadavere, l'austera zia di Chavez ha domandato:

— Ha egli, potuto compiere tutti i suoi doveri estremi di pietà?

— Tutti — risponde la suora levando in alto gli occhi. — Iddio l'avrà accolto con sè sicuramente...

— Il buon Dio sia lodato.

— Solo egli non potè, — aggiunge la pia suora, — deglutire l'ostia della Sacra Comunione perchè il rantolo gli aveva stretta la gola. Povero figliuolo!

— Lo raccomandiamo ancora alle vostre preghiere d'anime buone.

E ancora fiori, e ancora fiori

La famiglia Chavez è di sentimenti profondamente religiosi ed ha espresso il desiderio che domani ai funerali assista il domenicano canonico di Lima, mons. Cardini, che ora si trova ad Orta. Fu subito comunicato il desiderio all'insigne prelato e se ne attende la risposta, che non potrà essere certamente che di cortese consentimento.

I poveri fiori del popolo incominciano a restare sepolti sotto le grandi corone che giungono dalle vicine città, dai Comitati organizzatori, dagli ammiratori, lasciando, al loro trasporto per la città che le ammira, una lunga scia di intenso profumo.

Domani i bimbi di Domodossola, vestiti di bianco, getteranno fiori lungo il tragitto per cui passerà la salma: tutti i giardini della cara cittadina, che fioriscono sotto le falde verdi e dolci delle prealpi, si spoglieranno di tutti i loro fiori, e le piccole mani gentili ed innocenti ne cospargeranno la ultima via terrena dell'eroe che è morto, gentile omaggio questo, pieno di intensa poesia e di sublime significato, omaggio degli uomini di domani a colui che per loro cercò di conquistare le vie del cielo. Anche gli inviati speciali dei giornali italiani, compreso quello del Piccolo di Trieste, che sono stati gli storici di Chavez e della sua impresa mirabile, che hanno con lui vissuto ore di ansia, che hanno vibrato dei suoi entusiasmi, che hanno trepidato dei suoi sconforti, che gli hanno gridato l'osanna e che hanno pianto per la sua sventura, manderanno un grande omaggio di fiori..

E' un vespero malinconico: con l'ombre è sceso attorno alle Alpi un sottile velario.

Nella camera del morto, poichè hanno chiuso l'accesso, ora, sul punto in cui il cadavere comincia lentamente a corrompersi, siamo raccolti in pochi. Una suora prega sommessamente; sono tornati per breve ore, Gerardo e Maria, il fratellino e la sorellina di Geo, per dare l'ultimo addio a quegli che ha fatto al loro nome rinomanza eterna, e che essi dovranno amare nella memoria con orgoglio. Maria è sfatta; all'albergo ha avuto parecchi deliqui; pur non di meno, con l'energia che nelle donne fragili pare più violenta, quanto più è la loro debolezza, ha voluto ritornare presso di lui per recitare l'ultima preghiera, per infiorare ancora sul volto caro, che la morte deforma ormai, profanatrice, gli occhi chiari, fatti cristallini, da un pianto lungo e inconsolabile.

— Metteteglì tanti e tanti fiori nella cassa all'ora che ve lo chiuderete: metteteglì dei miei fiori.

E quei fiori saranno deposti, perchè tutti ne hanno preso formale impegno.

Poi la stanza è ritornata nel silenzio; guizzava la luce dei ceri fraggiando qua e là fuggevolmente sulle pareti, sul lettuccio, sul volto sfatto del morto.

L'omaggio dei rozzi

Già nell'andito la folla che più non può salire, s'accalca attorno al tavolo dov'è il registro, il registro che è fitto di firme ed a cui hanno dovuto aggiungere delle pagine perchè esso non poteva contenerne più. Uomini vecchi, scesi giù dalla montagna, che forse da mesi e mesi non avevano lasciati i loro villaggi e i loro casolari alpestri, hanno scritto i loro nomi colla calligrafia lenta e pesante della mano rozza, usa solo alla vanga e alla zappa; donne che compilavano le sillabe del loro nome, fanciulli ancora inesperti, lavoratori colle mani rudi e callose e col polso tremante per le diuturne fatiche, signore dalle mani sottili che sanno i geroglifici preziosi, ricchi e poveri, giovani e adulti, tutta una città si è sottoscritta. Quattromila e più firme, l'una all'altra sottoposte, si contano già; e domani saranno diecimila, ventimila; verrà da tutte le valli, dai villaggi più lontani, dalle graziose città del lago, dalle grandi metropoli, da oltre frontiera, gente che vuol rendere onore all'uomo che si votò alla storia con lo stoico sacrificio, per un sogno che non fu una chimera.

E' meraviglia grande, ma confortevole, che le popolazioni montanare, per lo più restie a concepire non ammirazione, ma anche solo tolleranza per tutto ciò che sconvolge avite tradizioni e incerte convinzioni, abbiano scosso il loro abituale torpore per prorompere con una intuizione mirabile della grandezza e del significato sublime, del gesto eroico, in una acclamazione all'impresa che non ebbe confronti; e a diffondersi in una commiserazione e in una riverenza quasi devota per quegli che all'impresa sacrificò la sua giovenità ardente e che poteva essere ancora avventurata. Ma questo popolo, che adora i suoi monti come la patria ideale, ama Chavez che la montagna ha come lui adorata.

Non si possono più contare gli episodi belli di semplice poesia e d'intenso affetto.

Poco lungi dal luogo ove Chavez cadde, col motto del guerriero spartano aut hoc aut propter hoc, sotto le ali infide della sua macchina meravigliosa, vi è una fattoria. Le donne, allorchè la sventura avvenne, portarono per soccorso un secchiello d'acqua per lavare le ferite al caduto e un lenzuolo per avvolgerlo. Questo fu chiazzato dal sangue della vittima eroica. Le donne l'hanno voluto conservare, come una reliquia, insieme con l'umile bacile.

— Essi saranno sacri per noi, — dissero le povere donne, che forse non avevano levato al cielo mai con ammirazione gli occhi curvi sempre sulla gleba, se non quel giorno, per mirare il prodigio che si compieva con un martirio. Una vecchietta, tutte grinze, cogli occhi piccoli, ancora vivi, immersi nelle lacrime, poichè vide che tutti portavano fiori ed ella non ne aveva perchè era povera, si trasse dal seno una crocetta d'argento, vecchio argento, — forse un ricordo antico con una lunga storia famigliare, — e voleva darla perchè comprassero dei fiori per quegli « che era tanto bello, che era tanto ardito, e che ha fatto un peccato a morire ».

La maschera dell'eroe e la bandiera della patria

Hanno tolto la maschera al povero morto, lugubre funzione, che potrebbe parere una profanazione, se non mirasse a uno scopo nobile. Il dottore Rabiola ha fatto la macabra toeletta del volto, ormai tragicamente scarno del povero defunto. Lo scultore Lusardi ha ricoperto il volto della maschera bianca, per avere l'impressione spettrale. Ma da questo orrore sorgerà l'opera bella d'arte, che testimonierà alle genti di domani l'ammirazione delle genti di oggi, ma che non sarà necessaria all'immortalità dell'uomo, poichè egli sarà vivo sempre, per virtù propria, nella gloria che non ha confini nel tempo e nello spazio. La maschera sarà donata dal Municipio al Museo Galletti, ove si conservano gli altri preziosi cimeli del primo solcatore del cielo, sulle grandi giogaie delle Alpi.

Poichè la triste operazione fu finita, tutti lasciarono la stanza; una mano pietosa e modesta depose furtivamente sul cantorano un mazzetto di edelveiss, stretti con un nastrino bianco, sul quale, con calligrafia incerta, un ignoto, con parole più belle di un simbolo ha scritto: « Raccolti là dove tu sei passato ».

Così altre umili mani, con un gesto bello, con un gesto di fede, hanno deposto inosservate — poichè più bello è il sentimento che si manifesta nella solitudine e nella meditazione — sul prato ove egli cadde dei fiori vividi come il sangue col quale asperse l'erba, sulla quale adagiarono il suo corpo ferito, e una bandiera del suo paese.

Domani avvolgeranno la salma nei colori della patria che egli amò e che onorò con impresa che egli aveva voluto colla coscienza forte ed eroica, conscio della terribile sfida che lanciava alla morte, egli che con anima fredda e stoica aveva messo nelle sue tasche, come ultime disperate munizioni al suo viaggio per i cieli, una copia del suo testamento e una rivoltella.

Cini.

I funerali

Domodossola, 28, ore 21.

Questa sera si è riunito, sotto la presidenza del sindaco di Domodossola, il Comitato esecutivo di aviazione ossolano, per disporre l'ordine dei funerali, che avranno luogo domani, alle ore 14. Il Comitato incaricò il consigliere comunale geometra Francesco Musso ed il ragioniere Gagliotti della direzione del corteo, il quale avrà luogo con l'ordine seguente: drappello di pompieri, corone a mano, Banda cittadina, signore, clero e monache, bambine portanti fiori, drappello carabinieri, feretro, scortato da un drappello di pompieri, parenti e aviatori, corone e gonfalone della città, portato da un drappello di pompieri, autorità, Consiglio comunale e Comitato, rappresentanze ufficiali e sportive, altro drappello di pompieri, carri con corone, Sodalizi con bandiere, musica della Filarmonica e altro drappello di pompieri.

Il corteo seguirà il seguente itinerario: via Bognanco, piazza Castello, via Garibaldi, via Civico Palazzo, via Mercato, via Giavina, chiesa. Dopo brevi esequie il corteo proseguirà per via del Ponte, via Briona, piazza Cavour, via Milano, piazzale della Stazione. Alla stazione si pronunzieranno i discorsi, poi la salma sarà messa nel carro, che partirà, col treno delle 18, per Parigi.

Onoranze dell'Italia e dell'estero

Novara, 28, ore 22.

Vi ho telefonato ieri sera della grandissima impressione nella nostra città per la morte del valoroso Chavez. E l'impressione si è vieppiù ingrandita oggi. Le edizioni dei giornali quotidiani vanno continuamente a ruba; e si parla in ogni luogo ed in ogni momento della morte dell'eroe come di una sventura nazionale. Durante i funerali saranno chiusi molti negozi, in segno di lutto; una rappresentanza di novaresi si recherà a Domodossola per intervenire ai funerali del disgraziato valorosissimo aviatore.

Numerose autorità cittadine, Società sportive e privati, hanno telegrafato le loro condoglianze. Fra i telegrammi devo notarsi quello del Commissario Prefettizio, comm. Conte Francesco Carandini, diretto al sindaco di Domodossola, che si esprime in queste parole:

« Novara contristata morte giovine eroe « che aperse primo le vie del cielo sui baluardi alpini, manda sua memoria tributo di rimpianto e d'onore. Prego vossignoria sottoscrivermi per lire cinquanta monumento ricordo che giornali annunziano verrà eretto luogo atterramento ».

Tutti i giornali locali, usciti stassera portano con lunghi articoli il loro tributo di rimpianto e di commozione sincera.

Domodossola, 28, ore 11.

Stamane, alle ore 10, si è adunato d'urgenza il Consiglio comunale. Presiedeva il sindaco cav. Simonini. Dichiarata aperta la seduta, il sindaco con voce commossa commemorò Chavez, che cadde nel campo della gloria immortalando il suo nome, Domodossola seguì con angoscia dolorosa le vicende dell'audace aviatore e col cuore schiantato apprese la notizia della morte.

A dimostrare al mondo tutto il nostro dolore e la nostra commozione, il sindaco propose: « che i funerali di Chavez siano fatti a spese del Comune; che l'intero Corpo dei civici e dei pompieri in alta uniforme accompagni i funerali che avranno luogo domani mattina come pure la Banda comunale; che il Comune invii una grande corona di fiori con un nastro dei colori italiano e peruviano intrecciati; che una via o piazza della città si intitoli a Geo Chavez ».

Il Consiglio che in piedi aveva ascoltato con commozione la commemorazione, approvò le proposte del sindaco e della Giunta e la seduta fu tolta in segno di lutto.

Il comandante del Corpo d'Armata di Torino ha telegrafato, dando istruzione al comandante del presidio, di far intervenire le truppe ai funerali di Chavez.

Hanno telegrafato le condoglianze il colonnello Rappa, a nome degli ufficiali e dei soldati del servizio di segnalazione, durante la traversata delle Alpi.

La famiglia Chavez ha dato al Municipio il permesso di ritirare la maschera di Chavez. Lo scultore Lusardi procederà a questa operazione.

Milano, 28, ore 11.

Oggi, nel pomeriggio, si è riunito il Consiglio provinciale. Aperta la seduta, l'onorevole Meda, tra la grande commozione dei presenti, ha pronunziato un nobile discorso in memoria di Geo Chavez. Fu salutato alla fine da unanimi applausi.

Il presidente, on. Carmine, ha dichiarato di associarsi a nome del Consiglio, ed ha inviato un mesto e sincero saluto alla memoria dell'eroico aviatore. La seduta venne quindi sospesa in segno di lutto. Sarà inviata a Domodossola una rappresentanza per i funerali.

Bellinzona, 28, ore 23.

La notizia della morte di Chavez ha destato dolorosissima impressione in Isvizzera. I giornali escono oggi dedicando lunghi articoli di commossa esaltazione per l'eroe della traversata delle Alpi, vittima della realizzazione del grande sogno umano. Si raccolgono i fondi per l'erezione di un monumento là donde Chavez spiccò il volo.

Oggi l'automobile del giornale di Ginevra l'*Abiel* percorse le vie sollecitando l'oblazione dei cittadini.

Esame scientifico delle cause
che produssero la morte dell'aviatore

Roma, 28, ore 21.

Un'illustrazione del mondo medico romano, interrogata dal *Giornale d'Italia* sulle cause della morte di Chavez, ha attribuito allo *schoc* nervoso, risentito da Chavez nella caduta, la sua morte. L'illustre clinico ha detto: « Ciò che ha impressionato vivamente, specie negli ultimi bollettini, era che la frequenza del polso non era affatto in rapporto colla temperatura, sempre di poco superiore ai 37 gradi. A determinare questa violenta azione cardiaca deve essere intervenuto un fatto di origine nervosa.

— E questo fatto nervoso, da che cosa può essere determinato?

— Sia dallo *schoc* subito per la rarefazione dell'aria alla quota di quasi 3500 metri per traversare le Alpi, sia all'improvviso aumento di pressione dovuto alla discesa precipitosa sulla pianura di Domodossola, sia allo *schoc* traumatico riportato nel momento della caduta. Alla prima causa, che è importante ma non di assoluta gravità, trattandosi di un uomo già abituato a salire a grandi altezze, si deve essere aggiunta una grande dispersione di energia nervosa spesa per la traversata delle gole di Gondo, che egli avrebbe voluto evitare e a cui fu costretto dall'impossibilità di mutare direzione, data la fortissima corrente. In queste gole l'aria s'incanala come un grosso fiume fra due sponde ripide e produce gorghi come appunto può fare un fiume in piena. Il povero Chavez ha coraggiosamente combattuto e vinto questa terribile battaglia, ma la sua fibra deve aver riportato una violenta impressione. Subito dopo questo forte squilibrio, egli, invece di riposo, ha trovato un pericolo maggiore e un problema difficilissimo da risolvere immediatamente. Come tutti sanno, le Alpi nel versante italiano si ergono quasi a picco, sicchè lo Chavez si è trovato ad un tratto dall'altezza di poche centinaia di metri ad essere librato a 2500 metri dal piano. La scarsità di benzina lo costringeva ad atterrare al più presto e perciò egli cercò di prendere terra a Domodossola, dove appunto i segnali stabiliti disponevano essere la località. La discesa, come si sa, fu da lui compiuta a precipizio ed anche questo atto può essere stato di notevole importanza, sia per lo squilibrio respiratorio dovuto alla diversità della pressione atmosferica, sia per l'organismo che deve inevitabilmente aver provato per la temerarietà della manovra. Per avere un'idea di questa pressione, la si può paragonare con ciò che si prova gettandosi anche nell'acqua profonda (e perciò con tutta sicurezza) da un luogo abbastanza elevato. E' una specie di stretta al cuore, di mancanza di respiro che fa sembrare lunghissimo l'attimo della caduta e che solo un lungo allenamento può diminuire, ma mai definitivamente vincere.

— Sicchè non resta che lo *schoc* prodotto dal violento urto del terreno.

— Forse a questo più che ad ogni altra causa si deve la morte del povero Chavez. Il caso di persone cadute dall'alto senza aver riportato visibili lesioni degli organi e che tuttavia muoiono, è ben frequente. Nel caso di Chavez c'erano anche fratture gravi alle gambe e una al femore, per quanto non fossero tali ferite capaci di per sè stesse di produrre la morte.

— E lo *schoc* si verifica sempre in ogni caduta dall'alto ed è sempre mortale?

— E' frequentissimo, ma non fatalmente necessario e si può averne anche la guarigione. Nel disgraziato caso attuale bisogna pensare che il sistema nervoso dell'aviatore già si trovava enormemente scosso per le ragioni dette e quindi le due impressioni aggiungendosi l'una all'altra hanno compromesso in modo fatale la funzione cardiaca e si può dire che al momento dell'urto col terreno lo Chavez si trovasse già in uno stato di alterazione nervosa tale che ogni impressione doveva su di lui produrre un effetto maggiore ben più grave che per un individuo che si fosse trovato in condizioni normali.

I particolari della sanguinosa serata di ieri a Berlino

Berlino, 28, ore 8,10

Dalle 19 a mezzanotte, nonostante, circostanze aggravante, tutti gli avvertimenti dati, una folla immensa, calcolata a centomila persone, non ha cessato, nelle varie arterie di Moabit, di insultare gli agenti, scagliando contro di essi i più diversi proiettili. Invano il prefetto di Polizia, Jagow, giunse in persona sul campo di battaglia: la lotta continuava ardentissima, più ardente che mai. La Polizia dovette a parecchie riprese caricare la folla con le sciabole sguainate; la folla non indietreggiò, ma, al contrario, rispose a colpi di rivoltella. La battaglia minacciava di farsi pericolosa: gli agenti allora spararono a loro volta: ciò produsse, — dice il *Lokal Anzeiger*, — un effetto meraviglioso sugli arrabbiati, che rapidamente si dispersero.

Si segnalano parecchie persone gravemente colpite da rivoltellate. Fra le persone portate all'ospedale c'è una ragazza in pericolo di vita. E' impossibile valutare esattamente il numero delle persone ferite, la maggior parte essendo state immediatamente raccolte e nascoste dai dimostranti. Si sa infatti che ogni persona che porta prove evidenti che abbia preso parte al combattimento sarà punita senza alcun riguardo. Non si dimentica a questo proposito l'esempio di un socialista che avendo avuto nelle ultime dimostrazioni per il suffragio universale una mano troncata da una sciabolata di un agente, fu processato dinanzi al Tribunali. Il socialista nonostante tutte le sue proteste per dimostrare che non aveva preso parte alla dimostrazione, fu condannato a quattro mesi di prigione.

Fu alle 19.30 che ebbe luogo il primo conflitto. Una bottiglia venne lanciata dalla folla contro un agente di polizia. Questi colpito gravemente alla testa cadde a terra. Immediatamente gli agenti caricano e si precipitano con le sciabole in mano contro alla folla. Alle 20 si ebbe un nuovo conflitto. Il capo-stazione della stazione di Beussel avvertì un luogotenente di polizia che dei bruti ceffi in gran numero avevano invaso la tettoia della stazione. Gli agenti entrarono allora nella stazione e cacciarono tutti quelli che vi si trovavano. Nuovamente essi furono costretti a far uso delle armi. Parecchie persone rimasero ferite. Alcune di esse gravemente, poichè furon trasportate immediatamente all'ambulanza.

Nelle strade di Sickigen tutti i commercianti avevano chiuso i loro negozi al cadere della sera. Gli agenti avevano espulso tutti i consumatori degli *estaminet* e dei *restaurants*. Dinanzi alla chiesa della riforma ieri assaliti, alcuni agenti ciclisti stavano pronti per qualsiasi eventualità. A poco a poco tuttavia la folla vi si fa numerosa. Alle 20 si fa intendere il grido dei cani-poliziotti condotti dagli agenti. E' il segnale di un attacco generale della folla contro gli agenti. Le sciabole escono nuovamente dai foderi. Le cariche ricominciano senza alcuna pietà. Numerose persone sono trasportate all'ambulanza. Allo stesso momento altri conflitti avvengono agli angoli delle vie Rostock e Wiclef e dall'alto di un balcone si lanciano dei vasi di fiori e si tirano colpi di rivoltella. La Polizia entra nelle case con le sciabole sguainate. Alle 22 all'angolo delle strade Beussel e Turm viene tirato dalla folla un colpo d'arma da fuoco, rimbombano altri colpi di rivoltella. La mischia si fa più sanguinosa che mai.

Nel frattempo gli agenti hanno occupata la stazione di via Beussel e non lasciano nè entrare nè uscire alcuno. Si diffonde nella folla la voce che il ponte Beussel è saltato in aria con la dinamite ma non è che una diceria.

Alle 20,40 in via Wald, parecchi agenti sono bombardati dalle finestre di una casa per mezzo di vasi da fiori. Un luogotenente fa prendere la casa d'assalto: la polizia penetra negli appartamenti donde furono gettati i proiettili. Una donna si avanza contro di loro tenendo in mano, con aria minacciosa, una lampada a petrolio: fa un gesto e la lancia in direzione degli agenti. Il proiettile manca al suo scopo e la lampada si spegne.

Sul ponte Gotzkonski giungono da Charlottenburg alcuni manifestanti, ma sono respinti dalla polizia.

Altri conflitti avvengono agli angoli delle vie Wald e Turm, nuove fucilate vengono tirate dai dimostranti ma anche qui la polizia fa cariche con le sciabole sguainate.

Alle 23 in via Emden si tirano dalle finestre di una casa colpi di arma da fuoco sugli agenti. Gli agenti rispondono, ma ogni volta che la polizia disperde la folla, questa si raduna più lontano. Altre fucilate si tirano in via Swiglie. A mezzanotte la situazione prende un carattere assai grave nella via di Rostock, quivi una vera battaglia si impegna fra dimostranti e polizia. Dai due lati si scambiano fucilate. Il prefetto di polizia dirige in persona le operazioni. Egli mentre attraversa la folla in automobile, era già stato verso le 22, fatto segno ad una vera gragnuola di bottiglie, mattoni, vasi di fiori. Colpi di rivoltella partono dalle finestre di una casa vicina. Il prefetto ordina subito di dirigersi da quel lato, ma i dimostranti rispondono energicamente e per un buon momento la fucileria è incessante. Finalmente i dimostranti si rifugiano nelle case di cui barricano subito le porte. La Polizia frattanto riesce a penetrare in altri immobili e si impadronisce di parecchi dimostranti.

In questo punto si contano non meno di 80 feriti, ma il loro numero deve essere di molto superiore, giacchè la maggior parte dei feriti sono stati trasportati dai dimostranti nelle loro case. La Polizia ha chiuso nella via Rostock un Circolo anarchico.

Secondo i comunicati ufficiosi, durante le dimostrazioni di ieri sera, sono rimaste ferite novanta persone, tredici delle quali gravemente: due agenti di polizia sono tra i feriti. Parecchi agenti sono stati svaligiati. Verso le mezzanotte la folla cominciava a sottilizzarsi e poco dopo essa era completamente dispersa. Naturalmente si sono operati molti arresti.

Risveglio di forze cattoliche in Spagna
Un telegramma a Merry del Val

Madrid, 28, ore 8,10.

Un telegramma da San Sebastiano reca: L'agitazione cattolica sta rinvendendosi. La Lega cattolica ha diretto a Merry del Val il seguente telegramma: «Ci felicitiamo con voi di aver preso l'iniziativa di questa crociata, che difende i diritti della Chiesa, e vi reiteriamo la nostra fermissima fiducia e la nostra ferma risoluzione di difendere i diritti del Pontefice a costo dei più grandi sacrifici.

«Grazie per la benedizione apostolica ricevuta dalle Leghe cattoliche e per la manifestazione che avrà luogo in Spagna».

Un altro dispaccio da Bilbao dice: Il Comitato organizzatore della manifestazione cattolica del 2 ottobre, che è stata proibita, riceve un'infinità di telegrammi e di lettere di protesta contro la proibizione. Il Comitato continua con una grande attività l'organizzazione di questa manifestazione, malgrado la proibizione. Le lettere, i telegrammi e le circolari vengono stampati in tre tipografie.

Secondo i giornali Canalejas ha pregato i governatori di tutte le provincie di inviargli tutti i giornali cattolici e tutte le lettere pastorali pubblicate in questi ultimi tempi, onde permettergli di prendere una minuziosa conoscenza di questi documenti.

Il Re visita l'areodromo di Taliedo

(Dal nostro inviato speciale).

L'arrivo a Milano in istrettissimo incognito

Milano, 28, ore 21.

Il Re è arrivato questa mattina a Milano in automobile, accompagnato dal suo aiutante di campo. Egli si è recato immediatamente a Palazzo Reale.

Il Sovrano è giunto improvvisamente ed inatteso, perchè non si credeva che venisse prima di sabato o domenica. Il Re ha viaggiato nel più stretto incognito, tanto che nemmeno la Questura era informata del suo arrivo.

L'automobile reale passò completamente inosservata nelle vie della città, entrando da Porta Magenta e percorrendo il corso Magenta, la via Meravigli, piazza Cordusio e la via Orefici, dalla quale sboccò in piazza del Duomo.

La notizia dell'arrivo del Re è giunta assai presto all'Aerodromo, dove si sparse rapidamente fra gli aviatori che si trovavano raccolti negli *hangars*, intenti ai preparativi per le gare della giornata d'oggi, che dovevano riprendere regolarmente dopo la triste interruzione di ieri.

Naturalmente, il Sovrano è venuto alla nostra città per assistere alle prove del Circuito, e la sua visita all'Aerodromo è stata preannunciata per le 13,30. Nel recinto e nelle sue adiacenze vennero quindi prese prontamente le necessarie disposizioni d'ordine e di pubblica sicurezza.

Oltre al Sovrano ed al suo aiutante, sull'automobile reale si trovavano altri due personaggi, che però non furono riconosciuti, incappucciati com'erano nel costume da viaggio.

L'automobile del Re è entrata a Palazzo Reale alle ore 11,30.

Il premio della distanza
Le ansie di una moglie amorosa

Milano (Areodromo di Taliedo) **28, ore 17**

Entrando a mezzogiorno nell'Aerodromo, troviamo le solite cose dei giorni scorsi: il sole batte le bandiere che pendono flaccide dai pennoni, per la calma assoluta dell'aria. Ma c'è anche qualche cosa di nuovo. Un grosso squadrone di carabinieri a cavallo e parecchi cinematografi che rutilano al sole ci segnalano che il Re è arrivato stamane per fare visita all'Aerodromo. Meno male! Si annunziava una giornata melanconica. La salma insepolta di Chavez esercita un'influenza deprimente sul campo di Taliedo. Non si sa perchè, ma tutti sentono che finchè quel povero cadavere non è partito non si può ricominciare la serie dei grandi voli.

Mentre facciamo colazione, gli operai danno gli ultimi colpi di spazzola alle poltrone della tribuna reale. Eros, Cagno, Fischer e qualche altro girano pazientemente intorno ai piloni per il solito lungo volo della distanza senza scalo. E' l'antipasto della giornata. L'abitudine ora l'ha reso un po' pesante.

Diamo una breve occhiata di quando in quando per vedere chi vola e chi discende.

La nostra attenzione è concentrata sulla gentile signora Cagno, che è a tavola con noi. E' interessante seguire un volo nelle pupille della consorte dell'aviatore. La signora Cagno, che assiste per la prima volta ai voli del marito in un meeting, è agitata e nervosa. Accompagna con lo sguardo amoroso il sonoro incedere del *Farman*. Quando scompare dietro le case ha un attimo di trepidazione; quando lo vede ricomparire sospira di sollievo. A certo punto, non si sa perchè, il biplano discende e atterra tranquillamente, senz'ombra di incidenti. La signora Cagno ha un sussulto: si alza, va al parapetto, scruta l'apparecchio col cannocchiale, manda un ambasciatore a chiedere novelle. Non è nulla. «Le candele che non vanno» nonostante l'abbagliante luce del sole. La signora Cagno respira: ed io penso che deve essere un gran brutto affare veder volare il proprio coniuge.

Il Re giunge all'areodromo

Alle 2.30 si sospendono i voli. Entra il conte di Torino, sbarbato, un po' pallido, con la consueta piega amara agli angoli della bocca. L'accompagna il marchese Solaroli. Un membro del Comitato lo accompagna alla tribuna reale.

Qualche minuto dopo avviene, alla porta, un grande subbuglio. E' il Re che entra. Re Vittorio scende da una *Fiat* grigia, assai modesta, piccolina, fatta apposta per fuorviare l'attenzione del pubblico. E' vestito di un *tout de même marron* a righe, e porta un berretto da automobilista, con visiera di cuoio, ed alto bordo di seta nera. Ha il volto florido, e sorride ringraziando ai saluti e agli applausi che l'accompagnano.

Con sveltezza giovanile il Re sale la scaletta che porta alla tribuna, seguito dal conte di Torino, che è sceso a incontrarlo, e dai membri del Comitato. Si fanno rapidamente le presentazioni.

Poi la comitiva sale in automobile e corre rapidamente verso gli *hangars*.

Sono le 3,20. Il cielo è senza nubi e senza vento, e il sole, con grande soddisfazione dei fotografi e cinematografisti, splende ed arde come in piena estate.

La visita al campo

Il pellegrinaggio da *hangar* ad *hangar* sotto quel sole è una tortura; ma il Re si sobbarca con sorridente energia alla *via crucis*. Paulhan, che occupa il primo *hangar*, ha l'onore della prima visita. Il cav. Mercanti fa la presentazione. Il Re si toglie il berretto e tende la mano a Paulhan: e Paulhan stringe la mano del Re, si leva il berretto e se lo rimette subito. Il Re, che è venuto in perfetto incognito, lascia che Paulhan tenga il suo berretto e si risparmi un raffreddore. Egli rivolge al suo ospite una quantità di domande sul funzionamento dell'apparecchio. Paulhan risponde: e il Re, quando non ha più questioni, si tocca il berretto e passa da Cattaneo.

Nel fuoco del meriggio scattano cento obbiettivi di macchine fotografiche. E' uno scoppiettio di *Kodak* che dura quanto dura la visita sul fronte senza fine degli *hangars*. Appena il volto del Re si offre al sole, o si apre la siepe vivente che l'accompagna, incontinenti, o meglio s'accresce il picchiettare secco delle macchine. Il Re mostra con gli occhi chiari e sorride.

Sua Maestà ha parole di speciale attenzione e incoraggiamento per gli aviatori italiani Cobianchi, Eros e Cagno, e per il tenente Savoia, che da ieri è a Milano.

Finito il faticoso giro, il Re e il seguito salgono sulle automobili, che li portano alla cabina del cronometristi. Il Re volle seguire dal piccolo terrazzo della cabina, anzi che dalla tribuna, i voli della giornata. Sebbene minuscolo, l'osservatorio è molto più favorevole, perchè è al centro del campo e domina liberamente i quattro punti cardinali.

Per la visita del Re il programma è stato profondamente modificato. Sono sospese una quantità di gare di minore importanza, e si lasciarono solo i voli di velocità e di altezza.

Voli di velocità e di altezza

Ma i voli di velocità, per noi almeno che ci abbiamo fatto l'abitudine, oggi non hanno nulla di interessante. Weymann, che sarebbe un bel concorrente del *Bleriots* e delle *Antoinettes*, parte da solo. Egli signoreggia il suo leggero *Farman*, che s'indora nel cielo, con abilità straordinaria, che lo manifesta il migliore aviatore del Circuito. Ma il motore non batte bene, ed egli compie i quattro giri faticosamente.

Chi fila di più in questa prima gara che si svolse sono, o meglio, sopra gli occhi del Re, è Simon. Il francese imberbe sale a notevole altezza e volteggia nel sole con un'audacia insolita e una grazia indiscutibile. Il suo monoplano passa così vicino al palco della segnalazione che il Re può riconoscere il fresco viso ridente sotto il berretto azzurro. La sua velocità è impressionante: la sepia inlelaiatura candida scorre come una rondine. L'atterramento è una meraviglia di sicurezza e d'ardimento.

E' siamo alla prima prova del gran premio d'altezza. Le partenze avvengono in una successione violenta. In cinque minuti dodici apparecchi sono nel cielo e intonano il grande canto vespertino dell'areodromo. Fischer, Aubrun, Thomas, Kuller, Aldemars, Cattaneo, Simon, Weymann, Bielovucic, Mètro, Eros, Cagno, balzano in aria, si rincorrono, empiono il cielo di strepito e di voli. Gli uccelli si sono spaventati di questa battaglia rumorosa che ha invasa la limpida pianura e sono fuggiti lontano, impauriti agli artefici dell'uomo. I *Farmans* pesanti, le *Antoinettes* ben librate, i *Bleriots* invincibili e perfino le *Demoiselles* inermi, sono partiti per dare la scalata al cielo. Nel cielo luminoso è un essere vicino e lontano di motori, un peregrinare di ali, uno spostarsi e un disgiungersi di voli, un aggrovigliarsi di spirali così vasto e grandioso, che sgomenta. Nel cielo d'Italia non si era ancora visto nulla di così imponente.

I *Farmans* e le *Antoinettes* non possono sollevarsi gran che nel volo, e si limitano a manovrare ed offrire nelle altitudini più belle le loro forme. E' fra i *Bleriots* che è circoscritta la lotta. Gli scarabei leggeri e veloci irrompono per l'aria del cielo, con una veemenza indicibile, in pochi minuti sono ad una altezza vertiginosa, a perpendicolo sulle nostre teste, così alti che il respiro del loro motore non si sente più. Nella loro rincorsa folle per l'immensità luminosa, noi smarriamo il senso della loro individualità: non sappiamo più chi è Cattaneo, chi è Simon, chi è Legagneux.

Cerchiamo di comprendere solo chi è il più alto dal tremito fulgido delle ali, dalla tenuità con cui è riverberata dalle ali la luce del sole, dalla trasparenza quasi liquida che le velature assumono quando esse volte a ponente ed il chiarore vespertino del cielo le imbeve.

Apprendiamo più tardi dalla classifica ufficiale che Cattaneo ha raggiunto anche oggi l'altezza somma, alzandosi a 1200 metri.

Un volo del Conte di Torino
Uno scampato pericolo

Alle 17.30 il Re abbandona l'aerodromo, involto dalla nuovissima apoteosi di dieci aeroplani discendenti a precipizio sul verde del campo dai quattro angoli del cielo.

Il conte di Torino si trattiene ancora qualche tempo. egli fa un volo con Ruggerone, e quando discende dal biplano dichiara che il volare è una cosa piacevolissima.

Un gravissimo incidente è stato evitato per miracolo a questo punto. Il conte di Torino era sceso dall'apparecchio: mentre questo veniva trasportato nell'*hangar*, si fermò innanzi all'*hangar* stesso a discorrere coll'aviatore ed altre persone: dall'*hangar* di Paillette, l'aviatore Simon, montato sull'apparecchio *Bleriot* di Paillette, uscì di corsa senza accorgersi del gruppo di persone. Il pericolo era gravissimo. Si sentì un grido: «A terra! a terra!».

Il conte di Torino e le altre persone presenti fecero appena tempo a gettarsi distesi al suolo: l'apparecchio passò turbinando sopra di loro. Fu un attimo. L'investimento avrebbe potuto avere gravissime conseguenze; ma fu così evitato. Il conte di Torino, dai presenti, fu felicitato per lo scampato pericolo.

P. B. S.

Le classifiche

Ecco i risultati dei premi quotidiani della distanza senza scalo: 1.o Thomas (Km. 112.50) 2.o Fischer (Km. 110); 3.o Eros (Km. 70): 4.o Cattaneo (Km. 55).

Risultato del premio quotidiano di velocità (Km. 10): 1.o Aubrun in 7'4" 3/5; 2.o Simon 7'11"; 3.o Cattaneo 7'13"; 4.o Wienczlers 7'25"; 5.o Weymann 8'18"; 6.o Thomas 8'55"; 7.o Eros 9'28"; 8.o Cagno 9'33" 2/5; 9.o Bielovucic 9'43" 1/5; 10. Cheuret 9'56" 1/5; 11. Fischer 10'47"; 12. Dikson 11'33" 3/5; 13. Caillet 12'46" 1/5.

Prima prova del grande premio di altezza: 1.o Cattaneo; 2.o Weymann; 3.o Tyck.

Domani l'areodromo resterà chiuso in segno di lutto per Chavez

Milano, 29, ore 18,10.

Il Comitato comunica: «Per un cordiale accordo avvenuto fra il Comitato, i commissari sportivi, la Società immobiliare lombardo-veneta e gli aviatori, l'areodromo domani resta chiuso, in segno di lutto, per dar modo al Comitato, ai commissari, ed agli aviatori, di partecipare ai funerali di Chavez che avranno luogo a Domodossola alle 14. I premi quotidiani della giornata saranno devoluti dal Comitato e dalla Società immobiliare lombardo-veneta per una memoria a Chavez».

Il ministro della guerra annunzia la sua venuta

Il ministro della guerra, generale Spingardi, ha inviato al sen. Mangili il seguente telegramma:

«Mentre vi confermo il mio arrivo per domani a Milano per assistere alle gare aviatorie, mi associo al lutto per la morte dell'eroico aviatore Chavez».

Da Roma annunziano che il ministro della guerra partirà stasera per Milano, onde assistere alle gare aviatorie, alle quali assisterà pure il colonnello Moris.

La partenza del dirigibile nuovamente rinviata

Roma, 29, ore 1.

Per tutta la notte la stazione radiotelegrafica di Vigna di Valle ha trasmesso e ricevuto ordini ed informazioni. L'attività del cantiere militare ha raggiunto il massimo che sia concesso a fibre umane, ma il dirigibile N. 2 non ha lasciato il suo *hangar* alla volta di Venezia. In questo nuovo rinvio della partenza non vi è forse nessuna ragione speciale. Ufficiali e soldati, per tutta la giornata di ieri avevano lavorato a riparare il lieve guasto verificatosi nei giorni precedenti, e che si riduceva ad una perdita di gas nell'innesto dei tubi di trasmissione. Ieri sera a tarda ora il comandante Scelzi era andato a letto e dopo poche ore di sonno era nuovamente al lavoro. Da Roma giunsero alle tre a Vigna di Valle, in automobile, il maggiore Gargano ed il capitano Crocco: gli altri ufficiali erano partiti per le rispettive destinazioni. La *mise à point* dei numerosi e delicatissimi congegni che compongono il macchinario del dirigibile ha richiesto un tempo maggiore di quello previsto, e l'alba ha sorpreso gli ufficiali ancora a sistemare le ultime imperfezioni, e con l'alba, data la lunghezza del percorso da compiere, non si può partire. Il comandante Scelzi, d'accordo con gli altri suoi cooperatori, e sebbene con visibile dolore, ha rimandato la partenza del dirigibile.

I giornalisti questa notte a Vigna di Valle erano più numerosi e più impazienti, dopo tre notti di veglia, delle notti precedenti. Fra un ordine e l'altro impartito ai soldati, fra un consiglio e l'altro suggerito al comandante Scelzi, il capitano Crocco, uno degli ideatori del dirigibile, abbandonava l'*hangar* e veniva a scambiare quattro chiacchiere con noi che lo stringevamo di assedio all'esterno, assicurandoci sempre della certezza della partenza. Alle cinque però, con il sole che sorgeva, la partenza diveniva impossibile, e il Crocco ce l'ha comunicato. Il comandante Scelzi interrogato se non appena consegnato il dirigibile N. 2 a Campalto tornerà a Bracciano, ha detto: «Si, prenderò prima qualche giorno di permesso, di cui profitterò per andare a prendere la mia famiglia, poi tornerò al lavoro.

— Per la costruzione del dirigibile di 10.000 metri di cubatura?

— No, per la costruzione, anzi per la messa in opera, perchè la costruzione è terminata, del dirigibile N. 3, che avrà la stessa cubatura di quello che ora va a Campalto, e cioè di 4.500 metri cubi all'incirca.

Lo scioglimento del Consiglio provinciale di Reggio Emilia

Roma, 28, ore 24 10.

E' stato sciolto il Consiglio provinciale di Reggio Emilia, in base a parere del Consiglio di Stato. Sono stati chiamati a far parte della Commissione straordinaria, oltre il consigliere delegato della Prefettura in qualità di presidente, i signori Cremona, Poguni, Chiesi e Trabucchi.

Le notizie ufficiali del colera
Un quarto caso a Roma

Roma, 28, ore 16.

Abbiamo, purtroppo, a Roma, un quarto caso di colera. Stamane i giornalisti romani hanno visitato il lazzaretto di Roma, ove sono ricoverati gli ammalati di colera che si trovano attualmente alla capitale. L'assessore per l'igiene al Municipio di Roma, comm. Rossi Doria, ha dichiarato ai giornalisti che è stato constatato un nuovo caso di colera nella persona di una contadina trentenne, abitante momentaneamente in una località a sei chilometri fuori di porta San Paolo. Essa era venuta dal suo paese della provincia romana, per cercare lavoro, e trovò ricovero parecchie notti in un dormitorio pubblico della capitale. Si sospetta che essa sia in tal modo venuta a contatto con qualche coleroso. L'ammalata fu trasportata al lazzaretto, ove si trova in gravi condizioni. Fu constatato in seguito ad esame batteriologico, trattarsi di vero colera. Il casolare ove l'ammalata si era rifugiata, venne piantonato.

L'assessore Rossi Doria ha formalmente dichiarato che soltanto quattro casi di colera vennero finora constatati a Roma.

Comunicato dell'assessore all'igiene

Roma, 28, ore 23.

Egli infatti comunica oggi ufficialmente: «Nelle ultime 24 ore vi è stata la denunzia di due casi sospetti, uno all'ospedale di S. Spirito e l'altro nella tenuta di Torre di Valle, sulla via Ostiense a 7 chilometri dalla città. Nel primo caso fu assolutamente escluso trattarsi di colera. Nel secondo il quadro clinico si presenta grave, ma l'esame batteriologico è ancora sospeso. Perciò, furono immediatamente presi sul luogo i provvedimenti di sequestro rigoroso dell'intera colonia agricola, che lavora entro un recinto determinato, guardato giorno e notte dai reali carabinieri, e sotto la vigilanza permanente di un medico distaccato sul posto. L'inferma è una nomade, reclutata per lavori agricoli, sulla piazza di Montanara, domenica scorsa, e di cui si ignorano sinora completamente i precedenti contatti. Nei tre primi minuti, continua il miglioramento. Nel quarto si è ottenuto, coll'iniezione di un siero fisiologico caldo, entro le vene, una quasi resurrezione. Non si è escluso che si possa salvarlo. Tutte le persone, in contumacia al Lazzaretto, si trovano in perfetta salute».

Dalla mezzanotte dal 26 al 27 sono pervenute le seguenti denunzie:

Nella Provincia di Bari: A Molfetta, casi nuovi due; ad Andria, casi nuovi uno, ed un decesso.

A Barra, casi nuovi uno ed un decesso. A Secondigliano, casi nuovi tre.

Nessun caso e nessun decesso in Provincia di Foggia.

Si ha invece una lieve recrudescenza del colera a Napoli. Dalle 17 di ieri fino alle 8 di stamane, i casi sono stati 17, con 12 morti, mentre dalle 17 di avant'ieri alle 17 di ieri erano stati solamente 13 con 8 decessi. Le ragioni di questa lieve recrudescenza vanno probabilmente ricercate nell'umidità che ha avvolto nel pomeriggio di ieri la città. Oggi invece il tempo si è rimesso al sereno. L'ufficio di igiene municipale di Napoli ha fatto sapere che non comunicherà più neanche in via privata i suoi bollettini alla stampa. Non si capisce il perchè di questo procedimento, che non trova alcuna plausibile giustificazione. La conclusione è che, secondo le notizie che giungono da Napoli, il servizio municipale procede ogni giorno peggio, e sarebbe indispensabile che le autorità centrali sanitarie si decidessero a fare una buona volta da sole.

Stamane la Direzione delle tranvie, con opportuni provvedimenti, ha cominciato a fare disinfettare accuratamente le sue vetture che hanno un traffico grandissimo fra Napoli e molti Comuni dei dintorni, anche essi dichiarati infetti.

Condizioni migliorate a Napoli
Ancora scene medioevali - Una riunione di deputati

Napoli, 28, ore 23.

Anche oggi si può registrare un lieve miglioramento nelle condizioni generali della salute pubblica. I casi accertati oggi sono 23, con 16 decessi, ciò che segna un miglioramento di fronte a ieri.

Intanto oggi si sono verificate altre scenate identiche a quelle segnalatevi giorni sono nel servizio di disinfezione. Una scena addirittura selvaggia è avvenuta al vico Cupa a Chiaja, dove il popolino, non volendo permettere la disinfezione in una casa dove un ragazzo era morto, quando la vettura municipale è arrivata, da tutta la casa è uscita una folla, che non solo ha imprecato contro gli agenti municipali, ma li ha maltrattati ed ha tirato delle pietre. Dalle vie vicine accorreva altra gente, cosicchè gli inviati municipali per il servizio di disinfezione, visti a mal partito, hanno chiesto rinforzi all'Autorità di pubblica sicurezza. Malgrado l'arrivo della forza, la calma non è rientrata, ed in quel dedalo di piccole strade che conducono al vico Cupa continuò fino a sinistra il fermento.

Altre scene, meno violente però, sono avvenute in qualche altra via di Napoli.

E' strano come non si riesca a togliere dalla mente di questa povera gente ignorante che i mezzi di disinfezione possono giovare e non nuocere alla salute pubblica. Certo l'errore in cui qualche volta sono caduti alcuni medici denunziando come casi specifici quelli che non ne presentavano forse neanche l'apparenza non ha giovato a persuadere delle persone ignoranti della bontà dei mezzi, ma è ben strano che essi si sia fatto ancora uno spiraglio di luce nella mente di tanta gente, la quale è convinta che le iniezioni, le disinfezioni ed il trasporto degli infermi all'Ospedale Cotugno non servano che ad affrettare la morte.

Oggi si è avuta nelle sale della Deputazione provinciale una riunione di deputati politici promossa dall'on. Girardi, decano dei deputati di Napoli. Sono intervenuti gli onorevoli Aubry, Angiulli, De Bellis, Aliberti, Caccialupi, De Nicola, Masoni, Salvia, Seringari, Ciccotti, Fusco e Gargiulo. Dopo lunga discussione, hanno all'unanimità così deliberato:

«I deputati politici della provincia di Napoli, prendono atto delle migliorate condizioni sanitarie della città e della provincia, le quali attendono che si riconducano tra breve nello stato normale; invitano le Autorità tutte per evitare che continuino dannose esagerazioni a dare la maggiore esatta pubblicità ai rapporti e alle notizie sullo stato sanitario della città e provincia; si mettono a completa disposizione di tutte le Autorità locali per coadiuvarle nelle presenti circostanze con l'opera loro, a prescindere da quella che ciascuno di essi già presta nel proprio Collegio; invitano il Governo a voler efficacemente concorrere nel funzionamento di cucine economiche per aiutare con tali alimenti i poveri della città, e dei pari ad aiutare la maggiore intensificazione delle misure sanitarie, specialmente fornendo i mezzi opportuni a quei Comuni della provincia che, avendo le finanze esauste, non possono sopportare spese straordinarie. Considerati poi gli utilissimi effetti dell'iniziato risanamento della città, a cui si deve la mancata diffusione di qualsiasi epidemia, deliberano di reclamare dai poteri dello Stato i provvedimenti opportuni che valgano a completarlo».

Queste deliberazioni sono state telegrafate al presidente del Consiglio e comunicate al prefetto e al sindaco di Napoli.

La riunione è stata sciolta alle ore 19, ma alle ore 21 se ne sono cominciate altre al Municipio, dove il sindaco ha voluto costituire delle squadre di vigilanza per la pulizia delle vie e delle case. Tali squadre saranno utili alle Autorità municipali sezionali, rese attive nel disimpegno delle loro funzioni nell'attuale momento.

Nuove dimostrazioni in Sicilia

Palermo, 28, ore 2.

Continua la eccitazione nei diversi Comuni della Sicilia, specialmente per parte del popolino. Ieri sera a Sambuca Gabul un migliaio di persone, in seguito ad appuntamento datosi dai caporioni del movimento, si radunarono in una località fuori dell'abitato, ed improvvisarono una clamorosa dimostrazione per ottenere che sia messo il cordone sanitario per impedire il traffico commerciale coi paesi infetti, ed altri simili provvedimenti intesi a scongiurare l'infezione del colera. Poichè la dimostrazione minacciava di degenerare in violenze, intervennero il sindaco ed il delegato di pubblica sicurezza, nonchè i carabinieri, che si adoprarono per calmare gli animi. Ciononostante, i dimostranti proseguirono fino alla casa comunale, ove minacciarono addirittura con le armi se non si fossero appagati i loro desideri. Il delegato ed i carabinieri si schierarono davanti al Municipio per impedire che si commettessero vandalismi. Solamente, verso le 22 di ieri sera, si potè sciogliere la dimostrazione in seguito a formale promessa del sindaco di provvedere alla richiesta della cittadinanza. Le autorità hanno preso straordinarie misure per la tutela dell'ordine, essendo apparente la tranquillità nel paese.

A Guisa Calafuni ieri sera si è riunito in seduta straordinaria il Consiglio comunale, per discutere sui mezzi profilattici opportuni nell'attuale situazione della salute pubblica. Intanto circa seicento persone si radunarono nella piazza, e fecero una dimostrazione, chiedendo il cordone sanitario. Anche dimostrazioni si sono avute ad Alia, Telesio, Adriano, Sansa e Valledolu. Fortunatamente non si hanno a deplorare gravi incidenti.

Due interessanti visite dei giornalisti romani al giardino zoologico ed al lazzaretto

(Per telefono alla STAMPA).

Roma, 28, ore 17.

A Villa Borghese

Invitati dalla presidenza dell'Associazione del giardino zoologico, i giornalisti romani, in quindici *landaux* messi a loro disposizione, si sono recati a visitare i lavori, quasi completamente ultimati, della grande *menagerie*, che costituirà una delle più grandi attrazioni dell'Esposizione del 1911, costruita sui piani di Hagenbeck, e dovuta all'opera infaticabile del giovane principe Chigi e del sen. Giorgio Sonnino, che resse fino a ieri con grande amore le sorti della Società.

L'ingresso al giardino si avrà a Villa Borghese, che mena alla passeggiata dei Parioli; dietro l'ingresso vi è la palazzina della Direzione, e subito appresso il recinto dei pachidermi e quello degli stambecchi.

Il primo è una costruzione rappresentante un antico tempio egiziano: il secondo è costituito da una grande massa granitica che raffigura le punte estreme del Cervino.

E in questo fatto consiste la novità della *menagerie* di Roma: che i recinti animali sono stati costruiti sulla foggia del paese da dove i singoli animali provengono. Sulle alpi vi saranno gli stambecchi tra i ghiacciai gli orsi polari; nelle gole, nelle caverne gli animali feroci, che non saranno così chiusi e nascosti nelle grandi gabbie di ferro, ma liberi e completamente abbandonati nei loro paesi artificiali. L'illusione è perfetta, poichè il recinto per ogni specie di animali è costruito in due parti distinte: una per quelli che visitano la *menagerie*, che è circondata da un recinto, o per giunta da un fossato di molti metri di altezza e larghissimo; e da un'altra parte nascosta al pubblico, consistente nell'antico gabbione per ricoverare gli animali nella notte ed al momento dei pasti.

Magnifico il fabbricato destinato ai serpenti ed ai coccodrilli, i quali saranno separati dal pubblico soltanto da una grande parete di spesso cristallo, attraverso il quale si potrà osservare la vita in ogni ora ed in ogni momento. Vi saranno nella *menagerie* alcuni esemplari di giraffe, dromedari, rinoceronti, leone, leopardi, pantere, iaguari, lupi, orsi, renne, pinguini.

Al centro del giardino vi è un grande lago che racchiuderà tutti gli animali acquatici. I pappagalli sono rappresentati da oltre cento e più specie, e sarà loro riservato un grande viale presso l'ingresso, che condurrà direttamente al nuovo parco che circonderà il palazzo della Esposizione di belle arti. Dall'altro lato del giardino, di fronte all'ingresso, vi è un fabbricato che sarà adibito ad uso *bar* e ristorante, ed ha un parco a sinistra, denominato *Luna Park*, ove sorgeranno un'infinità di attrattive, alla cui preparazione attende una Società inglese.

Alla visita hanno partecipato, dando spiegazioni, l'ing. Barluzzi e consiglieri di amministrazione. E' stato offerto ai presenti un sontuoso rinfresco.

Quindi il principe Francesco Chigi ha ringraziato i visitatori, dicendosi lieto di invitarli alla fine alla nuova visita, da farsi il mese prossimo, appena giunti gli animali.

Il colera a Roma non esiste

Dopo ciò l'assessore per l'igiene, prof. Rossi Doria, che aveva seguito i giornalisti nella visita, ha voluto approfittare dell'occasione di avere riuniti numerosi rappresentanti della stampa cittadina, per fare una chiara esposizione delle condizioni sanitarie della città di Roma.

Egli ha detto che in verità il colera in Roma non esiste. Esistono quattro colerosi, isolati nel lazzaretto di Santa Sabina, i quali tutti hanno in modo diretto o indiretto portato il morbo dai luoghi infetti di Napoli e dalle Puglie.

Sino a stamane i colpiti dal morbo, tolta una donna che era morta in via Alessandrina e che se non fosse morta di colera avrebbe dovuto soccombere pochi giorni dopo per un sarcoma che l'aveva già ridotta in istato di estrema debolezza, tutti vanno migliorando.

Ha notato però che è giunta notizia all'Ufficio d'igiene che una donna, a circa 7 chilometri, presso Porta San Paolo, presentava sintomi di infezione colerica: è stata inviata un'automobile-lettiga per trasportarla al Lazzaretto. Quindi, eseguito subito l'esame batteriologico delle dejezioni dell'inferma, è risultato che veramente si trattava di colera. Si cercherà ora di accertare se, come si crede, l'infezione sia stata importata.

Altri casi non si sono verificati. Qualora se ne verificassero, non mancherà il professore Doria di avvertire scrupolosamente e con la massima rapidità la stampa, perchè il pubblico ne sia informato. Il prof. Rossi Doria ha espresso la sua più grande fiducia che a Roma non possa in alcun modo diffondersi il morbo, che come manifestazione locale a Roma non esiste. La ricchezza delle acque non inquinabili, perchè ben chiuse negli acquedotti, e l'organizzazione sanitaria ne sono la più grande garanzia.

«Del resto — soggiunse il prof. Rossi Doria — i mezzi di cui dispone oggi la scienza sono tali che si può affermare che, ove si ricorra subito all'opera del medico, dal colera si guarisce con molta facilità. Prova ne sia il fatto che tutti i ricoverati al Lazzaretto vanno migliorando».

Il prof. Rossi Doria ha detto essere sua convinzione che il miglior sistema in questa occasione sia la sincerità, e che anche se a Roma, ciò che non può accadere, il morbo si diffonda, egli neppure un caso mancherà di manifestare. Dopo ciò, ha pregato i giornalisti presenti di cooperarlo in quest'opera di sincerità e di civiltà, curando che nessuna notizia falsa ed esagerata sia pubblicata dai giornali cittadini od inviata ad altri giornali italiani ed esteri. Infine, perchè quanto egli ha detto potesse avere un diretto controllo da parte dei giornalisti, ha chiesto che una deputazione di essi si recasse con lui al Lazzaretto, ove avrebbe potuto constatare la verità nella sua maggiore evidenza. Infatti è stata scelta una deputazione di giornalisti, che si è con lui recata al Lazzaretto.

Al Lazzaretto

Interessantissima è riuscita la visita fatta oggi dai giornalisti romani al Lazzaretto. L'assessore municipale per l'igiene, prof. Rossi Doria, aiuto assistito i giornalisti attraverso le corsie del locale di isolamento, che comprende somanta letti al pianterreno, sessanta al piano superiore e ventiquattro nelle baracche. Il dottor Sommiero, dell'Istituto d'igiene, sta eseguendo, quando giungono i giornalisti, le analisi batteriologiche, e fa loro vedere attraverso il microscopio un impressionante allevamento di bacilli, che danno un'idea precisa del morbo.

Nei locali si trovano cinquanta isolati; sono i famigliari e coinquilini dei colpiti dal morbo. Un giovanotto, che sembra piuttosto seccato della reclusione, dichiara di trovarsi nel luogo di contumacia solo perchè aveva visitato la signorina Frosi, la mondana di via Condotti colpita dal colera. Nei locali di contumacia è ospitata poi la famiglia del postino Giannazzini; la moglie ed i figli dicono ridendo per l'impressione che risentono trovandosi in simile luogo; ma hanno parole di viva gratitudine per le suore per le infermiere ed i medici. Maddalena Bedini, cameriera in casa della Frosi, sopporta pazientemente l'isolamento.

— Io non ne ho mangiate di ostriche — dice con aria trionfante — e così mi sono salvata.

Si vedono le famiglie che abitavano il casamento di via Alessandrina: sono raccolte tutte intorno ad una lunga tavola, e mangiano con appetito: esse pure hanno parole di entusiasmo per le cure affettuose che loro vengono prodigate. Il dottor Pontani narra, ridendo, che ieri nei locali di isolamento fece da levatrice: è nato un bel maschietto alla moglie di una guardia, che è isolata. Puerpera e piccino stanno benone.

I giornalisti lasciano poscia i locali di contumacia, ed entrano nel Lazzaretto: si avvolgono in un'ampia cappa candida, sopra la quale infilano un vasto impermeabile di gomma; calzano *galoches* ed infilano guanti di gomma, e si coprono il capo con una cuffia che rinaca la bocca. Il dottor Ambrosetti, che dai primi giorni è sequestrato nel lazzaretto ed ha guarito tutti «i suoi colerosi», come li chiama, trova tanto interessanti i giornalisti, che vuole fotografarli: questi, accompagnati da lui e dal dottor Pontani, sono introdotti presso i colerosi. Anche qui grande pulizia, *comfort*, aria, luce, acqua in abbondanza. Nella sala del reparto uomini v'è un solo: il postino Giannazzini. Appare molto abbattuto, dimagrito; ma l'occhio è limpido; ormai il singhiozzo è pochissimo frequente, i dolori sono cessati completamente: egli è in via di guarigione. Gli diciamo che la sua famiglia sta bene e che lo saluta: ci sorride, mentre gli passa un lampo di gioia negli occhi. Egli sa di aver avuto il colera, onde in sua presenza il dottor Ambrosetti parla senza riguardi, spiegando le fasi della malattia ed i risultati soddisfacentissimi del calomelano e dei bagni a 37 gradi. Fra non molto ritiene che l'ammalato potrà dichiararsi in convalescenza. Dopo aver strofinato furiosamente le *galoches* in un lenzuolo pregno di acido fenico, i giornalisti passano nel reparto delle donne, ove, candida come una visione, alta e snella, si muove suor Ildegonda, dallo sguardo dolcissimo, la vergine sacrata alla carità è accanto alla Elvira Frosi, che ha avuto un impeto di vomito poco prima. L'Elvira apparentemente ha aspetto floridissimo, l'occhio vivace, il colorito naturale: ella è però ancora afona. Il dottore afferma che ella entrò nel lazzaretto con la sua bella voce squillante; ma che poco dopo la sua voce incominciò ad affievolirsi: ella prova a sorzheggiare, ma non vi riesce: le chiediamo come si senta, e risponde con un filo di voce:

— Abbastanza bene ora; ma prima...

Ella ha conservato però sempre la conoscenza, e dice che ieri l'altro fu a visitare lei ed un'altra ricoverata una vecchietta, ormai alzata, in piena convalescenza. Il sindaco Nathan, anche tutto incappucciato, che segue anch'egli la visita, esclama, indicando i giornalisti:

— Mi sembrate una mascherata di carnevale!

Suor Ildegonda sorride, dolcemente.

Assistita con commovente premura da una infermiera, è stesa in un altro letto una donna, trasportata stanotte, e colpita dal colera in campagna, sulla via Ostiense. Il dottor Ambrosetti dice che egli ed il suo collega Pontani, dopo aver fatto tutto quello che l'arte medica suggerisce, disperano ormai di salvarla: il suo stato sembra disperato: è una cosa quasi miracolosa che viva ancora. Davvero la donna fa pietà; è terrea, con l'occhio torbido, senza quasi espressione; sembra in una specie di sonnolenza incosciente, consumata dalle privazioni e dalla fame: è debolissima. Aveva una temperatura di 31 gradi e mezzo, che ora, dopo le iniezioni ed i bagni, è salita a 36,10; il bacillo ha trovato il campo predisposto per la miseria e le sofferenze.

— Come va, Virginia? — le chiedono i due medici.

Ella muove lentamente le pupille quasi spente, li fissa, fa un gesto vago, non risponde.

I giornalisti lasciano la cappa e le *galoches* nel giardino, cappuccio e guanti nel salotto, e si sfregolano sotto il rubinetto di sublimato corrosivo per disinfettarsi le mani, rituffandole poscia nell'acido fenico. Suor Margherita versa loro sulle mani abbondanti dosi di spirito e poscia essi rientrano nel consorzio civile.

La visita è stata interessantissima: essa ha dimostrato tutta la preparazione sapientemente scientifica delle nostre Autorità locali, tutto l'eroismo di quei modesti apostoli di carità che sono i medici, le monache, gli infermieri, segregati completamente dal mondo, tutti dediti ai poveri ammalati, ed ha dimostrato tutta la rigorosa cura che si impiega per impedire qualsiasi imprudenza.

Il sottotenente Gavotti agli arresti per il volo compiuto su Roma

Roma, 28, ore 17.

Il sottotenente Gavotti, che ieri l'altro compì il magnifico volo su Roma, è stato posto agli arresti!

La notizia può sorprendere, a prima vista, e recare dolore, ma la ferrea disciplina militare ha le sue esigenze. Il sottotenente Gavotti allievo pilota, è sottotenente di complemento, addetto alla Brigata specialisti. Aveva ricevuto dai suoi superiori solo il permesso di fare un giro sul campo di Centocelle: invece l'ufficiale, elevatosi sul suo *Farman*, sentì prepotentemente il fascino di una corsa su Roma, fascino che sentì pure un giorno non lontano il povero Vivaldi Pasqua, e che fu causa della sua morte immatura, avvenuta appunto nelle vicinanze di Centocelle.

La conferma ufficiale

Si conferma al Ministero della guerra che il sottotenente Gavotti è stato messo agli arresti in seguito al volo compiuto l'altro ieri su Roma. Al Ministero della guerra si dichiara che, pure con tutto il rammarico di dover punire un ufficiale così ardito e brillante, non si è potuto lasciar passare senza una sanzione disciplinare l'infrazione commessa dall'ardimentoso sottotenente, il quale non aveva ancora facoltà dal suo superiore di esporsi a così ardua prova. Quando si pensi alla responsabilità cui incorre chi è preposto al comando di questo reparto di aeronavigazione, si comprende che non si può fare a meno di agire in tal modo per evitare incidenti disgraziati. In pari tempo però, tanto dal comandante del battaglione specialisti, quanto dal Ministero della guerra sono pervenute al sottotenente Gavotti le più ampie lodi per il coraggio da lui dimostrato e per l'ammirabile valentia spiegata nel felicissimo volo.

Il misterioso orribile assassinio di due coniugi in provincia di Roma

Roma, 28, ore 18.5.

A Vinchiaro, in provincia di Roma, è avvenuta un'orribile tragedia. In aperta campagna, a tre chilometri dall'abitato, in una grotta sono stati rinvenuti i cadaveri di Farina Domenico, d'anni 71, e di Bancinai Caterina, d'anni 64. I due erano marito e moglie. Si è verificato che il primo aveva avuta recisa la gola con un colpo di accetta. La moglie aveva riportato ferite gravissime alla gola e al petto. Per ora non si hanno indizi dell'assassino.

Il sobborgo invisibile

(Nostra corrispondenza particolare)

Parigi, settembre.

I Baedeker e le guide Johannes non ne fanno alcuna menzione; Cook e compagni che rimorchiano i loro affrettati greggi di curiosi sugli stereotipati itinerari « Louvre, Pantheon, Arco di Trionfo, Invalidi... » si guardano bene dallo sballottarli così lontano e così fuori di mano; i viaggiatori che traversano Parigi per fare una visita ai grandi magazzini od alle Folies-Bergere non hanno nessuna ragione di andarci; ed i parigini stessi se non sono proprio del sito o lì presso non ne hanno che idee vaghe come della Muraglia della Cina o... delle casseforti della Banca di Francia... Chi conosce « *la plaine de Montrouge* » se non vi abita? Neuilly colle sue ville superbe, Saint-Ouen col suo campo di corse, Saint-Denis colle sue tombe degli antichi re, Issy col suo immenso aerodromo, Grenelle coi suoi cantieri, Saint-Cloud col suo parco, Charenton col suo manicomio, Pantin col suo cimitero, Aubervilliers, Ivry, Puteaux colle loro selve di caminiere fumanti, e persino Javelle coi suoi accantonamenti di conciaiuoli, e Asnières e Suresnes e Romainville e Les Lilas..., tutti i sobborghi hanno la loro speciale celebrità ed i loro fasti, — Montrouge non ha nè storia nè fama. Nessun romanziere lo ha mai scelto a teatro di qualche dramma, nessuna cronaca di giornale lo ricorda mai. Le coppie romantiche, misteriose o... colpevoli si rifugiano a Boulogne-sur-Seine, gli appiccati sconosciuti si trovano nel bosco di Vincennes, le coltellate si dànno di preferenza a Saint-Mandé, i « satiri » frequentano per lo più i paraggi di Clamart e di Meudon, Alfortville ha la prerogativa degli annegati e Le Prè Saint-Gervais quella delle visite notturne dei « soliti ignoti ». Montrouge — *la plaine de Montrouge* — non ha per sè che un'antica leggenda, una fiaba da bambini! Vi ricordate di « Cappuccetto rosso », del « *Petit Chaperon Rouge* », del suo viaggio nella neve alta e della sua trista avventura col lupo? Pare che le cose avvenissero a Montrouge...

Un pâtissier demeurant
dans la plaine de Montrouge
avait une charmante enfant
qu'on appelait l' petit Chaperon rouge...

. . . .

dice la canzone infantile; ma questa, come scrive Kipling, è un'altra storia, ed usciamo dal regno delle fiabe. Anche nella realtà non ci troveremo in paese meno singolare. Che ne direste di una grande borgata di oltre quarantamila anime, sicca proprio alle porte di una metropoli immensa come Parigi, che per una parte si lascia appena indovinare e per l'altra trova il modo di rimanersene assolutamente invisibile! Tale è Montrouge... Nessuno ci si impicca, nessuno ci si annega, nessuno ci cova qualche scandalo clamoroso, nessuno pensa mai di renderlo interessante all'attenzione del mondo; nessuno, che non sappia, nemmeno riesce a scoprirlo, e nessuno, tanto meno, si è data la briga di diffonderne le immagini traverso il globo per cartoline illustrate...

Se c'è ancora qualcuno che trovi diletto nei vecchi libri che nessuno più cerca, che ami la compagnia delle persone che vivono fuori del mondo, che sappia sentire la poesia dei luoghi remoti e solitari quanto e meglio della veduta e del paesaggio obbligatorio prescritto dalle guide e dall'uso, certo non dimenticherà la visita che avrà fatta al « sobborgo invisibile » laggiù, lontano, oltre la Porta d'Orléans, al di là della linea delle fortificazioni, una giornata d'autunno pallida e muta, mentre i pioppi, già smunti, accompagnano col loro eterno piccolo brivido il pensiero.

La città è dietro di noi e si cammina, si cammina... Siamo nella campagna? No, perchè le strade larghe e piane che s'annodano, si snodano, si intersecano traverso lunghe pareti di steccati, od alte siepi folte conservano nettamente il disegno urbano, sono selciate, lastricate ed hanno il loro bravo nome affisso sulle cantonate « *Rue Jubinal, Rue de Bagneux, Avenue de la Paix...* ». Siamo nell'abitato? può darsi; ma come mai nessuna casa si disegna sul nostro passo, nessuna porta si apre dinanzi a noi, nessun tetto si profila al disopra di questi eterni steccati di queste siepi interminabili? E perchè mai tanta solitudine intorno, tanto silenzio? Le strade sono vuote... Pare un paese tagliato fuori in una steppa. Un vecchio che spazza lentamente con una lunga granata un tratto di marciapiede accanto ad un cancello di legno dietro il quale non si scorge che un lembo di brughiera è il solo essere vivente che incontriamo e lo stridere della saggina contro il selciato il solo suono che giunge ai nostri orecchi... Più in là, un grosso carro immobile nel mezzo della via sembra essere stato abbandonato, cavalli e carico... Un altro cancello... Su una targhetta di metallo, allato, leggiamo « *Pension de famille* »... Ma lo sguardo, traverso le sbarre non scorge nessuna apparenza nè di « pensione » nè altro. Uno stretto sentiero ghiaioso si sprofonda diritto e bianco tra due filari di bosso, rigidi, regolari, compatti come due muraglie vegetali, ed è tutto... Altrove, tra gli interstizi delle siepi, la vista si rallegra... L'occhio dà su giardini e su orti. Corone di geranii ardenti fanno ghirlande abbaglianti intorno a vasche di fontane dove chioccolano zampilli sommessamente, marmi rivestiti d'edere si alternano con spalliere di rose lungo aiuole pettinate disseminate di petali sfogliati, grandi mazzi di ortensie si riversano in cascate turchine e rosee al disopra dei muricciuoli..., ma la casa, poichè una casa certo ci deve essere, è sepolta laggiù allo svolto del viale, dietro quella cortina d'alberi, invisibile... Ed ovunque è così. Più lontano gli steccati si aprono, si interrompono e la strada scorre a tratti fra due fossati giallastri, accompagnata solo da fanali radi e dai pali del telegrafo. Il vento dell'autunno che accioca l'orizzonte di nuvole basse e pesanti, che ci fa rotolare ai piedi le prime foglie, morte, geme lungamente tra i fili di metallo... Qua e là, uno di essi si stacca dalla linea comune, quasi per sfuggire alla monotonia dell'unica inflessibile direzione, e dal suo mughetto di porcellana al sommo del palo, devia, si piega solitario verso la campagna, dove un altro palo lontano lo accoglie e lo tramanda, ratto, ad altri pali che lo conducono a profondarsi ed a perdersi nel cielo al disopra di nuove solitudini... Ma dall'essere fuori dal dedalo delle strane strade deserte noi siamo ancora lontani. Costeggiamo il muro bianco di un piccolo cimitero ed eccoci nuovamente fra siepi e steccati... Si ha come l'impressione che dietro si stendano ortaglie di conventi... Il silenzio è così grande che l'abbaiare improvviso di un cane par debba risonare fino a distanze smisurate... Un passo... E' un portalettere. Ma si scrivono dunque e si ricevono lettere in questa regione del sonno? E' donde viene questo fumo che si stende in volute lente e bigie sulle cose ed invade la strada come una bruma? Qualcuno, in qualche luogo, ha acceso delle stoppie... Se ne sente l'odore, un odore di foglie mácere e di strami. Il fumo è greve e si direbbe che non abbia la forza di sollevarsi da terra. E' un fumo, un sentore d'autunno che rammenta margini di boschi, declivi di montagne, altri luoghi solitari visti un tempo, gran tempo fa e che richiama alla mente sensazioni remote, dimenticate, cose di quando si era bimbi... Dov'è l'antico, luminoso cerchio della lampada famigliare intorno al tavolo, l'intima lampada e le fisonomie care in giro, il cui pensiero faceva sì che non ci sentissimo troppo soli, — perchè sapevamo che ci aspettavano, — quando, scolaretti monelli, nella malinconia di un tramonto d'autunno e pei campi, scoprivamo che ci eravamo troppo allontanati da casa? I ricordi... ed il fumo ora ci accompagnano... Il sobborgo invisibile, per giunta si vela...

***

Ma per trovare la vera vita di questo claustrale Montrouge, bisogna lasciare la strada... L'invisibile sobborgo è tutto appiattato dentro i suoi steccati e le sue siepi. Entro ciascun recinto si cela un intero paesetto. Le abitazioni, grandi quanto un vagone ferroviario, non hanno che un piano... il pian terreno. Tutto è minuscolo, ma tutto è lindo, ordinato, pittoresco. L'ingegnosità degli abitatori è riuscita a dare a ciascuna di queste capanne — quale altro nome potremmo dar loro? — un'elegante aspetto di *châlet*. Dinanzi ad ogni porta si apre una veranda fiorita. Talune scompaiono letteralmente sotto grappoli di tropeoli. Se mai abitazioni possono somigliare a nidi, sono queste. Sono tutte abbracciate dal verde. Le più modeste sono rivestite di fagioli rampicanti. La massaia, quando prepara i suoi legumi, non ha che da allungare una mano fuori della finestra e mettere gli ornamenti della sua casa nella pentola. I passeri domestici, famigliari, vengono a beccare le briciole fin sotto ai tavoli. La popolazione di ciascuno di questi « villaggi », il cui insieme forma i 40,000 abitanti di cui si compone Montrouge, vive tra sè nel massimo accordo, e si sostenta tranquilla del prodotto dei propri orti... Ogni famiglia ha intorno alla casa il suo: un'aiuola di cavoli, un'aiuola di insalate, un'aiuola di piselli, e non manca mai, per quanto sia esiguo il terreno, un'aiuola di fiori. Qualcuno preferisce le dalie, qualche altro i girasoli, ad ogni modo si scelgono per lo più i fiori facili e vistosi. I girasoli, talvolta, crescono più alti della casa. Tanto meglio! Si ha l'aria di vivere sotto la protezione dell'oro. L'oro, quello vero, non è certo abbondante, ma la pace è grande. In qualche « comunità » si lavora alle conterie per incarico di qualche grande magazzino; in qualche altra si allevano polli; in qualche altra si coltivano frutti a spalliera. Non manca nemmeno la vigna. E' vigna in esiglio, trattata con riguardi di persona cagionevole e delicata (ogni ceppo è tirato su, per così dire, col *biberon*, ed ogni grappolo è imberrettato in un sacco di carta), ma è la sola vigna, coi pochi « casi isolati » di Menilmontant e di Saint-Ouen che Parigi ed i dintorni producano, ed i proprietari ne sono alteri.

Nel 1906, si racconta, si son fatti 225 litri di vino. Un vendemmione!... Dieci anni or sono, il signor Viger, allora ministro dell'agricoltura, ebbe la curiosità di visitare questi vigneti suburbani, e quand'ebbe ammirata come si conviene la pianta, manifestò il desiderio di gustarne il prodotto. Al secondo bicchiere, egli esclamava: « Capperi! sarà bene che me ne vada: questo vino mi darebbe alla testa! ». Chi non ha sentito raccontare questa meraviglia sul luogo non sa che cosa sia orgoglio...

Ma un'industria veramente degna del « sobborgo invisibile » è quella dei funghi, industria misteriosa se ve n'è una. Si tratta della cultura artificiale dell'agarico commestibile. Come tutti i funghi, anche questo ha bisogno, per svilupparsi, di umidità e di tepore, e qual luogo può essere più favorevole per la sua crescita e per la sua moltiplicazione che le profondità della terra? Il suolo di Montrouge, ora, è tutto minato, scavato da profonde gallerie. Una volta erano cave e furono sfruttate per secoli e secoli. Se ne trasse non poca parte del materiale che servì a costruire la capitale. Oggi, come cave, sono esaurite ed abbandonate, ma colle loro gallerie che si allungano per chilometri e chilometri in tutte le direzioni, si ramificano, si intersecano come le vie sotterranee di un'immensa tana di talpe, convengono magnificamente alla cultura dei funghi... Più lontano dalla regione delle siepi e degli steccati, nella campagna, si veggono di tratto in tratto aprirsi come cisterne protette da tavole. Sono pozzi di fungaie, pozzi oscuri e profondi donde esala l'umido miasma dei sotterranei. Vi si scende per mezzo di un palo munito di piuoli. In basso, quaranta, cinquanta metri sotterra, il suolo è sommerso sotto uno strato di fango viscido; più in là, incomincia il terreno preparato per le culture, a mucchi od a solchi. Bracieri ardenti mantengono nelle varie parti delle gallerie una temperatura normale. Si lavora al lume delle torcie e delle lanterne. E' un lavoro da gnomi, che tiene impiegate parecchie centinaia di persone e che costituisce pel sobborgo una vera fonte di ricchezza. La produzione quotidiana vi è, pel solo Montrouge, di diecimila chilogrammi, e la vendita annua si aggira per la cifra di cinque milioni di franchi. L'invisibile industria dell'invisibile sobborgo è dunque delle più proficue.

La pallida bruma del tramonto d'autunno, veli pure di nuova malinconia questa solitudine e questo silenzio.

Autunno, solitudine, silenzio non sono che un castone entro cui la pace e la serenità delle umili abitazioni dimenticate, fuori del mondo, si mantengono più salde e più pure.

E che cosa importa se Cook non vi conduce i suoi curiosi!

Ernesto Ragazzoni.



Il conte von Aehrenthal
ministro degli esteri austriaco

Il segreto di "Pulcinella,, svelato

Parigi, 28, ore 20.

Finalmente conosciamo il segreto di « Pulcinella ». Abbiamo le fila di questa curiosa storia che farà scorrere molto inchiostro, molte parole, e forse un po' di sangue. Enrico Becque non aveva provveduto per la sua opera tanti atti giudiziari o di altro genere. Il signor Robaglia, rappresentante degli eredi del drammaturgo, ci ha raccontato l'affare da capo a fondo. « L'anonimo che ieri si accennava è Enrico De Noussanne. Cercheremo di smascherarlo. Noi eravamo in rapporti amichevoli. Gli parlai una sera di ottobre del 1908 di Enrico Becque e della sua successione letteraria. Egli espresse il desiderio di leggere il manoscritto di *Pulcinella*, e ne feci tenere una copia a De Noussanne, che subito si è messo in testa di finire la commedia e di scrivere la sua versione. Secondo me questo lavoro doveva essere ispirato alla massima pietà letteraria, a un rispetto assoluto, poichè doveva essere utilizzato completamente il testo originale. Stimavo del resto come minima questa collaborazione: bastava collegare fra essi gli atti e le scene, lavoro semplice e facile. Invece il mio accomodatore, richiesto alcuni mesi or sono di lasciare in carrozzella alla *Comédie Française*, ha portato il suo manoscritto, che consideravo come provvisorio, alla *Comédie*, con il solo scopo di prendere posto fra gli autori che il Comitato di lettura avrebbe dovuto giudicare. Frattanto ho pregato De Noussanne di stare più presso che gli fosse possibile al testo originale, che sarebbe stato necessario produrre dinanzi al Comitato il giorno della lettura. Avrei allora fatto lo stesso un paragone fra le due versioni. Ohimè! la versione di Becque nel lavoro di De Noussanne non compariva affatto. Richiamai al rispetto dell'autore l'ostinato accomodatore dell'opera, e reclamai un manoscritto definitivo. Vane insistenze! Il 3 settembre scorso ho formulato, per iscritto, i miei desiderata, e li inviai a De Noussanne. Mai fino a quel momento si era parlato di danaro e di diritti d'autore. Giudicate quindi del mio stupore quando la domenica mattina, 4 settembre, ho ricevuto la seguente lettera. Eccovela integralmente: « Voi sareste cortese inviandomi una copia del contratto fatto con l'*Illustration* per la pubblicazione di *Pulcinella*. Vorrei pure avere una copia della corrispondenza relativa all'adattamento ungherese della commedia. Vogliamo formare un incartamento di *Pulcinella*, anzi tutto per il buon ordine delle cose, e sopra tutto per seguire, a passo a passo questa interessante riesumazione di Becque, trovata da lui e realizzata da lui. Io preciso quindi nuovamente l'accordo anteriore: divisione dei diritti e benefici diversi provenienti da *Pulcinella*, in ragione del 50 per cento per gli eredi di Becque e del 50 per cento per me. Desidero poi che voi abbiate una percentuale del 10 per cento. — Firmato: *H. De Noussanne* ».

« Così dunque con questa lettera il signor De Noussanne mi proponeva un affare vantaggioso per i miei clienti, gli eredi di Becque, ma con una sua trovata faceva delle proposte interessanti. Io di quel pane non ne mangio ». Dopo aver sentito le dichiarazioni del signor Robaglia, abbiamo voluto pure prestare orecchio all'altra campana. Fummo dunque ad interrogare il signor De Noussanne.

« Sono io — disse il signor De Noussanne — che ho terminato *Pulcinella*. Il signor Robaglia, amministratore della successione Becque, è informato di questa missione poco corretta. Ho tentato di fare del mio meglio. Una volta terminata la commedia, l'uomo di lettere devè cedere il posto all'uomo d'affari e cercare di trar partito dal suo lavoro il meglio possibile. Così ho fatto. Darò però le più ampie spiegazioni in un articolo che comunicherò ai miei colleghi. Ma posso già darla in grandi linee. Nella copia di *Pulcinella*, come Becque ha lasciato il lavoro, non ho, propriamente parlando, trovato alcuna commedia: in ogni caso, non c'era intrigo. C'era soltanto il primo atto e delle scene. Ho utilizzato la versione del lavoro in larga misura, senza credere tuttavia di dover fare più di 24 scene. Credevo che non si potesse fare diversamente, e ho aggiunto poi come ho creduto. Quindi — concluse il signor De Noussanne — posso considerarmi come comproprietario di *Pulcinella*, e non intendo rinunziare ad un lavoro considerevole, da cui voglio trarre un partito onesto. Ho il progetto di riunire ben tosto nel mio ufficio i miei colleghi e di leggere successivamente la versione di Enrico Becque e la mia, onde possano riconoscere la mia fatica, non dirò già il mio merito drammatico e la mia qualità di collaboratore. Non credo che il signor Robaglia possa ottenere l'annullamento di ciò che ho fatto ed affidare ad un altro la cura di terminare *Pulcinella* ».

Il bilancio dell'azienda ferroviaria nel 1909-1910

Roma, 28, ore 22.

Oggi venne presentato all'esame del Consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato, il bilancio dell'azienda ferroviaria durante l'ultimo esercizio 1909-1910, compilato alla ragioneria delle ferrovie di Stato. I risultati del bilancio non sono tanto soddisfacenti, poichè si chiuderebbe l'esercizio con un utile da versarsi al tesoro di lire 37,100,000, mentre il preventivo aveva fissato tale utile in lire 50,000,000. La differenza in meno, malgrado che i prodotti abbiano subito un aumento di circa 25 milioni in rapporto a quelli verificatisi nel precedente esercizio, sarebbe dovuta in parte alle maggiori spese sostenute per la riparazione del materiale rotabile e per spese di personale. Si vedrà in seguito se il ministero del tesoro insisterà per aver aumentato l'utile mediante il prelievo dei fondi di riserva o con altri ripieghi di cui non mancano le risorse della contabilità.

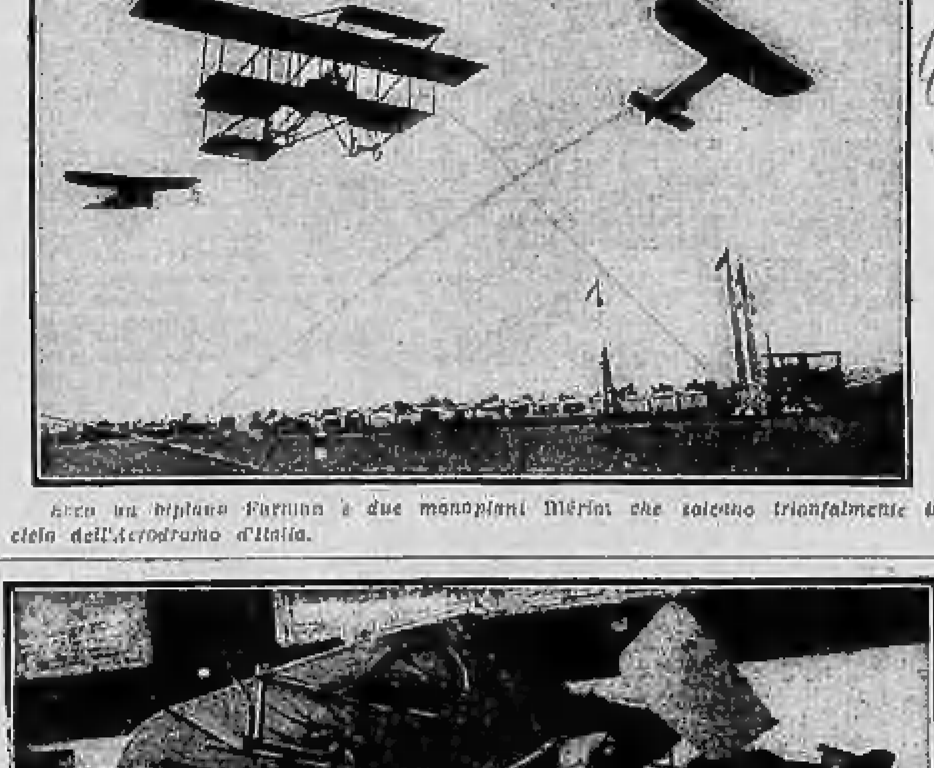
Sanguinosa rissa
fra operai tedeschi e italiani

Berlino, 28, ore 14.

Il *Berliner Tageblatt* ha da Radinken, presso Dusseldorf, che dopo una riunione, relativa ad uno sciopero, è avvenuta una rissa fra gli operai italiani e tedeschi, nella quale fu fatto uso dei coltelli. Due operai rimasero mortalmente feriti, e parecchi altri più o meno gravemente. La Polizia fu costretta a sguainare le sciabole. Furono operati numerosi arresti.



Ecco un biplano Farman e due monoplani Blériot che solcano trionfalmente il cielo dell'Aerodromo d'Italia.



Ciò che rimane dell'areoplano di Chavez

Giornali e riviste

Parlando della vita che gli imperiali russi conducono a Friedberg, il *Gaulois* racconta che lo Tsarevitch preferisce sopra ogni cosa giocare con suo cugino, il Principe Enrico di Assia. Le discussioni sono frequenti tra loro: quando essi si arrabbiano tanto da venire alle mani, *Maictot* interviene e trova sempre le parole per placare i due avversari. Ma chi è *Maictot*? E' il guardiano particolare del giovane erede del trono paterno. Da quattro anni egli compie presso il principe la doppia parte di cameriere e di compagno. A Cherbourg un redattore del *Gaulois* l'aveva veduto lo scorso anno sul ponte del *yacht* imperiale nell'esercizio delle sue funzioni: insegnava allo Tsarevitch a maneggiare il suo primo fucile. Il giornalista volle sapere come quel semplice marinaio si trovasse incaricato d'una tale missione delicata, e gli si raccontò questa graziosa storia. Nel 1907 gli imperiali si trovavano in crociera sullo *Standard*, presso la costa finlandese, quando tutti furono destati improvvisamente: si credette ad un attentato: il battello pendeva a tal punto che tutti s'aspettavano da un momento all'altro di vederlo affondare. La Tsarina si recò subito nella cabina dove dormiva il piccolo principe, per portarlo via: il letto era vuoto! La sovrana, spaventata, gridò, chiamò: tutti si affannarono a cercare lo scomparso, e si finì per scoprire, in un cantuccio di salvataggio, il bambino avvolto in una coperta del letto e in braccio ad un marinaio. Interrogato il bravo giovanotto confessò che vedendo il pericolo pensò che sopra ogni cosa si doveva salvare il principe. Perciò egli andò a prenderlo e lo portò in quella barca. Lo Tsar, al quale fu raccontato subito l'accaduto, fece venire il marinaio, ed abbracciandolo tutto commosso, gli disse: « Tu hai fatto bene, ed ora non abbandonerai più mio figlio ». Da quel giorno egli non ha più abbandonato lo Tsarevitch.

***

In ogni tempo, tutti gli Stati e persino le più piccole tribù, ebbero ed hanno ancora il loro grido di guerra, il quale consiste in una o più parole, atte ad infervorare alla pugna, che i soldati lanciano tutti insieme nel momento dell'attacco. Molti di tali gridi mutarono lungo i secoli, taluni rimasero inalterati, ma ora par che si inclini a riassumerli tutti in una sola. Ecco, — scrive il *Messaggero*, — come sono allo stato attuale: il grido italiano è: « Avanti Savoia! » — Quello francese: « En avant! à la baionnette! », che per la cavalleria cangia in « Chargez! » — Quello turco: « Allah! » — Quello russo: « Urrà! », salvo per i cosacchi, che gridano: « Siccom! » — Quello abissino: « Ebalgumè! », che significa: « Falcia! » — La Spagna non ha stabilito alcun grido, ma lascia facoltà al comandante di ciascun reggimento di fissare, volta per volta, il grido che meglio giudica opportuno, e siccome ogni reggimento porta un nome, così ordinariamente si usa quello, il che pare riesca molto efficace per rafforzare il così detto spirito di corpo; nei reggimenti moderni; però, si usa generalmente quello di « España! ». Quasi tutti gli altri grandi eserciti, ormai, hanno adottato l'« Urrà! », nel quale il Giappone ha persino messo da parte il suo antico quanto famoso « Banzai! », parola che, al l'infuori del campo di battaglia, non poteva essere rivolta che all'Imperatore. A proposito dell'« Urrà! », che pare tenda a divenire universale, è degno di nota che mentre il suo significato primitivo era presso a poco quello di: « Ammazza! Uccidi! Muoia! », ora non conserva quasi più che una espressione di vittoria e di giubilo, tanto che l'Imperatore Guglielmo lo ha persino introdotto nei suoi brindisi, alla fine dei quali lo lancia sempre come esclamazione augurale.

***

La mania delle reliquie è una delle più curiose, e talvolta un poco anche ridicole, manie che esistano. Le reliquie, che il popolo venera ingenuamente, sono interminabili, e dànno origine a contraddizioni evidenti. Una statistica fedele ed imparziale, che riportiamo dal *Roma*, ha registrato in Europa ed in chiese di confessione diversa, 5 corpi 6 teste e 17 braccia di Sant'Andrea; 2 corpi, 8 teste e 6 braccia di Sant'Anna; 8 corpi, una testa, 2 braccia di Sant'Antonio (meno male!); 1 corpo, 5 teste, 8 braccia di San Biagio; 11 teste di Sant'Erasmo; 4 corpi, 9 teste, 15 braccia di Santo Stefano; 4 corpi, 10 teste, 12 braccia di San Giacomo Minore; 2 corpi, 4 teste e 63 dita di San Girolamo; 5 corpi, 10 teste, 11 mani di San Leggero; 13 braccia di San Sebastiano; 18 corpi di San Paolo; 16 corpi e 38 dita di San Pietro; 9 corpi e 9 teste di San Luca, ecc. Santa Giulia, poi, tiene il *record* delle teste: di lei si venerano, infatti, 26 crani; San Pancrazio e San Giorgio hanno 30 corpi ciascuno; in venerazione di San Giovanni Battista non si possiede corpo; per contro, si venerano di lui 10 teste ed 11 mani. Ma il più curioso, davvero, è il caso di Sant'Ignazio, di cui non si contano men di 3 corpi, 7 braccia e 7 gambe, mentre la storia racconta che fu divorato dai leoni.

***

L'*Alfieri* ricorda due interessanti aneddoti che si riferiscono a medici reali. Quando Giovanni Tabor andò a Versailles per sperimentare gli effetti della china sopra il Delfino, afflitto da febbri intermittenti, i medici che attorniavano il principe non vollero permettergli di somministrare al malato il nuovo rimedio se prima non avesse risposto esaurientemente ad alcuni quesiti. E gli chiesero, prima, che cosa è la febbre intermittente. Tabor rispose: « E' una malattia che io posso guarire, e voi no ». E il Delfino guarì infatti mercè quel rimedio, che doveva in seguito diventare una delle armi più potenti della medicina. Il dottor Wilkins, uomo di non comune ingegno, che visse alla Corte di Carlo II d'Inghilterra, spesso era fatto bersaglio delle facezie dei cortigiani, per le sue idee stravaganti. Un giorno, uno di costoro gli chiese se era vero ch'egli doveva compiere un viaggio nella luna. Il dottore assentì. La duchessa di Newcastle, presente al bizzarro dialogo, gli disse: « Verrei volentieri con voi, dottore; ma dove posso trovare un luogo per riposarmi, se lungo il viaggio mi stanco? — Permettete, duchessa, ch'io vi esprima la mia meraviglia per questa vostra domanda — rispose Wilkins, — che da tutti mi sarei aspettata, tranne che da voi. — E perchè — chiese la gentildonna. — Avete fabbricati tanti castelli in aria, che non vi sarà difficile sceglierne qualcuno per riposarvi!

***

Sarah Bernhardt ha dunque acconsentito a recitare in un « music hall », perduasa dalla somma cospicua che le è corrisposta ogni sera per recitare per una mezz'ora. Come diamine — scrive Mantegazza sulla *Nazione* — questa donna, che ha guadagnato dei milioni — e parecchi milioni — abbia sempre bisogno di denaro è un problema che pare inesplicabile. Tranne ben inteso agli intimi della grande attrice, che sanno come tutti approfittino della sua generosità, parenti stretti o lontani, amici... e gente che ella non conosce nemmeno. A casa sua vi è sempre corte bandita. Vi è stato un tempo nel quale non aveva mai meno di quindici o venti persone a pranzo o a cena, e tutti i giorni. Un giorno aveva fra i commensali, ed era alla sua destra, Alessandro Dumas, il quale dall'altra parte aveva vicino un signore, col quale intavolò una lunga conversazione. A un certo punto Dumas si rivolge alla grande attrice e gli dice: « Mi fate il piacere di dirmi come si chiama il vostro amico che mi siede vicino? ». Non lo so ». Fu la risposta della Bernhardt. E non lo sapeva veramente.

Pel banchetto all'on. Calissano

Alba, 28, ore 22.

Il Comitato avverte che le lettere per l'intervento al banchetto in onore di S. E. Teobaldo Calissano si ritirano a tutto l'8 ottobre p. v. presso il Municipio di Alba e presso le Segreterie di tutti i Comuni del Collegio. La quota è fissata in lire 6.

Il banchetto avrà luogo il 16 ottobre p. v., alle ore 12, nel palazzo della Maddalena.

Un banchetto all'on. Rava

Bologna, 28, ore 23.

Stasera, per iniziativa di un gruppo di amici politici, è stato offerto all'on. Rava, a Porretta, ove trovasi in villeggiatura, un riuscitissimo banchetto, al quale parteciparono tutte le Autorità locali, molte personalità e il prefetto comm. Dall'Ara.

Purganti o disinfezione?

Dal pregevole periodico L'Igiene della Donna e del Bambino diretto dalla dottoressa Moderna, già Assistente delle Cliniche di Berlino e Parigi (V. a. v. 1906).

Una delle basi dell'arte salutare dei nostri nonni consisteva nel somministrare i purganti. Dopo un lungo periodo in cui il concetto di purgare, pur non avendo mai perduto ogni valore, era però meno osservato, oggi vi si ritorna con qualche modificazione.

Ossia oggi si insiste, non all'eccesso come una volta nel liberare il tubo intestinale dagli alimenti trasformati, quanto nel disinfettare il tubo gastro-enterico dalle fermentazioni abnormi, eccessive, causate da cibi male digeriti.

È quasi un'applicazione delle teorie di Lister al tubo gastro-enterico. Come si disinfettano le ferite affinchè non si determini la suppurazione, così si disinfetta l'apparato digerente affinchè i troppo numerosi bacteri della flora intestinale non disturbino la digestione degli alimenti. Un disinfettante che bene risponde a questo concetto fondamentale è il "tot." Esso arresta rapidamente lo sviluppo dei microrganismi dell'intestino.

Fu sempre detto che per ottenere un buon grado di disinfezione intestinale si debba somministrare il medicinale in piccole dosi, ma più volte *pro die*.

Questo risultato si può avere allorchè il medicamento usato è poco solubile, di modo che può giungere e può portare il suo effetto fino sulle ultime parti del tubo gastro-enterico, ciò che non potrebbe farsi se fosse facilmente solubile combinandosi quindi coi succhi gastrici e duodenali e venendo assorbito. I componenti del "tot" hanno questo requisito, di essere difficilmente solubili.

Ma v'ha di più. Nella pratica medica si sa che l'associazione di più disinfettanti dà risultati più evidenti nelle affezioni gastroenteriche, che se si usasse un disinfettante unico anche a grandi dosi.

Or bene, l'associazione di sostanze medicamentose usate nella composizione del "tot" rappresenta una delle associazioni più convenienti che si possano utilizzare in terapia.

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C'

REATI E PENE

Il processo Carmi-Rossi
alla Corte d'Assise di Parma

Parma, 28, ore 21.

Movimento insolito stamane nei pressi della Corte d'Assise. La curiosità per questo processo è addirittura morbosa. La folla in certi momenti è insaziabile ed ha bisogno di divertirsi, anche se il divertimento può costare dolore e guaio a dei disgraziati. Sappiamo però che un opportuno provvedimento del presidente è stato preso. Non si distribuiscono biglietti per le tribune.

La signora Rossi-Carmi è stata tradotta in un landau chiuso dalle carceri giudiziarie alle Assise, stamane, alle ore 8,30. Alle 9 essa viene introdotta nella gabbia. Tutti gli occhi sono rivolti su lei. Viene sorretta da un brigadiere dei carabinieri: il suo passo è lento ed incerto. Piange. Indossa un abito modesto nero, cappello nero; un ampio e fitto velo le nasconde il volto. Le si avvicina subito uno dei suoi avvocati, l'on. Agostino Berenini, che la conforta. Il marito Achille Carmi è nel corridoio. Entra solo, coi suoi avvocati Garberini e Rubiechi del Foro meridionale, che si è aggiunto alla Parte civile. Il Carmi è pallido; siede lentamente, guardando la moglie. Chi sa in quel momento che passa nella mente del disgraziato. Forse l'ama ancora! Misteri dell'anima.

Il presidente fa l'appello dei giurati. In venti minuti vengono esaurite le pratiche. Il processo incomincia.

— Rossi Maria, alzatevi!

Il presidente legge le generalità. La Rossi è commossa. Il cancelliere dà poscia lettura dell'atto d'accusa, che dura quasi mezz'ora, tra la disattenzione generale.

Il presidente espone l'atto d'accusa

— Maria Rossi — esclama il presidente — se voi avete prestato attenzione alla lettura, avrete capito di che siete accusata. Ad ogni modo, giacchè la legge lo consente, io vi rifarò brevemente il sunto.

L'egregio presidente dice come avvennero le nozze tra lei ed il Carmi, e come lei accusasse il marito di non essere marito, e come il Carmi opponesse a questa accusa che egli non lo era per il continuo schermo della moglie, la sua ripulsa ed una freddezza ostinata. Passa quindi a narrare la tragedia, e come il marito l'avesse sorpresa mentre stava lavando dei pannolini strettamente personali. Ai rimproveri del marito, ella rispondeva in malo modo, tanto che dalle osservazioni tra i due coniugi si venne ad una vera baruffa. La signora, esasperata, corse nella camera da letto, da un cassetto del comò estrasse la rivoltella, e mentre il marito si trovava nel *lieu d'aisance*, la caricava con tre cartucce. Il marito compareve nel breve corridoio che conduce alla camera da letto. La Maria Rossi sparò l'arma. Il primo colpo andò a vuoto; tre proiettili però ferirono il Carmi, due dei quali perforando i polmoni.

— Quindi — continua il presidente — voi siete chiamata a rispondere di mancato omicidio.

Dopo questo breve riassunto del presidente, vengono chiamati i testimoni: una vera falange, che non entra nello stretto emiciclo della presidenza. L'imputata dà in uno scoppio di pianto e nasconde il viso nel fazzoletto. La predica d'uso, ed i testi sono lasciati liberi sino a domattina, alle ore 9, tranne quelli d'accusa e la teste Gennari, di Parte civile.

Comprendiamo che è giunto il momento di dovercene andare. E non ci sbagliamo. Il Pubblico Ministero, conte Fonarola, chiede che il processo, in alcuni suoi punti, venga fatto a porte chiuse. Le Parti non si oppongono ed il presidente accoglie l'istanza.

Il pubblico viene fatto uscire, e noi con lui. Sono le 10,30. Si passa all'interrogatorio dell'imputata.

A porte chiuse

Rimaniamo un po' di tempo fuori dell'aula sperando che qualche parola giunga fino a noi, ma ogni speranza è delusa: le massiccie mura della Corte soffocano quello che a noi premerebbe di sapere. Terminato però l'odierni riusciamo un po' qui un po' là a raccimolare l'interrogatorio dell'imputata. La signora Carmi venne fatta uscire nel pretorio ed il presidente avv. Bolgheroni, l'incuora a parlare senza reticenze. L'imputata era titubante; la parola le tremava in gola; gli occhi pieni di lagrime si volgevano verso la Giuria.

— Parlate, dite come avvenne il fatto — l'incuora il presidente.

La signora alza il velo ed a periodi tronchi per la commozione incomincia: — La mattina del 10 febbraio mi trovavo in cucina, ove in un recipiente situato sull'acquaio stavo risciacquando alcuni miei pannolini; queste pezze non erano sporche, poichè alcuni giorni innanzi erano state lavate dalla donna di servizio. Ripeto che stavo risciacquandoli. Mio marito, alzatosi allora da letto, entrò in cucina e vedendomi occupata in tale faccenda cominciò ad insolentirmi con frasi triviali ed a maledire me ed i miei genitori. Per non sentirlo mi ritirai in una stanza vicina; uscito disteso nella camera da pranzo, vicino al caminetto, una sedia attaccata a una sedia e sovra di essa stesi i pannolini ad asciugare. In cucina poi avevo messo a scaldare dell'acqua. Mio marito ritornò e credo che mi servissi di quell'acqua per lavare nuovamente: afferrò il recipiente; fra noi due avvenne un po' di lotta, finchè mio marito riuscì a strapparmi di mano la casseruola. Mi inquietai assai e sempre più mi inasprì l'atto di mio marito di avermi gettato a terra in camera da pranzo la biancheria, che avevo stesa: non so più quel che feci e quel che dissi.

Il presidente l'incoraggia ed essa continua: « Avevo comperato una rivoltella venendo da Basilea-Bologna a Parma nel settembre del 1909; la comperai in un momento di disperazione; ero accompagnata da una mia cugina. Era avvenuto, sempre in quell'epoca, che mi trovavo in villa, una violenta scenata fra mio marito e me, tanto violenta che in un istante di rabbia mi colpì fortemente al petto. Corsi in città con l'idea fissa di por fine alle mie sofferenze e di suicidarmi e comprai la rivoltella. Ebbene, quella mattina, ripeto, non so quello che facessi. Mio marito non sapeva che fossi in possesso della rivoltella, quando la minacciai dapprima, con l'arma scarica mi gridò: « Non scherzare, mando a chiamare i carabinieri ». Entrò nella latrina e io caricai l'arma e sparai; non sapevo come sparavo; mi dissero dopo che era caduto a terra e che era rimasto gravemente ferito.

— Avanti — dice il presidente — come avvenne le nozze?

— Mio marito era legato d'intima amicizia con mio padre. Il Carmi venne in casa, dopo un po' di tempo si dichiarò a me; risposi di no, ma egli insisteva continuamente, giurava dicendomi tutto il suo affetto, tutto il suo amore; io rimasi sempre negativa: mia madre era con me e non vedeva affatto di buon occhio tale unione; solo mio padre era favorevole. Finalmente, dopo continue pressioni e sembrandomi Achille buono, dissi di sì.

E qui comincia una serie di domande scabrose che non posso riferire.

Il presidente interroga l'imputata su certi particolari intimi della vita coniugale dei due sposi. La signora dapprima tace, ma poi, sollecitata dalle domande precise del presidente, risponde con frasi brevi e assai esplicative. Ella afferma che il matrimonio non fu consumato. I periti e gli avvocati della Difesa richiedono la signora intorno all'amicizia fra il Carmi ed il padre. Essa risponde che il Carmi dapprima voleva molto bene al suocero.

I periti volgono domande molto intime alla signora: l'imputata conferma che il Carmi si imbestialiva per un nonnulla e che usava verso di lei parole triviali; anche in conversazione alle volte la trattava con termini tutt'altro che gentili. L'udienza a questo punto viene rinviata alle 14,30. Di fuori una moltitudine di gente assiste con curiosità, cercando notizie e ride su certi particolari.

Udienza pomeridiana

Fortunato (se è fortunato) chi può entrare nella scalinata della Corte di Assise: carabinieri, guardie e soldati trattengono la folla. Posso passare e per lo stretto corridoio che conduce alla camera dei giurati ed a quella dei testimoni, posso arrivare per una porta laterale nell'aula. Alle 14,20, viene fatta rientrare l'imputata. Finalmente si possono vedere per un istante i suoi lineamenti. Non è bella, di colorito olivastro, il mento un po' pronunciato; solo gli occhi sono espressivi e vivaci; la silouhette elegante, capelli bruni, presenza, nell'insieme, se non attraente, almeno piacevole. Dai contorcimenti che ella fa sullo scranno della gabbia si vede che soffre e che l'interrogatorio l'ha abbattuta assai. A proposito dell'interrogatorio subito dalla Rossi nella seduta antimeridiana posso aggiungere qualche particolare. L'imputata parlò diffusamente della donazione di centomila lire fattale dal marito prima del matrimonio. Ella, dopo le nozze, conscia del suo triste stato, aveva più volte espresso l'idea di restituirle chiedendo la separazione, ma il marito non voleva saperne: implorava, piangeva; ella un po' per la vergogna che certe cose venissero risapute, un po' per pietà, cedeva e continuava la dolorosa sua croce.

La Corte entra alle 14,30, entrano pure i periti prof. Ughi, della Difesa, e prof. Monica, della P. C. Al banco loro gli avvocati sono al completo: alla Difesa, l'on. Berenini, l'avvocato Cappelli e l'avv. Ghidini. Alla Parte civile, l'avv. Rubiechi e l'avv. Mario Garnerin. Capo dei giurati avv. Mondelli. Il processo continua a porte chiuse. Il presidente dà lettura dell'istruttoria. La lettura dell'istruttoria continua quasi un'ora, sono poscia anche lette le perizie dei medici curanti.

Deposizione del marito

Finalmente viene chiamato a deporre la parte lesa: Achille Carmi. Egli si avanza lentamente nel pretorio volgendo le spalle alla moglie. Anche egli incomincia col narrare i particolari della triste giornata del 10 febbraio. — Scorsi mia moglie — egli dice — mentre stava lavando le pezzuole; tale fatto mi irritò perchè ciò non era decoroso per una signora. In rimproveri; ella stese la biancheria nella sala da pranzo, mentre sempre la rimproveravo. Io stavo uscendo dalla camera, senza volerlo, inciampai contro la corda ed i pannolini caddero a terra. Mia moglie allora si scagliò contro di me ingiuriandomi. Il litigio assunse proporzioni maggiori allorchè strappai di mano la casseruola con l'acqua calda che credevo fosse destinata alla continuazione di questa specie di bucato domestico. Maria si mise piangere; mi avviai al *lieu d'aisance*; quando uscii mi parve che ella avesse nascosto un qualche oggetto dietro di sè; fu un momento; sentii colpirmi da un proiettile e caddi a terra; un secondo proiettile seguì ed intesi le parole: « Muori, boia! » Stavo per alzarmi quando vidi la Maria nuovamente su di me che gridava: « Non sei ancora morto? Come sei duro! », e mi colpì ad un fianco. Ella fuggì.

Il presidente chiede spiegazioni sul matrimonio. Il Carmi continua: — Conobbi il capitano Rossi e l'amicizia fra noi divenne cordialissima ed intima tanto più intima allorchè seppi che il capitano era un appassionato filatelico: la questione dei francobolli lo dilettava assai. Frequentai la casa Rossi e confesso che subito Maria mi piacque tanto che me ne innamorai pazzamente. La chiesi in isposa, ma la signora rispose di no. Solo consentì alle nozze dopo la promessa della donazione delle centomila lire che le feci, dopo averle anche promesso che avrei cambiato religione. Non maltrattai mai, nè insultai mai mia moglie. l'amavo troppo. Venendo alla parte intima della vertenza coniugale dopo una smentita pregiudiziale, il Carmi dice: — Le ripulse di mia moglie furono la causa di tutto. Pur troppo ero malvisto da tutti e da tutti perseguitato.

Vengono fatte al Carmi diverse contestazioni. Poi il presidente concede cinque minuti di riposo. Nel frattempo il presidente entra nella saletta dei testimoni e li lascia in libertà. Dispertasi la seduta, l'imputata volge alcune contestazioni sulla deposizione del marito, indi si passa alla lettura di numerosissimi documenti. La seduta è tolta alle ore 19.

L'epilogo giudiziario di un duello

(Pretura Urbana di Torino — 28 settembre).

Due giovani signori della nostra migliore società, i nobili Bottini-Barzizza Giorgio e Tessaroli, per un malinteso avvenuto nelle ore di gaudio notturno in uno dei nostri ristoranti, posero a cimento, e con ogni maggior gravità, la loro vita.

Una brusca parola del primo aveva indotto il secondo a menargli uno schiaffo. Nel termine prefisso dal consumato codice cavalleresco, il signor Bottini inviò due suoi amici, i signori Argentieri e Scotti, a chiedere soddisfazione con le armi al signor Tessaroli, il quale elesse suoi padrini i signori Avogadro e Maspero.

Falliti i soliti tentativi di conciliazione, fu lasciata al signor Bottini la scelta dell'arma, perchè offeso. Fu scelta la spada, che, come si sa, è di molto maggior pericolo che la sciabola.

Immediatamente fu trovato il luogo dello scontro, un posto sicuro dagli occhi indiscreti della Polizia, cioè il parco della villa del conte Rignon, sita al Gerbido degli Amoretti.

Il duello doveva essere cruento: dure due e più ore, riportando ambi i duellanti lesioni che non li rendevano ancora inabili; cosicchè, data la stanchezza dell'insistente assalto, se ne rinviò la prosecuzione al giorno seguente.

Senonchè un nuovo abboccamento dei padrini rese possibile la conciliazione, ma non valse ad escludere il procedimento penale a cui furono sottoposti i duellanti, i padrini, nonchè il conte Rignon, per aver permesso che nella sua villa si effettuasse il duello.

L'istruttoria avendo assodato che i padrini del Tessaroli avevano tentato ogni mezzo per evitare lo scontro, li prosciolse da ogni imputazione, ordinando il rinvio al giudizio del pretore dei due padrini del Bottini, per essere stati i portatori della sfida, nonchè dei duellanti e del conte Rignon.

L'udienza procedette sollecita, perchè tutti gli imputati ammisero il fatto e non sorse dubbio sul duello. Di essi mancava soltanto il signor avv. Tessaroli, giudice al Congo.

I signori Argentieri e Scotti si difesero dicendo che essi non portarono la sfida, ma semplicemente chiesero, per conto del Bottini, soddisfazione al Tessaroli.

Vennero anche sentiti i periti Candiani e Giulini, maestri di scherma, a difesa Argentieri, i quali assicurarono che vi è grande e sostanziale differenza tra il fatto di chiedere soddisfazione (non punito dal Codice) ed il fatto di portare la sfida.

Il conte Rignon si difese dicendo che non sapeva affatto che in quel giorno i signori imputati dovessero battersi a duello.

Così il pretore assolse il conte Rignon ed i due padrini che avevano portato il cartello di sfida, e condannò i due duellanti ad un mese di detenzione, negando ad essi il beneficio della condanna condizionale.

Pretore: avv. Malivorni; Difesa: avvocati E. Millard, Clarotti, Cavalli, A. Levi e Lombardi.

Il figlio malvagio

(Tribunale Penale di Torino — 28 settembre).

Non è valso che ieri, avanti il Tribunale, Mondo Giuseppe — quasi tentando di giustificare o se stesso la grave colpa di cui si è macchiato — dichiarasse al presidente che lo interrogava, che nel giorno in cui aveva osato alzare la mano armata di coltello, sopra suo padre, aveva perso il senno sotto le eccitazione del soverchio vino bevuto: la povera giustificazione dell'imputato non trovò ora di compatimento. Rivelò la tutta la sua brutalità l'episodio di un figlio malvagio, disoccupato, vizioso, che, rientrato la sera del 1.o agosto scorso, dopo varii giorni di assenza, nella casa paterna, e rimproverato amorevolmente dai genitori per la sua vita scioperata, afferrava un coltello da cucina e si avventava contro il proprio padre, proferendo terribili parole di minaccia.

Per il pronto intervento degli agenti chiamati dalla madre del Mondo, il povero vecchio non ebbe altro danno che un grande spavento, ma il giorno di poi si recava in Questura a denunciare le recenti minaccie del figlio e i maltrattamenti di cui, con la moglie, era vittima da varii anni, e invocava protezione dalla legge.

Ieri il disgraziato padre ha confermato ai giudici quanto già aveva narrato agli agenti, e il Tribunale ha condannato Mondo Giuseppe a diciotto mesi di reclusione.

Pres.: cav. Rossi; P. M.: Taglietti; Difesa: Kuorac; canc.: Luotto.

Nuove sorprese nel delitto di Vinchio
Un colpito da mandato di cattura trasformato in poliziotto?

Asti, 28, ore 22.

Il delitto di Vinchio si ingarbuglia sempre più. Vi ho telefonato la scorsa notte di quel certo Laiolo Domenico, il quale era venuto a costituirsi al procuratore del Re in seguito all'arresto del Tolli, autor. del delitto.

Oggi mi sono recato a Vinchio, dove ho potuto raccogliere notizie interessanti.

Prima di entrare in carcere, Domenico Laiolo ha gettato le basi della sua difesa col seguente racconto, che vi riferisco colla più diligente fedeltà, lasciandone all'autore la responsabilità.

Il Laiolo fu, unitamente a certo Olmo, testimonio oculare dell'assassinio del povero Giolito, l'oste della frazione Nochi, trucidato dal bastardo Tolli Cesare Alessandro, sulla piazza del ballo pubblico a Vinchio, la notte del 29 agosto scorso.

Appena l'Autorità giudiziaria ebbe spiccato mandato di cattura contro il Tolli, al Laiolo, una mattina, sarebbe giunto, da parte di costui, uno strano messaggio.

— Bada a te, o Laiolo — avrebbe detto l'assassino — che se tu parli, sei morto!

Un messaggio simile, partendo da uno che alcuni giorni prima, per quattro parole accese scambiate in una discussione, si era incaricato di mandare all'altro mondo un povero diavolo di oste, doveva produrre il suo effetto immediato. Laiolo, che aveva visto la lama del coltellaccio penetrare nelle carni del Giolito, non si fece ripetere l'avviso due volte: lasciò la casa e fuggì. L'Autorità giudiziaria avrebbe ritenuto questa fuga come una confessione di complicità, e si sarebbe quindi decisa a staccare il mandato d'arresto.

Ignaro di ciò, qualche giorno appresso il Laiolo, tornato alla casa paterna, sarebbe stato informato che i carabinieri lo ricercavano; ed egli partì verso la Liguria, con l'intenzione di recarsi presso un parente in Francia.

A Ventimiglia esiste un brigadiere dei carabinieri. Il funzionario, che era stato avvertito telegraficamente del probabile passaggio per quella stazione del Tolli, in compagnia di un altro, certo Pauli, appena vide il Laiolo scendere dal treno, avrebbe detto a se stesso: « è lui! »

E senz'altro lo fermò, lo ammanettò e lo condusse in caserma.

Il Laiolo protestò di non essere mai stato... Tolli, anzi di essere fuggito per non rimanere vittima della vendetta del bandito. Riferì il racconto dell'assassinio, al quale aveva assistito involontariamente, uscendo dal ballo pubblico, e concluse raccomandandosi alla benevolenza del rappresentante dell'Arma.

Così il brigadiere avrebbe senz'altro affidato al fuggiasco l'incarico di sorvegliare tutti i treni... per attendere l'arrivo del Tolli e indicarlo ai carabinieri.

Munito di debito mandato, il poliziotto suo malgrado, fece scrupolosamente il servizio per un giorno, per due, gratis: al terzo si recò dal brigadiere chiedendogli almeno la provvigione del vitto. E il brigadiere accontentò. Ma Tolli non veniva. Laiolo, stanco del mestiere, finalmente ottenne di potersene andare, libero e pacifico, pei fatti suoi. Il tornò a casa. I carabinieri lo ricercano ancora. Allora si appiglia a un partito eroico: scrive al pretore di Montebercelli, gli narra tutti i particolari della sua odissea, soggiungendo ch'egli è innocente e stufo di tutte quelle persecuzioni, si dice disposto a rivelare la deposizione davanti al giudice istruttore, purchè gli si garantisca dalle minaccie del Tolli e non lo trattengano in carcere, avendo moglie e bambini da mantenere.

La risposta a questa lettera naturalmente non venne: giunse invece nel frattempo l'arresto del Tolli, nel Comune di Fontanile; e la mattina seguente, alle 5, il Laiolo si costituiva al procuratore del Re, a disposizione del quale attualmente si trova.

Questa versione, il Laiolo, come mi risulta da fonte certa, ripeterà al giudice istruttore.

Resterà al magistrato vedere se risponda a verità.

Come si svolse la tragedia di gelosia di Varese
La vittima è torinese

Varese, 28, ore 16.

Sulla tragedia amorosa telefonatavi la scorsa notte, potei avere i seguenti particolari.

Il Mona Leonardo è un giovane dall'aspetto torvo e cupo, d'anni 21, da Olgiate Olona, già operaio della ditta Milani, da Busto Arsizio, da giorni fuggito dal 1.o reggimento Nizza cavalleria, nel quale era da un anno incorporato per il servizio militare. Egli, da 17 mesi circa, amoreggiava coll'operaia Vittoni Carmelina, di anni 22, da Torino, qui residente per ragioni di lavoro, nelle case operaie della Manifattura gallaratese. La Vittoni, che è una ragazza bella e simpatica, avendo compreso che aveva a che fare con un esaltato, gli aveva fatto comprendere che non intendeva più continuare la relazione. Il Mona, desolato per l'abbandono, giurò in cuor suo di vendicarsi; e da circa quindici giorni spiava i passi dell'amante col truce proposito di ucciderla. Privo assolutamente di mezzi, non si sa come abbia fatto a vivere nascosto dalla giustizia, che già lo ricercava, perchè disertore, e come abbia potuto procurarsi il coltellaccio adoperato per compiere il misfatto. Dopo un lungo appostamento, il Mona, avendo visto la ragazza per istrada, l'affrontò, e con una feroce inaudita la colpì a tradimento all'addome, con un coltellaccio da macellaio. Credendo di averla uccisa, si diresse verso i Gallarate, entrando nell'abitazione di certo signor Rabilli, e andandosi a nascondere in un armadio di una camera del 2.o piano.

La povera giovane riuscì da sola a trascinarsi sino all'*Albergo Como*, dove cadde al suolo svenuta: e subito fu da pietose persone raccolta e trasportata all'ospedale, dove i medici Covi e Gilli le prestarono le cure necessarie; dopo un attento esame della grave ferita, giudicarono il caso assai grave per cui si riservarono ogni giudizio.

Ad interrogare la disgraziata si è recato all'ospedale il pretore avv. Guidi col delegato di P. S. Gilioli. Il Mona dimostra un cinismo ributtante: egli non si mostra per nulla pentito del delitto commesso: il solo rimpianto che conserva è quello orribile di non avere finita la vittima.

La furia sanguinaria di un popolano di Roma

Roma, 28, ore 16.

Ieri sera, certi Alvisi ed Agostini, pescivendoli, avevano lasciato sulla strada il loro carretto col pesce, ed erano entrati nell'osteria del « Bersagliere », in via Marcantonio Colonna, per riscuotere del denaro dal proprietario. Mentre controllavano i conti, un individuo, fattosi sulla porta dell'osteria, li avvertì che qualcuno stava rubando il loro pesce. L'Alvisi si slanciò sulla strada, ed imbattutosi con certo Pierino Lastrei, di anni 26, commesso, del negozio Bolli, se la prese con lui, coprendolo di insulti triviali.

Il Lastrei si risentì, ed afferrato un lungo coltello, che era sul carretto da pescivendolo, ha colpito l'Alvisi al petto. Nello stesso tempo, essendo intervenuto nel litigio certo De Agostini, il Lastrei, fuori di sè dall'ira, colpì anche quest'ultimo all'addome; quindi, tenendosi largo col coltello insanguinato, si diede alla fuga.

I due pescivendoli, prontamente soccorsi, vennero trasportati all'Ospedale dei sanitari che li visitarono li hanno giudicati in pericolo di vita. Nonostante le più attive indagini dell'Autorità di Pubblica Sicurezza, il Lastrei è ancora latitante.

Accoltellato per un sorriso

Montaldo di Mondovì, 29, ore 12.

In questo tranquillo paese avvenne ieri sera un grave fatto di sangue. Certo Polluce Ulrich se ne stava in un'osteria discorrendo con certi Luigi Barro e Pietro e Vittorio Vassallino, quando, venuto a contesa, per futili motivi, coi compagni ed uscito dall'osteria, riceveva una tremenda coltellata dal Pietro Vassallino, il quale avrebbe, da ubbriaco com'era, male interpretato un sorriso del povero Polluce, padre di sei bambini, il quale giace ora in letto in fin di vita.

Cronaca Cittadina

L'arrivo di Aehrenthal
ministro degli esteri austro-ungarico

Il ministro degli esteri austro-ungarico, Aehrenthal, della cui venuta in Italia abbiamo dato precedentemente notizia, giungerà nella nostra città questa sera col diretto delle 19,20 della linea di Milano. Egli viene, come fu detto, a restituire la visita fattagli recentemente dal nostro ministro degli esteri, Di San Giuliano. Questi, come ci annunziarono i nostri corrispondenti da Roma, è partito ieri sera dalla capitale, ed arriverà questa mattina a Torino, per incontrarsi questa sera col ministro austro-ungarico. I due uomini di Stato prenderanno stanza nell'*Hôtel d'Europa*, ove già sono preparati gli appartamenti ad essi riservati. Il ministro Di San Giuliano giunge accompagnato dal suo segretario particolare barone Fasciotti, che già lo accompagnò nella sua visita in Austria. S. E. Aehrenthal giungerà coll'ambasciatore austro-ungarico a Roma, von Merey, che gli mosse incontro alla frontiera.

Al convegno dei due ministri assisterà pure il nostro ambasciatore a Vienna, duca d'Avarna, giunto nella nostra città fin da ieri, alle 10,20, col diretto di Modane. Il duca d'Avarna, che pure ha preso stanza nell'*Hôtel d'Europa*, ha fatto ieri sera una passeggiata sotto i portici di piazza Castello e di via Po. L'ambasciatore sarà questa mattina a Porta Nuova a ricevere il ministro Di San Giuliano, insieme alle autorità locali.

Il ministro austro-ungarico, come già fu detto, è latore di una lettera di Francesco Giuseppe al nostro Re; e sarà perciò ricevuto ufficialmente da Vittorio Emanuele III nel Castello di Racconigi. Il ricevimento avrà luogo probabilmente venerdì. Aehrenthal sarà naturalmente accompagnato dal nostro ministro degli esteri e forse anche dai due ambasciatori.

Sempre il riposo festivo dei parrucchieri

La Lega della maggioranza fra proprietari parrucchieri, ha indetto per questa sera, alle 21, un'adunanza nei locali di via Giovanni Prati, N. 4, per difendere il riposo del lunedì, contro la possibile minaccia di una apertura ... All'adunanza sono invitati tutti coloro, che sono contrari alla chiusura domenicale.

Arrivi e partenze

Partirono per Genova l'on. Boselli, e per Venezia il generale Brusati, comandante il Corpo d'armata.

Altre lavoratrici che abbandonano il lavoro

In via Ormea, 115, vi è la fabbrica di pizzi e stoffe per tinture della ditta Metz: il lavoro è compiuto da circa cinquanta operaie, comprese parecchie giovanette dai dodici ai diciott'anni. L'altra mattina quindici annaspatrici addette al reparto tagliatrici si accordarono per chiedere alla direttrice delle nuove condizioni di lavoro, ma le loro richieste non vennero accolte: in conseguenza, nel pomeriggio tutte le operaie si astennero dal lavoro per atto di solidarietà. La Direzione della fabbrica rispose a questa mossa con un avviso, in cui annunzia la chiusura dello stabilimento fino a lunedì, con avvertenza che le operaie che non si presenteranno in detto giorno saranno considerate come licenziate. Ieri mattina, poi, buon numero di operaie si recarono alla fabbrica congenere Robiò, in via Ilarione Petitti, ed ottennero facilmente l'uscita delle loro operaie ivi addette.

Fatto questo primo passo, si diressero verso altre fabbriche, in via Roma ed in piazza Carlina, per chiedere la solidarietà di altre compagne; ma alcuni funzionari ed agenti che le seguirono ostacolarono il loro intento.

— Lo sciopero parziale delle operaie addette alla fabbrica di capsule Cavalchini, Gribaudi e C.ia accenna a diminuire. Infatti, delle cinquanta operaie in isciopero, ventisei sono ritornate ieri mattina al lavoro.

Gli operai indoratori chiedono aumenti.

Il « Sindacato operai indoratori », inscritto alla Camera del lavoro, ha indirizzato ai proprietari una circolare a stampa, nella quale, ricordando che durante la discussione dell'ultimo concordato la Commissione dei principali ebbe a riconoscere che altri miglioramenti sarebbero stati possibili in un prossimo avvenire, domandano un aumento del 20 per cento sul salario attuale, fermo restando le altre condizioni stabilite nel concordato in vigore, e cioè il 25 per cento sul lavoro straordinario. L'aumento è domandato a considerazione delle peggiorate condizioni economiche dei lavoratori per l'enorme rincaro di tutto ciò che è necessario alla vita ».

La corsa alla morte

La fatale mania, che addenta gli animi deboli e li trascina in un fatale turbine verso la morte, ha assalito un altro disgraziato: lo studente Ambel Mario, d'anni 19, abitante presso una sua zia, in via Ormea, N. 29. Lo sciagurato giovane, cedendo ad un'ora di sconforto originata da causa non ben precisata, volle darsi la morte. E tentò di effettuare il suo proposito mediante asfissia, a mezzo del gas. Approfittando della momentanea assenza della zia, egli aprì i rubinetti di un fornello e poscia si coricò sul letto. Una vicina di casa, certa Gagliardese Lucia, alle cui nari giunse, fortunatamente, il profumo acre del gas, diede l'allarme. Alla chiamata accorse il fabbro Rinelli Luigi, il quale forzò la porta e penetrò nell'interno. Il giovane Ambel non aveva ancora perduto i sensi: dimodochè il medico municipale dottor Colla, sopraggiunto poco dopo, riuscì facilmente a rimetterlo in perfette condizioni di salute.

Una bicicletta di furtiva provenienza

Gli agenti della squadra mobile hanno sequestrato ad un ragazzo quattordicenne una bicicletta, che disse di avere ricevuta in consegna da uno sconosciuto. La bicicletta, che è indubbiamente di provenienza furtiva, ha i seguenti contrassegni: telaio verniciato in nero, cerchioni nichelati, ruota libera, gomme marca *Saint-Louis*, manubrio diritto, con due freni, uno dei quali agisce sulle ruote posteriori. La bicicletta si trova negli Uffici della squadra mobile, alla Questura.

Investito da un carro

Il cappellaio Spirito Feo, di anni 46, abitante in via Laura, N. 5, fu investito da un carro, all'angolo di corso Ponte Mosca e via Borgo Dora, e cadde, riportando ferite-lacero contuse al braccio sinistro e alla guancia destra. All'Ospedale di San Giovanni fu medicato dal dottore Jarilo, e giudicato guaribile in 12 giorni.

Tra compagni

Giovanni Toso, di anni 23, muratore, lavorando in una casa in costruzione, nei pressi del Cimitero, sotto l'impresa Dobernegra, questionò con un compagno, che per futili motivi lo percosse con un mattone, producendogli contusioni varie, guaribili in 12 giorni. Fu medicato all'Ospedale di San Giovanni.

Stato Civile di Torino

28 settembre 1910.

NASCITE: 20, cioè maschi 8, femmine 12.

MATRIMONI: Di Nunzio Fidaldo con Perugini Elvira — Ragioniere Rolla Sisto con Rigione Fiorina — Corti Mario con Rapalino Fede.

MORTI: Sereno Giovanni Battista, d'anni 70, di Milano, valigiaio, via Stampatori, 14.

Migliore Margherita (ved.) n. Barisa, id. 71, di Ferriera, agiata, via Principe Tommaso, 17.

Carpegna Maria, id. 34, di Crosgnolo, lingeraia, corso Firenze, 65.

Audenino Giovanni, id. 68, di Orbassano, custode, via Perosa, 6.

Girola Giovanni Battista, id. 68, di None, mugnaio, via Elvero, 13.

Sardi Maggiorino, id. 27, di Agliano d'Asti, impieg.

Lenzi Lucia n. Mattea, id. 23, di Govone, casalinga.

Parino Anna n. Perino, id. 32, di Torino, casalinga.

Brunetti Filomena, id. 75, di Torino, sarta.

Pasio Luigia, id. 67, di Torino, lingeriera.

Arduino Francesco, id. 75, di Torino, meccanico.

Gorgni Adele n. Fuoglio, id. 35, di Cortiglione, casalinga.

Arca-Grosso Camilla, id. 46, di Verolengo, manovale.

Sammartino Francesco, id. 71, di Pieheal Torinese, contadino.

Billia Domenico, id. 77, di Gab'ano, macellaio.

Franchino Anna, id. 17, di Torino, sigaraia, corso Regio Parco 135.

Canavero Giuseppe, id. 71, di Vigone, impiegato, corso Regio Parco, 135.

Più 7 minori d'anni sei.

Totale complessivo 24, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 1.

SPORT

CICLISMO.

La classifica generale della corsa XX Settembre

Roma, 28, ore 21.

La Giuria della corsa del 20 settembre, per la coppa del *Messaggero*, nella riunione di questa sera, dopo aver esaminati i verbali di controllo degli ispettori della corsa, ha deliberato la seguente classifica generale:

1.o Bruschera Mario, dell'Unione Sportiva Milanese, con punti 2, vincendo la medaglia d'oro della regina Margherita ed un gruppo in bronzo; 2.o Ganna Luigi, dell'U. S. Varesina, con punti 4, vincendo la medaglia d'oro del Comune di Roma ed un servizio d'argento per toilette del Comune di Napoli; 3.o Galetti Carlo, dell'U. S. M., con punti 6, vincendo la targa d'oro del *Secolo* e la medaglia d'argento del principe Scipione Borghese; 4.o Micheletto Giovanni, con punti 8, vincendo la medaglia d'oro del Ministero e il servizio d'argento da scrittoio del Municipio di Aversa; 5.o Bianco Luigi, del Club Astrone, di Torino, con punti 11, vincendo la medaglia d'oro del presidente della Forza e Coraggio, ed il servizio in argento da scrittoio del Municipio di Velletri; 6.o Cantolo Giovanni, del C. V. A., con punti 13, vincendo la medaglia d'oro dell'U. S. Pensinato e oggetto artistico della Deputazione provinciale di Roma; 7.o Sala Enrico, dell'U. S. M., con punti 16, vincendo la medaglia d'oro del Moto-velodromo Appio e medaglia d'argento del prefetto di Roma; 8.o Beni Dario, della S. C. Roma, con punti 17, vincendo la medaglia d'oro del Comune di Genzano e l'orologio *sportman*; 9.o Mattroni Guido, della U. S. di Firenze, con punti 19, vincendo la medaglia d'oro ed un orologio da tavolo della Lega XV, della Forza e Coraggio; 10.o Gelbai Giuseppe, della U. S. T., con punti 24, vincendo la medaglia d'oro della Forza e Coraggio.

Traguardi: Casaglove, 1.o Bruschera, medaglia d'oro grande; 2.o Ganna, medaglia d'oro piccola — Caserta: 1.o Bruschera, medaglia d'oro grande; 2.o Ganna, id. piccola — Napoli: Bruschera, L. 50 in oro — Cassino: Ganna, L. 100 in oro — Valmontone: Bianco, lira sterlina.

Squalifiche: Cortaita e Fortuna, per essersi fatti tirare od allenare da motociclette.

Le regate internazionali di Ancona

Ancona, 28, ore 22.

Nel pomeriggio d'oggi, indette dal Circolo canottieri di Ancona, hanno avuto luogo le interessanti regate internazionali a cui hanno preso parte numerosissime Società di canottieri.

Il porto presenta un aspetto imponentissimo, il mare è tranquillissimo. Splende un sole primaverile. Tutte le finestre ed i balconi prospicienti al porto sono addobbati di bandiere. Lo specchio dell'acqua è gremito di imbarcazioni, su cui si trovano signori e signore. Sul molo la popolazione è gremita.

Fra due lunghe righe di torpediniere e di imbarcazioni, formate nel canale, si svolgono le regate.

Sul piroscafo *Ancon Dorica*, messo a disposizione dall'armatore Bellavigne, hanno preso posto Autorità, invitati, giornalisti.

Alle 15 precise si iniziano le gare. L'annunzio è dato dallo sparo di un colpo di cannone. Si disputa la coppa Ancona, consistente in una coppa d'argento. Prendono parte 4 iole a 4 vogatori ed un timoniere. La coppa è vinta dalla Società Viadora, di Zara; 2.a giunge la Bucintoro di Venezia; 3.a Olona di Milano.

Seconda Gara: coppa d'argento (skiff ad un solo vogatore). — Vi è pure in premio una grande medaglia d'oro della Deputazione provinciale di Ancona, vinta dal sig. Gio. Battaglino della Società Reno di Pesaro.

Si attende con grande interesse la corsa per la coppa del Re, che si disputerà ultima ed a cui prenderanno parte cinque Società.

Coppa Castelfidardo (tipo libero; due vogatori, un timoniere). — A questa gara prendono parte la Bucintoro di Venezia e la Padus di Casalmaggiore.

Arriva 1.o la Bucintoro. La Padus è classificata prima delle juniores.

Segue la gara dei regi marinai. Battelli a 4 remi. Due medaglie d'argento e due di bronzo. 1.o Lancia della regia nave *Dardo*; 2.o Lancia del cacciatorpediniere *Euro*.

Segue la gara per la coppa Stamura, tipo libero. Quattro vogatori juniores.

1.o Bucintoro di Venezia; 2.o Olona di Milano.

Gara riservata ai marinai del porto di Ancona. — Premi di L. 100 e di L. 50.

Partecipano cinque battelli. Vincono: 1.o Marinai di colore bianco; 2.o Marinai del colore azzurro.

Coppa Patronesse (iole a quattro vogatori).

1.o Bucintoro di Venezia; 2.o Olona di Milano.

Gara regia marina (lancie, otto vogatori). — Coppa d'argento Comitato organizzazione delle regate.

1.o Lancia dell'*Agordat*; 2.o Lancia della *Tripoli*.

Ultima Gara: coppa Reale (iole otto vogatori con timoniere. Prendono parte Viadora di Zara, Bucintoro di Venezia.

Arriva 1.o Viadora di Zara, provocando un grande entusiasmo.

Le gare si sono svolte col massimo ordine.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 28 Settembre 1910.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 744,2; ore 15: 741,8; ore 21: 742,3.

Stato atmosferico: ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Massima — 21.8 Minima + 14,0

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama.

Temperatura massima del giorno 27	+ 21,4
Temperatura minima della notte dal 27 al 28	+ 12,7
Giardino Termometrico Bardelli (Corso Dante)	
Temperatura massima del giorno 27	+ 18,7
Temperatura minima della notte dal 27 al 28	+ 12,9

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Società Anonima Spettacoli Teatrali (Compagnia drammatica italiana Benzi-Gabrielli) — Ore 21: *Rocambole*, dramma in sei atti, di Dennange, tolto dal romanzo di Ponson du Terrail — (Ultima rappresentazione della stagione, e serata d'onore dell'attore F. Liberio Metelli) — L. 0 60.

TEATRO CARIGNANO — Riposo.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Savini-Zerboni) — (Compagnia Italiana Sichel-Masi-Falconi) — Ore 21: *Amore vegliа*, commedia in quattro atti, di De Flers e Caillavet — (Serata d'onore dell'attrice signora Annetta della Porta, e ultima recita della stagione) — L. 0 80.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Spettacoli teatrali) — (Compagnia italiana d'operette Carmen Mariani) — Ore 21: *La Figlia di Madama Angot*, operetta in tre atti, musica del maestro Lecocq — L. 0 30.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi) — Ore 15 e 20,45: *Il milite del Campidoglio* — L. 0 40.

ULTIME NOTIZIE

Odiosità russe contro la Finlandia

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 29, ore 1.

La Dieta finlandese esamina attualmente i progetti del Governo di Pietroburgo relativi al nuovo regime nel Granducato, che è un semplice regime di russificazione ad oltranza. Ben inteso che questi progetti sarebbero stati respinti senza alcuna discussione se la Dieta avesse dovuto discuterli in particolare, ma si è semplicemente chiesto alla Dieta il suo parere, in modo che la sua opposizione formale non impedirà per nulla al Governo dello Czar di imporre alla Finlandia questi progetti, di cui la rappresentanza nazionale non vuol saperne. Il presidente della Dieta ha dichiarato che i progetti trasmessi all'Assemblea sono progetti illegali, e che non gli rimane da fare che una risposta. Infatti uno dei progetti prevede che tutti i sudditi russi che professano la fede cristiana hanno diritto di essere nominati al posto di professore di storia in tutte le scuole finlandesi; che i funzionari finlandesi, i quali impedirebbero ai sudditi russi che non sono cittadini finlandesi di godere degli stessi diritti dei cittadini finlandesi siano messi sott'accusa sulla base di rapporti del governatore generale della Finlandia al procuratore della Corte di Appello a Pietroburgo. I russi saranno dunque in Finlandia sul piede di assoluta eguaglianza con i finlandesi, e l'opera di assorbimento continuerà metodicamente.

Due altri progetti sottoposti alla Dieta non sono meno illegali, giacchè per semplice decisione imperiale si fissano le condizioni delle elezioni dei deputati finlandesi alla Duma ed al Consiglio dell'impero, e si vuole sopratutto stabilire l'indennità annua da pagarsi al tesoro russo per l'esonero dal servizio militare imposto in questi ultimi anni alla Finlandia.

Nulla manca nelle manovre della Russia per dare l'ultimo colpo al Granducato: non si è lasciata ai finlandesi che la scelta fra la sottomissione e la rivoluzione. Questo popolo così degno della libertà ed i cui diritti sono misconosciuti con cinismo senza precedenti nella storia, saprà lottare sullo stesso terreno dell'eguaglianza per le sue franchigie, e non sarà per le poche e semplici affermazioni della volontà imperiale che la russificazione del popolo finlandese si troverà un fatto compiuto.

Gli intrighi dei reazionari nelle elezioni politiche di Odessa

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 29, ore 1.30.

Il prefetto di Odessa, aiutato dal Municipio dei cento neri di questa città, è giunto al suo fine. Per la prima volta da che esiste la Duma, Odessa invia al palazzo Tawrichesky un deputato reazionario. E' vero che il barone Reno è eletto fin dal primo scrutinio dai grandi proprietari e dai ricchi commercianti, ma è certo che senza l'aiuto dell'amministrazione comunale di Odessa questa città invierebbe ancora una volta un progressista per surrogare Pergament decaduto e Brodsky la cui elezione è stata cassata sotto pretesto che si faceva chiamare Boris, mentre il suo nome era Berouch.

Il secondo deputato di Odessa eletto dalla seconda curia, il cadetto Nicolsky, annunzia già che muoverà interpellanza non appena riaperta la Duma, al ministro dell'interno a proposito dell'ingerenza della polizia nelle elezioni di Odessa. Tutte le notizie che giungono da Odessa dimostrano che Tolmacheff, governatore militare, ed i suoi uomini, sono diventati il vero terrore degli elettori e di tutti i russi sospetti di liberalismo. Inoltre la stampa reazionaria qui non nasconde che la vittoria è dovuta agli sforzi della polizia e da quelli del Municipio, il quale ha preso tutte le misure possibili onde gli elettori non possano giungere fino alle urne, e si è proibito naturalmente ai partigiani di Tchnokonsky, il candidato liberale, qualsiasi propaganda. Per contro, le strade, intorno agli uffici di voto, erano occupate *manu militari* dalle bande dei cento neri, che assalivano gli elettori avversari a pietrate e bastonate, e strappavano loro le schede. Non è dunque da stupirsi se dopo il primo scrutinio si ebbe il ballottaggio, il candidato progressista non avendo ottenuto che una maggioranza relativa. I suoi partigiani non osarono uscire di casa, ed il barone Reno fu eletto con cento voti di maggioranza. Nonostante le lagnanze che alcuni elettori più audaci hanno rivolto al Senato, è certo che l'elezione del barone Reno non sarà cassata.

La comoda vita di Ullmo all'isola del Diavolo

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 29, ore 1.

Che cosa fa il traditore Ullmo all'isola del Diavolo? A quanto pare, egli si trova piuttosto in villeggiatura, anzichè in un penitenziario: tali sono almeno le notizie che vengono inviate da Caienna. L'informatore scrive: «Perchè il traditore è autorizzato a vestire il suo elegante abito completo, come se fosse ancora ufficiale di marina, mentre gli altri forzati sono costretti a rivestire la livrea del Bagno? Perchè è autorizzato a ricevere dalla Francia duemila e ducento franchi per i suoi minuti piaceri? Perchè bisogna che un altro forzato, forse meno colpevole di lui, sia addetto alla sua persona in qualità di domestico? Il traditore, cento volte più colpevole del forzato, qualunque esso sia, addetto come domestico al suo servizio dall'Amministrazione, conduce nel suo romitaggio un'esistenza da epicureo. Egli si diverte pescando, mangiando ottimi pesci, conserve scelte e cacciagione fresca, beve buoni vini che cacciano la malinconia. L'eleganza del suo costume non è fatta per quelli che vengono a fargli visita giacchè è proibito ai profani di turbare il suo far niente, quando sono autorizzati a vedere gli altri forzati. Il signor Ullmo, come dicono i guardiani, è elegante per proprio conto, per far piacere a se stesso. Del resto, si aggiunge, se hanno tante cure della sua persona è perchè appartiene alla buona società, ed è per questo che ha bisogno di farsi bello».

La crisi cotoniera del Landshire

(Servizio speciale della Stampa).

Manchester, 29, ore 1.

Le ultime notizie sul conflitto dei cotoni non sono le migliori. Probabilmente, le fabbriche di cotone del Landshire chiuderanno sabato. Lunedì, 150 mila operai saranno costretti a stare colle mani in mano.

Si riferisce che un gruppo di impiegati ha fatto trattative per entrare in accordi coi loro proprietari, ma sono stati distolti dalla maggior parte degli agitatori, i quali vogliono le cose a loro modo. La crisi è veramente allo stato acuto, e non si sa ancora come potrà essere risolta se il Governo non interviene con qualche ripiego. La questione verte sopratutto sopra l'aumento chiesto dagli operai del 20 per cento sui salari.

Gravissima caduta d'un aviatore tedesco

(Servizio speciale della Stampa).

Mulhouse, 29, ore 1.5.

Questa mattina, al campo di manovre di Hobhein, presso Mulhouse, il tedesco Brehlmann, già nominato aviatore, ha fatto, verso le sette, delle esperienze con un biplano di sua invenzione. Però, l'aviatore fu vittima di una grave disgrazia, in seguito, a quanto si dice, di una falsa manovra. Il biplano si è capovolto, e cadde da oltre 40 metri. Il biplano è stato completamente ridotto in frantumi.

Il disgraziato pilota riportava numerose fratture alle membra e delle commozioni interne. Fu trasportato all'ospedale di Mulhouse, dove i medici considerano il suo stato come disperato.

Catastrofe ferroviaria a Le Mans

Una trentina di feriti

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 29, ore 1.

Si ha da Le Mans che un nuovo accidente grave si è prodotto questa mattina nella stazione di Le Mans. Un diretto proveniente da Angers, e che deve giungere a Le Mans alle 11.53, entrava nella stazione di Sablè, quando il macchinista non avvertì i segnali che tuttavia erano chiusi, e non potè fermare il treno in tempo per impedire un urto con un treno merci che manovrava sullo stesso binario, quantunque più lontano del limite di arresto. Un formidabile urto si produsse. I viaggiatori furono presi da grandissimo panico. Vennero subito organizzati dei soccorsi; i medici di Sablè accorsero a portare le loro cure ai feriti. Costoro erano circa una trentina, di cui dieci gravissimi. I guasti al materiale sono considerevoli: i vagoni merci sono stati ridotti in frantumi. Tre locomotive sono ridotte inservibili. Questo nuovo accidente supera per la sua gravità quello che si produsse il 29 dello scorso luglio, anche per l'impressione che ha prodotto. Il pubblico si chiede infatti come si sia lasciato un treno merci in manovra sul binario, nel momento in cui era atteso il diretto. Inoltre desta assai sorpresa il fatto che i freni del treno non abbiano potuto funzionare normalmente; insomma, una volta di più appare la cattiva organizzazione delle ferrovie di Stato dell'Ovest. Si va di catastrofe in catastrofe.

Il Congresso a Lugano per la protezione del lavoro

Lugano, 26, ore 21.

Il Congresso internazionale per la protezione legale degli operai si è chiuso oggi, dopo esaurita la discussione, nella seduta plenaria, degli argomenti all'ordine del giorno. Il Congresso ha deciso che la durata del lavoro debba essere uniforme e regolata in tutti i paesi, e dovranno adottarsi provvedimenti per assicurare l'esistenza nella lavorazione dei merletti come industria a domicilio. Il Congresso ha incaricato la Presidenza di chiedere al Consiglio federale svizzero d'invitare i Governi esteri ad una Conferenza internazionale per regolare la questione del lavoro notturno e la questione delle vacanze degli operai. E' stata poi rinviata alla prossima assemblea generale la questione riguardante il pericolo che presenta il lavoro nei cassoni ad aria compressa. Il Congresso ha deciso di chiedere delle misure di protezione, ad esempio, in Francia ed in Olanda. Il Congresso si è pronunziato a favore della convenzione internazionale che stabilisca 10 ore di lavoro per le donne ed i fanciulli in tutti i paesi, e la durata ufficiale internazionale del lavoro nelle miniere, che deve essere compresa fra l'entrata nella miniera del primo operaio alla fine dell'uscita di una squadra. Il Congresso ha incaricato l'Ufficio di presidenza di inviare una petizione ai Governi degli Stati, chiedendo che siano emanate disposizioni speciali per stabilire le condizioni igieniche nell'industria ceramica. Il 1.o aprile 1911 sarà pubblicato, ad iniziativa del Congresso, un elenco dei veleni industriali.

Dopo la chiusura dei lavori del Congresso, i partecipanti a questo sono intervenuti ad un ricevimento offerto dalle Autorità cantonali. Il presidente del Congresso, Scherrer, il ministro di Stato von Berlepsch, il consigliere federale Lachenal, il delegato italiano prof. Montemartini, Luvini di Lugano, il prelato Giesswein di Budapest, Whitelesse di Londra, ecc., hanno pronunziato applauditi discorsi.

Il ministro dei lavori pubblici di Francia, Millerand, ha inviato al Congresso un telegramma di simpatia, manifestando il grande interesse del Governo francese per i lavori del Congresso. Questo ha risposto con un telegramma di ringraziamento.

Dopo il ricevimento, i congressisti si sono recati a fare una gita sul lago.

L'estradizione d'una coppia di ladri internazionali

500.000 lire di gioielli rubati

Nizza, 29, ore 21.

Una famosa ed avventurosa coppia di ladri internazionali sarà a giorni consegnata dall'Autorità italiana a quella francese, in seguito all'estradizione concessa dal nostro Governo, dopo una serie di lunghe e laboriose trattative.

Nella notte dal 21 al 22 febbraio 1907, in un albergo di Cannes, la signora del banchiere londinese Boon fu derubata di oltre duecento mila lire di gioielli, che teneva chiusi in un cofano della sua camera.

La Polizia di Cannes, dopo una lunga inchiesta, dovette convincersi che il furto era dovuto ad una giovane coppia di sedicenti italiani, che aveva nella mattina abbandonato l'albergo e preso il primo treno per l'Italia.

Incaricati della loro ricerca gli ispettori Benoit e Serbe, questi percorsero quasi tutte le principali città dell'Europa, senza trovare traccia dei presunti colpevoli; quando, improvvisamente, a Baden-Baden, Mr Ephrussi, di Parigi, venne derubato di tanti gioielli per duecento cinquanta mila lire, in circostanze assolutamente identiche a quelle dell'albergo di Cannes.

Anche questa volta, la mattina dopo il furto una coppia, i cui connotati corrispondevano perfettamente a quelli dei presunti «topi d'albergo», abbandonava Baden con il primo treno.

Messisi immediatamente sulle loro traccie, i due ispettori francesi poterono raggiungerli a Milano ed arrestarli — in circostanze che i giornali descrissero — all'*Hôtel de la Ville*, mentre si preparavano a commettere nuovi furti.

Identificati, dopo lunghe indagini, per lo spagnuolo José Ochoa e la sua amante Joana Campos, essi vennero condannati in Italia.

Saranno ora consegnati alla Polizia francese, la quale ha frattanto accertato che la giovane ed elegantissima coppia è colpevole di un terzo furto di cinquanta mila lire, avvenuto tre anni or sono in un albergo di Nizza.

Bambina bruciata viva

Vicenza, 28, ore 21.5.

A Locara di Lonigo ieri sera i bambini Tadiello Margherita fu Valentino, d'anni 6, e Ba Vittorio di Angelo, d'anni 8, raccolsero sul campo vicino alla loro casa degli sterpi e degli arbusti, appiccandovi poi fuoco. Disgrazia volle che l'alta fiamma investisse la bambina, bruciandole le vesti. Essa corse, urlando, verso la sua abitazione. Accorse la madre, la quale, ustionandosi gravemente, le stracciò di dosso le vesti ardenti. Ricoverata all'ospedale, stamane dopo straziante agonia, la povera piccina cessava di vivere.

Poco tempo fa il padre suo, cadendo dal fienile, si fratturava il cranio e rimaneva sull'istante cadavere.

Le notti tragiche di Berlino

Continuano i combattimenti tra dimostranti e polizia

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 29, ore 0.30.

La massima agitazione continuò tutta la notte scorsa, nelle strade di Moabit. La polizia dovette partire all'una del mattino dal suo posto per fare nuove cariche. Nella via Rostock le cariche dovettero essere ripetute. La plebaglia, onde richiamare la attenzione della polizia con cui desiderava attaccare briga, ha eretto una specie di rogo, con materassi, tavole, seggiole, ecc., che poi ha imbevuto di petrolio e cui ha dato il fuoco. L'incendio, poco dopo, si è diffuso alle case, ma potè essere spento rapidamente dai pompieri, avvertiti telefonicamente dalla polizia.

Un "bagno rosso" è inevitabile

Questa mattina l'eccitazione era grandissima, e secondo la *Deutsche Tages Zeitung* le donne di Moabit hanno dichiarato che sapranno aggiustare i conti a quelle canaglie di agenti, e che quello che ieri si è veduto, non è nulla, in paragone con quello che avverrà oggi.

Nonostante le misure repressive severissime annunziate dalle autorità, sembra, secondo la *National Zeitung* che un «bagno rosso» sia ora inevitabile. Secondo la *National Zeitung* ecco le notizie comunicate alle sette di sera. La situazione a Moabit diventa questa sera d'ora in ora più minacciosa. Nella via Beussel, all'angolo della strada Sickingen si affollano ora parecchie migliaia di persone che insultano gli agenti di polizia e li coprono di oltraggi. Anche questa volta si notano numerose donne e bambini. Gli agenti tentano di respingere i manifestanti, ma costoro resistono. Si procede allora all'immediato arresto. Il contingente di polizia è stato rinforzato fin dove era possibile, e corre voce che se i conflitti dovessero raggiungere le stesse proporzioni della notte scorsa, si richiederà subito la truppa. La conseguenza di una misura simile sarebbe, data la eccitazione estrema della folla, una vera carneficina. Si sono stabilite nelle strade delle ambulanze, e tutto fa prevedere che i disordini raggiungeranno stanotte una violenza assai superiore a quella della notte scorsa.

Le precauzioni della polizia

Alla Prefettura di polizia si era deciso di prendere per questa sera le misure seguenti: il Corpo dei pompieri di Moabit dovrà tenersi pronto a disposizione della polizia. Essi sono stati armati di bastoni ferrati, ed accompagneranno questa notte gli agenti della polizia. Inoltre gli agenti di pubblica sicurezza in borghese hanno ricevuto ordine di entrare immediatamente nelle case da cui partiranno colpi d'arma da fuoco, e di forzare le porte onde la polizia possa immediatamente far evacuare gl'immobili. Il numero degli agenti sarà portato questa notte a 1200. Si è ricevuto ordine di agire con la massima energia senza riguardo per nessuno. Siccome la notte scorsa i fanali sono stati devastati e distrutti, i pompieri saranno muniti di torce a magnesio.

Il ministro dell'interno in una lunga conferenza tenuta oggi ha detto che occorreva agire con la massima energia senza aver cura per nessuno. E' il solo mezzo questo di rendersi padroni della sommossa senza che vi sia bisogno di ricorrere ad altre misure, vale a dire alla truppa.

Sappiamo che vari Consigli di guerra sono già stati tenuti in qualche luogo. Assistiamo alle trattative fatte oggi dal procuratore del re. Questo alto funzionario si recò sui campi di battaglia, accompagnato da un consigliere, da un giudice, da uno scrivano, onde compiere la sua inchiesta. Coloro che hanno preso parte ai disordini saranno processati per sommossa, delitto passibile dei lavori forzati. Poi la polizia si è presentata ai posti di soccorso della via Erasmo, e nonostante le proteste indignate dei medici che si trinceravano dietro il segreto professionale, ha sequestrato i registri ove erano stati scritti i nomi dei feriti. Questa misura è stata presa onde stabilire l'identità delle persone ferite nei tumulti della scorsa notte, e procedere contro di esse giudiziariamente.

Desolante spettacolo

I giornali descrivono l'aspetto desolante del teatro dello scontro sanguinoso di questa notte. Ovunque le finestre e le persiane sono spezzate; le porte delle case, i muri presentano tracce visibili di proiettili. 100 colpi di rivoltella sono stati tirati dagli agenti, e si calcolano a un migliaio i colpi tirati dalla folla. Si cerca il luogo e come la plebaglia potè procurarsi tante armi. Gli armaiuoli del quartiere rispondono che nelle giornate di febbraio, all'epoca delle manifestazioni contro il progetto di legge per la riforma elettorale, i loro negozi erano stati letteralmente presi d'assalto.

Si può giudicare da questo fatto, dicono i giornali reazionari, che la dimostrazione di Moabit è stata organizzata veramente dai socialisti e da lunga data. Il suolo è tutto ingombro di frantumi di vetro, di mobili spezzati, di sbarre di ferro, di frammenti di fanali abbattuti e spezzati. Tuttavia una gran parte dei proiettili dalle finestre sono già scomparsi. Furono infatti tolti all'albeggiare dagli abitanti del quartiere. Si vede in questo fatto la prova che i tumulti sono lungi dall'essere terminati. I magazzini, gli spacci di liquori, i negozi, i cui vetri sono stati spezzati, perchè furono saccheggiati dalla folla, presentano un aspetto desolante. I guasti in questo quartiere si fanno ascendere a duecentomila franchi. Varie case di commercio hanno intenzione di intentare processo alla città di Berlino per il risarcimento dei danni.

Il terrore dei dimostranti è tale che molti commercianti hanno tenuto comizi per protestare contro l'operato della polizia. Il proprietario di un magazzino, che era accusato di aver fornito dei materassi ai *renards* perchè potessero dormire la notte, ebbe il suo magazzino demolito da capo a fondo. Per timore di altre rappresaglie parecchi negozianti del quartiere, che avevano ricevuto minacce di morte, hanno fatto affiggere un manifesto in cui dichiarano di non aver mai avuto al loro servizio alcun *renard*, e promettevano mille franchi a chi avesse scoperto l'autore della diffamazione rivolta contro di loro. Questo manifesto avendo richiamato numerosi curiosi, dovette essere strappato per ordine della polizia. Inoltre stamane il panico si impadroniva degli impiegati di una latteria. Parecchie donne di Berlino infatti avevano annunziato che il negozio doveva essere demolito.

Altri incidenti dello stesso genere avvennero: vari cocchieri del deposito di carboni a causa di questa rivoluzione, chiamiamola nei termini della stampa tedesca, abbandonarono subito il lavoro, ciò che provocò un enorme ingombro. Le vetture senza cocchieri dovettero essere ricondotte per cura della polizia al loro deposito, ciò che provocò fischi ed urla per parte della folla. I gruppi continuamente dispersi, si riformano continuamente e sono sopra tutto numerosi alle ore dell'entrata e dell'uscita delle fabbriche.

La furia delle donne

Le donne si mostrano in particolar modo aggressive, e le si vedono questa notte, dice la *Deutches Tages Zeitung*, arrampicarsi sui fanali per spegnerli. Poi ci sono anche gli *apaches*, dicono i giornali conservatori, i quali vengono con le mani in tasca e la sigaretta in bocca, e che vi fissano con sguardo beffardo ed insolente, ma non appena un agente si avanza, vigliaccamente scompaiono.

Il numero delle persone ferite questa notte deve essere più elevato ancora di quanto si suppone. Nonostante le pene di cui sono minacciati, molti si sono scoperti: 30 persone si recarono infatti a farsi medicare all'ambulanza della via Breemus. A questo proposito la stampa conservatrice nota che i feriti sono quasi tutti operai organizzati, e si fa pure rilevare che il segnale del tumulto viene dato da un *restaurant*, dove si incontrano per solito operai metallurgici. Questo *restaurant* venne chiuso dalla polizia. Il timore provocato dal contegno sempre più minaccioso della folla, aumenta ancora per il fatto che le scuole comunali hanno cominciato oggi le loro vacanze, e si ha paura, nonostante tutte le raccomandazioni che sono state fatte, che i dimostranti si facciano accompagnare dai loro bambini.

Quanto alla causa iniziale di tutti questi avvenimenti così gravi, si riassume in queste frasi. Senza che nessuna trattativa sia stata impegnata, la casa Kupfer e compagni, contro cui fu dapprima diretto il movimento, venne avvertita il 15, dall'Unione degli scaricatori, che gli operai reclamavano un salario di 50 pfenning all'ora, invece di 43, e i cocchieri 33 marchi alla settimana invece di trenta. Secondo un gran giornale radicale, la casa Kupfer sorpresa, sottopose queste esigenze al Sindacato dei padroni carbonieri, ma prima che questo Sindacato avesse preso una decisione, gli operai cessavano immediatamente dal lavoro, sotto pretesto che non si era fatto luogo alle loro rivendicazioni. Era il 10 settembre, ed otto giorni dopo la Unione scaricatori proponeva alla casa Kupfer un accomodamento, ma la Casa Kupfer si rifiutava dicendo che non voleva impegnare trattative che coi suoi operai.

Le prime cariche

Dinanzi ad un *restaurant*, quest'oggi si trovava un gruppo di agenti a tavola. Subito una folla di giovinastri si adunò dinanzi allo stabilimento, insultando gli agenti e minacciando i rappresentanti dell'autorità. In via Beussel un *auto-bus* ha condotto numerosi agenti. L'*autobus* è circondato dalla folla: la polizia è fatta segno ad ogni sorta di oltraggi. Si grida al controllore: «Getta giù quella canaglia!» Alle 9 della sera, secondo la *Morgen Post*, duemila persone erano radunate nella via Turm. La polizia le ha respinte a pugni. Un largo spazio è ora stato sgombrato dagli agenti, ma la folla di nuovo si è radunata. Una tranvia passa, conducendo dei dimostranti che gridano agli agenti: «A morte, cani assetati di sangue!».

Il popolo si precipita contro gli agenti; costoro sguainano le sciabole e caricano. Dalla folla partono grida spaventevoli. Numerose persone sono ferite. Le finestre delle case si aprono. Le persone insultano gli agenti che gridano: «Se non chiudete immediatamente le finestre, tiriamo».

Finora e per questa sera soltanto si contano fra i feriti otto persone. Il loro stato è grave. Le condizioni di un agente colpito da un ciottolo alla testa, ispirano serie preoccupazioni. Un ragazzo di 14 anni, che aveva fatto oggi la sua prima comunione, ha avuto la mano tagliata da una sciabolata.

Si continua a combattere

Berlino, 29, ore 2.30.

La *Morgen Post*, in questo momento ci comunica: «I combattimenti e le cariche continuano per le strade. Finora vi sono cinquanta persone gravemente ferite. I disordini sono ben lungi dall'essere terminati».

Più tardi la *Morgen Post* comunica: «Alle 10 gli agenti ricevettero ordine di recarsi al Giardino zoologico. Si dice che nella strada di Emdum migliaia di persone sono adunate pronte ad assaltare i depositi di carbone della casa Kupfer e compagni. Si è impegnato un combattimento: numerosi colpi di rivoltella furono tirati. Si calcola a cento il numero dei feriti in quest'ultima battaglia: vennero arrestati molti dimostranti, 18 persone dovettero recarsi all'ambulanza del quartiere, nonostante ciò costituisca la loro perdita. La Polizia infatti, non appena conosce il nome delle persone che partecipano alla dimostrazione, le trae in arresto».

Più l'ora avanza, più la sommossa prende carattere grave. All'una del mattino soltanto all'ospedale di Moabit sono stati ammessi 150 persone gravemente ferite.

La *Morgen Post* comunica poscia stanotte le ultime informazioni raccolte: «La polizia ha cessato di caricare la folla e di rispondere agli attacchi diretti contro di essa. Una automobile in cui si trovavano quattro giornalisti americani ed inglesi, Weill, Tower, Lawrence e Shaw, è stata arrestata dalla polizia. I nostri colleghi che tuttavia avevano presentato la loro tessera di identità, sono stati feriti a sciabolate dagli agenti, accecati dal furore. Così almeno dichiararono i giornalisti, i quali affermano pure che quando si fecero conoscere, un agente di polizia esclamò: «Picchiateli lo stesso».

Il combattimento sembra ora propagarsi verso Charlottenburg. I dimostranti si sono diretti da questo lato, inseguiti dalla polizia. I dimostranti sono stati feriti gravemente. Da ogni lato si intendono rimbombare colpi di arma da fuoco. La folla a sua volta, dice la *Morgen Post*, ha tirato sugli agenti. Nelle strade si incontrano numerose vetture ed automobili piene di feriti.

Gravi tumulti a Lubecca

Berlino, 29, ore 2.

Gravi tumulti si sono prodotti a Lubecca tra scaricatori del dock scioperanti e operai indipendenti. Colpi di rivoltella vennero tirati tanto da una parte, quanto dall'altra. Dalle due alle quattro della mattina fu una vera battaglia. Gli agenti ebbero finalmente vittoria e caricarono gli scioperanti con la sciabola sguainata. Vennero operati numerosissimi arresti.

Sanguinosa battaglia tra operai tedeschi e italiani

Berlino, 29, ore 2.

Centocinquanta operai muratori e carpentieri occupati alla costruzione di una fabbrica a Balingen, presso Dusseldorf, hanno minacciato nel corso di una riunione lo sciopero immediato se i padroni non aumentano i salari e non riprendono gli operai licenziati. Dopo la riunione i muratori hanno impegnato una vera battaglia con duecento operai italiani, che avevano rifiutato di unirsi ad essi. Si fece alle coltellate. Vi furono numerosi feriti, di cui due mortalmente. La Polizia dovette intervenire e ricorrere alle sciabole per ristabilire l'ordine.

Il dirigibile militare partirebbe stamane per Venezia

Bracciano, 28, ore 24.

Salvo contr'ordini, il dirigibile militare N. 2, partirà per Campalto domattina, alle ore quattro. L'Ufficio telegrafico, data la probabilità della partenza, rimarrà aperto tutta la notte.

Processo politico in Austria

Trieste, 28, ore 21.

E' incominciato la serie dei processi politici contro i giovani triestini arrestati negli scorsi mesi. Primo, quello contro il giovane Bruno Ferluga, arrestato ancora nel dicembre scorso, si è svolto alla Corte d'Assise di Klagenfurt. L'accusa è di perturbazione della pubblica tranquillità mediante la diffusione di stampati sovversivi o irredentisti, di partecipazioni a società segrete, di discorsi, ecc. Il giovane Ferluga, che parla correttamente il tedesco, si difese in modo assai brillante in questa lingua e colse l'occasione per protestare contro l'interminabile procedura giudiziaria di Trieste, contro il contegno del giudice istruttore e della polizia, la quale — disse — perseguita chi pensa italianamente. Anche questo processo era frutto d'una delazione.

E si è chiuso con una piena assolutoria, in seguito a verdetto negativo dei giurati. Al processo assisteva molto pubblico.

I macellai di Asti contro gli spacci municipali

Asti, 28, ore 22.

Da tempo serpeggiava nella nostra cittadinanza un vivo malcontento per il continuo rincaro della carne. L'Amministrazione comunale dopo aver tentato inutilmente di venire ad un accordo con i macellai, deliberava, in una delle ultime sedute del Consiglio, con voto unanime di tutto il Consiglio, compresi quelli della minoranza, di aprire alcuni spacci municipali. L'assessore Vigna si recò appositamente a Torino presso il Consiglio dell'Alleanza Cooperativa Torinese, che mise cortesemente a disposizione del nostro Municipio il signor Mussaut, direttore delle dieci macellerie dell'Alleanza stessa. In seguito del Mussaut nella nostra città si stabilì di aprire il primo macello per sabato prossimo, ed oggi cominciò l'abbattimento della prima bestia nell'ammazzatoio pubblico. I macellai allora, accorgendosi che l'Amministrazione faceva sul serio, si radunarono, rumoreggiando, all'ammazzatoio, e cominciarono con l'intimare ai trippai di rifiutare la trippa dei macelli comunali, minacciandoli, in caso contrario, di boicottaggio. I trippai cedettero all'intimazione, ma i macellai, non contenti, oggi, spalleggiati da buon numero di garzoni, continuarono la dimostrazione ostile a base di insulti e di minaccie, finchè l'Autorità municipale dovette inviare le guardie a sedare il tumulto.

Questo atto ha provocato l'indignazione della cittadinanza, e si teme che contro-dimostrazioni ben più gravi, all'indirizzo dei macellai, avverranno qualora questi persistano nel loro contegno.

Impiegato che si appicca

Capo stazione aggredito da un manovale licenziato

Milano, 28, ore 24.

In via Solferino, N. 36, al 4.o piano, certo Ghirilli Edoardo, impiegato, attualmente disoccupato, si è appiccato stasera ad un angolo della sua camera da letto. Un fratello, accortosi del fatto, tagliò immediatamente la fune, chiamando quindi in suo aiuto la pubblica assistenza. Questa accorse, e subito fu applicata al disgraziato la respirazione artificiale: ma il suicida poco dopo cessava di vivere. Il disgraziato cercò la morte perchè affetto da malattia cronica. Lascia la moglie e due figli.

— Alle 20, sul piazzale della stazione tramviaria interprovinciale, in via Romana, il capo-stazione principale Giusto Napoli, da Rovigo, veniva aggredito con una sbarra di ferro dal manovale Adeninghi Giovanni. Il capo-stazione riportò parecchie ferite, che non sono, fortunatamente, gravi. Le cause dell'aggressione debbono ricercarsi nel fatto che il manovale, per insufficienza nel disimpegno del suo servizio, era stato licenziato dal capo-stazione.

Scoperta di un tesoro

Genova, 28, ore 21.

Alcuni operai nell'eseguire degli scavi in via Innocenzo Frugoni, trovarono un grosso recipiente completamente pieno di monete d'oro e di argento. Dopo la scoperta gli operai abbandonarono subito clamorosamente il lavoro dividendo in grosse somme. L'Autorità di pubblica sicurezza, informata del fatto, inviò sul posto parecchi agenti, che riuscirono a rintracciare gli operai ed a sequestrare quasi tutto il denaro.

La Duchessa d'Aosta riparte per l'Africa

Napoli, 28, ore 20.

La Duchessa d'Aosta ripartirà per l'Africa lunedì, 3 ottobre, a bordo del piroscafo germanico *Prinzessin*.

La protesta del Consiglio prov. di Vicenza per l'incidente di Cima Dodici

Vicenza, 28, ore 21.

Quest'oggi si è radunato il Consiglio provinciale e il suo presidente, sen. conte Colleoni, ha sollevato la questione dell'italianità di Cima Dodici.

Egli ha letto una lettera da lui scritta al ministro degli esteri, on. Di San Giuliano, colla quale espone tutte le ragioni per le quali è indubbia la italianità della Cima, contestatagli dall'Austria e pregandolo a far pratiche perchè la vertenza venga presto risolta, riconoscendosi il buon diritto dell'Italia.

Il ministro gli rispose che «a questo riferisce l'autorità militare non si sa, se il punto in cui fu inalberata la bandiera italiana sia territorio nostro od austriaco. Io sono occupatissimo per cercare di definire tutte queste piccole ma frequenti questioni di frontiera e spero di riuscirvi».

L'on. Brunialti protesta contro i dubbi dell'autorità militare, mentre ragioni storiche e trattati internazionali e carte geografiche dei due Stati sono concordi nel riconoscere all'Italia la Cima Dodici.

«L'Austria — esclama l'on. Brunialti — vuol quella cima per dominare le nostre nuove fortificazioni e quel Governo che cedesse alle sue pretese offenderebbe i più sacri doveri verso la patria».

Il sen. Cavalli aggiunge la sua vibrata protesta, augurandosi che dall'incidente odierno venga la migliore soluzione della questione.

Il Prefetto comm. Facciolati assicura che il presidente del Consiglio, on. Luzzatti, il ministro della guerra e quello degli esteri, lavorano attivamente e concordemente per ottenere una equa e amichevole soluzione del conflitto, con piena soddisfazione dei voti legittimi di queste popolazioni.

Il Consiglio approva unanime, fra gli applausi, il seguente telegramma al presidente del Consiglio dei ministri:

«Consiglio provinciale di Vicenza protesta unanime contro attentato integrità proprio territorio avendo nel 18 corrente agenti austriaci, percorrendo terra indubbiamente italiana, occupata Cima Dodici con offesa confine nazionale e vessillo italiano.

«Il Consiglio provinciale reclama e confida nella saggezza e nell'energia di V. E. e del Governo, per ottenere completa legittima soddisfazione».

La questione sarà portata anche in Parlamento.

Il processo d'un soldato imputato del mancato omicidio di un maresciallo

Verona, 28, ore 21.

Il 1.o giugno ultimo scorso, la caserma del 7.o fanteria, di guarnigione a Mantova, veniva funestata da un gravissimo delitto.

Il soldato Pasquale Arpaglia, di anni 24, da Napoli, esplodeva un colpo di fucile contro il proprio maresciallo, Leonardo Taddeo, che per vero miracolo non rimase ucciso, ma riportò ferite tali, che gli si dovette amputare il braccio destro. L'Arpaglia, caporale, qualche tempo prima del delitto, accusava spesso malattie, per non recarsi alle marcie ed alle istruzioni, mentre che i medici riscontravano queste malattie simulate, e perciò egli fu ripetutamente punito. Ora avvenne che in seguito ad una di queste punizioni, inflittagli dal maresciallo Taddeo, l'Arpaglia fu rimosso dal grado di caporale: ciò forse fu la causa del delitto.

L'Arpaglia è comparso dinanzi al Tribunale militare, sotto l'accusa di mancato omicidio premeditato. Egli è difeso dagli avvocati Porzo, di Napoli, e Casellani, di Verona.

L'audizione dei testi ha confermato completamente l'accusa.

Solo sembra che l'Arpaglia sia uno squilibrato, avendo avuto la meningite. Il perito medico parlò buona parte della seduta di oggi per dimostrare la responsabilità completa ed assoluta dell'accusato, perchè dall'esame medico fatto non risultò nessuna traccia della meningite. Se da tale malattia fosse stato colpito l'Arpaglia, certamente ne sarebbero rimaste delle traccie. La Difesa, dal canto suo, presentò al Tribunale dei certificati medici, che comprovavano che l'Arpaglia era stato soggetto a quella malattia. L'avvocato fiscale, cav. Liberali, dopo una rigorosissima requisitoria, nella quale dipinse l'Arpaglia come un pessimo soggetto, senza fatiche, invitò il Tribunale ad applicare all'accusato l'articolo 125 del Codice Penale Militare, articolo che contempla la pena di morte. Aggiunse però che, credendo più utile correggere che sopprimere i delinquenti, il Tribunale debba concedere all'Arpaglia le circostanze attenuanti di primo grado, commutando la pena di morte in quella dei lavori forzati a vita.

Causa l'ora tarda, il processo venne rimandato a domani, e domani mattina si avrà la sentenza. Le gravissime conclusioni dell'avvocato fiscale hanno destato gravissima e profonda impressione.

L'assoluzione dell'ispettore Catmul imputato di abuso di autorità

Catanzaro, 28, ore 21.

Oggi, alla seconda Sezione del Tribunale nostro, presieduta dal giudice Bozzo, s'è trattata la causa a carico dell'ispettore scolastico prof. Brenno Catmul, imputato di abuso di autorità e per aver sospeso dall'insegnamento elementare a Miglierina, il maestro Annelino Torchia. Il fatto, come ricorderete, diede luogo a una movimentata interpellanza alla Camera e fu in vario senso commentato dalla stampa. Perciò la causa destava grandissimo interesse e il dibattito è stato vivacissimo fra i difensori dell'ispettore e quelli della P. C., i quali sostennero luminosamente come l'ispettore nel sospendere dall'insegnamento il Torchia, che era stato legalmente autorizzato dal Consiglio provinciale scolastico, abbia commesso un vero e proprio abuso di autorità.

Il Tribunale però è stato convinto del contrario, ed ha assolto l'ispettore Catmul per inesistenza di reato.

Un bambino soffocato dalla culla

Cuneo, 28, ore 21.

Nel Comune di San Damiano Macra, nella casa dei coniugi Demichelis venne fatta una macabra scoperta. In una culla dormiva il bambino Demichelis Umberto, di soli 11 mesi. Non si sa come, la culla si rovesciava, ed il bambino rimaneva avvolto nelle coperte, e, privo di soccorso per l'assenza dei genitori, moriva in seguito a soffocamento.

I genitori trovarono il piccino cadavere sotto la culla.

Operaio morto asfissiato in un tino

Cuneo, 28, ore 21.

Mandano da Benevagienna che il diciassettenne Michele Dutto, che si trovava al servizio del proprio tutore e zio cav. Michele Sicca, recatosi ieri in cantina per accudire ai lavori per la vendemmia, affacciatosi ad un enorme tino, veniva colpito dal gas carbonico sviluppatosi, e caduto vi trovava la morte per asfissia.

ULTIME DI CRONACA

Lo strano incontro di una sentinella

Una brutta ora di ansietà ha passato questa notte la sentinella di guardia al Museo di artiglieria, nel Giardino dell'antica Cittadella.

Nelle sue lunghe e monotone peregrinazioni, in mezzo al fogliame vide un'ombra d'uomo stesa al suolo. Era vivo? Era morto? Prudentemente, come si suole in casi gravi, si allontanò, vigilando con l'occhio. Chiamò ad alta voce, di tratto in tratto, il capo-posto, ma non ottenne risposta.

In quel momento non passavano per caso nei pressi del giardinetto, e la sentinella fece echeggiare un colpo del suo fucile per dare l'allarme.

Vennero altri soldati dalla vicina caserma, e allora il supposto morto si risvegliò. Era un poetico dormiente tra il fresco stormire delle fronde, che dichiarò essere stato tradito dal sonno.

Passarono alcuni nottambuli, i quali maliziosamente insinuarono la necessità di altre ricerche, intravedendo un idillio troncato a metà.

Per quanto l'allarme della sentinella si sia ripetuto a lungo, nè agenti, nè vigili notturni si fecero vedere. Due cose brillarono a quell'ora: le stelle nel cielo e le guardie di città per la loro assenza.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Panzo Giovanni, gerente.

Appendice della *Stampa* (32

L'EROINA

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Non si seppe mai di che cosa Montariol dovesse essere sicuro: all'istante in cui il rivale si avanzava con uno slancio furioso, la spada gli saltò di mano. Trascinato dallo sforzo, Corignano cadde in ginocchio, e nello stesso secondo vide Montariol chinarsi su di lui, dicendo:

— Allora tu credevi ingenuamente di poter infilzare un allievo della sala di scherma di Trencavel? Rialzati e sii sincero; ed avrai oggi contemplato per l'ultima volta un viso di un onest'uomo, a cui il gran Barvillars ha dato un abbraccio ed a cui l'illustre Trencavel stringe la mano!

Fatto questo discorsetto pomposo, ma sincero, il bravo Montariol si radrizzò.

Corignano rimase atterrito dalla sua disfatta; si rialzò, tremando. Egli ora vedeva chiaramente il pericolo e comprendeva che rischiava molto di essere infilzato.

— Parla senza sotterfugi e senza latino — riprese Montariol. — Tu sei qui per spiare Trencavel? Come dovevi farlo arrestare?

— Dalle guardie di una delle porte di Parigi, dove dovrà presentarsi tra poco.

— La porta di Saint-Denis, non è vero?

— No — fece vivamente Corignano — la porta *Montmartre*: Vi giuro che il nobile Trencavel può rientrare con tutta sicurezza per la porta Saint-Denis.

— Ah! Ah! — fece Montariol pensieroso. — Ebbene, sapremo se dici il vero, e ritorneremo a Parigi, per la porta Saint-Denis. Tu ci accompagnerai. Fino allora non cercar di fuggire.

Montariol lasciò Corignano tutto stordito dall'avventura e tutto fremente per la piega che questa prendeva.

— Perdinci, ora va bene — pensò. — Io accompagno i due bricconi fino alla porte Saint-Denis, dove comando io; là li fo arrestare e li vado a gettare entrambi in ginocchio ai piedi di monsignore, che allora mi ricopre di monete d'oro, di cui quel zotico di Rascasse non avrà neppure un soldo!

Montariol intanto aveva preso posto all'alto della scala che dava sulla grande sala. Di là poteva sorvegliare ciò che avverrebbe al basso: discendere in aiuto, in caso di bisogno, o battere in ritirata nelle camere del piano superiore se occorreva. Egli pensava:

— Rascasse dice che l'agguato è alla porta Saint-Denis, Corignano dice che è la porta Montmartre che deve servire da trabocchetto a Trencavel, il più grande dei maestri di scherma, ma il più pazzo degli innamorati. Entrambi mentono: a meno che non dicano entrambi la verità. Che fare? Uccidere quei due miserabili? Bene. Lasciamo loro ancora un'ora d'esistenza. Il maestro giudicherà.

In quel momento, spinti da un medesimo sentimento di terrore e di curiosità, Rascasse e Corignano, senza far rumore, aprirono un po' le loro porte e gettarono un colpo d'occhio angoscioso nella sala. All'estremità di quella sala, nella penombra, Corignano scorse il viso ansioso di Rascasse e chiuse vivamente la sua porta. Rascasse intravide l'immagine detestata di Corignano, e frettolosamente si nascose.

— Mi ha veduto? E Montariol ha veduto lui? — si chiedeva Rascasse. — Ah! il dannato! vuole rubarmi la mia parte di ricompensa. Aspetta un po'. Montariol è in mio potere; senza di che riornerebbe per ucciderme.

— Lo scellerato Rascasse è là! — diceva fra sè Corignano. — Ah! miserabile, volevi prendere per te tutto il beneficio! Imbecille, va! Montariol ha creduto ciò che gli ho detto: senza di che sarebbe qui col suo spadone. Purchè non veda Rascasse. E purchè questi non mi abbia veduto!

Quasi subito arrivò Anna, poi Saint-Priac e finalmente, verso mezzogiorno, apparve Trencavel. Montariol aveva assistito a tutta la drammatica scena, senza che la sua opinione riguardo ad Anna di Lespars si fosse modificata: ella era sola a sapere che dovesse venire Trencavel. Chi altro avrebbe potuto prevenire il cardinale?

Quando vide che Saint-Priac s'impossessava della giovanetta, si contentò di mormorare con rabbia:

— Si valgono e son degni l'uno dell'altro. Si divorino; ciò ci risparmierà del lavoro. Che fortuna ch'io abbia veduto tutto ciò! Quel pazzo di Trencavel stava per cadere in buone mani!... Eccolo!... sì, sì, cerca, sospira. Bene! eccolo fermo dinanzi agli artigli della tigre!... Come fargli sapere che sono qui?... Lo conosco, sarebbe capace di sospendermi per un mese...

Per Montariol, infatti, la sala di scherma non era morta; era in uno stato letargico, forse.

Trencavel, giù, era fermo dinanzi ai due tronconi della spada di Anna di Lespars. E quella medesima sorda inquietudine che lo aveva preso, scorgendo la nube di polvere rossa che spariva verso il Temple, saliva di nuovo al suo cervello, a buffi ardenti.

— Qualcuno si è battuto qui... Chi?... Che cosa è questo?... Chi è venuto?...

— E' mezzogiorno... Il cardinale dovrebbe esser qua... Lei dovrebbe esser qua. Perchè sono solo all'appuntamento ch'ella ha dato al mio onore... alla mia felicità... alla mia vita?

E gli sembrò che tutto fosse inghiottito dal vuoto dell'appuntamento, dove egli era solo, e anche lui fosse inghiottito dalle tenebre..., una notte senza fine...

In quel momento cadde ai suoi piedi, con gran rumore una spada. Trencavel ebbe un soprassalto, alzò la testa e vide Montariol.

Il maestro di scherma s'irrigidì in un atteggiamento glaciale. Montariol discendeva lentamente la scala, e, da scalino in scalino, impallidiva. Quando fu presso a Trencavel:

— Un amico che manca alla parola data — fece questi con voce sorda.

— Maestro — disse Montariol — è per questo che vi ho resa la mia spada.

— Signore! — riprese Trencavel.

Stava per dire: — Non fate più parte della mia sala di scherma.

Egli non pronunziò queste parole, ma Montariol le *vide* negli occhi di Trencavel; stese la mano come per fermarle, prima che fossero irrevocabili, e, livido, disse dolcemente:

— Maestro, se mi scacciate dalla vostra sala di scherma, vi ritornerei ancora, vostro malgrado, il giorno in cui bisognasse dare la mia vita per salvare ancora una volta la vostra.

Ciò fu detto con tale dignità che il maestro di scherma ne fu sconvolto da un fremito.

Montariol aveva incrociate le braccia, aspettando la sentenza. Trencavel si levò la spada, e, come se continuasse:

— Signore, un allievo della mia sala di scherma non rende la sua spada a nessuno, neanche al re, neanche a me! Ecco la mia! Abbracciami.

Montariol ricevette, tremando, l'abbraccio del suo maestro e, con un movimento d'orgoglio, mise nel suo fodero la spada di Trencavel. Il maestro di scherma, allora, raccolse quella dell'amico e la cinse.

— Che non si parli mai più di ciò — riprese Trencavel. — Vediamo: ma non è ancor giunta?

— *Ella non verrà!* — disse Montariol.

Trencavel ricevè come un violento colpo al cuore; fece due volte il giro della sala, a testa bassa, poi, fermandosi dinanzi al prevosto:

— E lui?... il cardinale?...

— *Egli non verrà!* — rispose Montariol col medesimo accento strano.

(Continua).

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

26 Settembre

Godimento dal 1.o luglio 1910.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nominali 103 90.
— Id. id. per fine prossimo: 104 22 1/2, 104 25, 104 27.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 103 95.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104.

Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50 e 3 75) prezzi nominali 104.

Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nomin. 103 25.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 40.

Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 e 3 50) prezzi nominali 103 40.

Godimento dal 1.o aprile 1910.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 73.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 60, lettera 100 70.
Svizzera 3 1/2: den. 100 42 1/2, lett. 100 52 1/2.
Germania 4: denaro 124 25, lettera 124 35.
Londra 3: denaro 25 30, lettera 25 41.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO

Azioni Banca d'Italia 1454, 1454 50, 1454 75, 1454 50, 1455, 1455 50.
» Banca Commerciale 878 50, 879, 880.
» Credito Italiano 570.
» Bancaria Italiana 104 50.
» Distillerie 105.
» Ferrovie Meridionali 670.
» Concimi Vicenza 111 50.
» Fiat 133 50, 134, 133 50, 134 50.

Rendita alquanto offerta. Sempre incerti i Bancari. Fini migliori.

Prezzi nominali 28 Settembre

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 (Ferr. Medit., Adr. e Sic.)	— —	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	391 —
» Ferr. Romanesche	375 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	312 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	510 —	» (Canali Cavour) 3 0/0	440 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	— —	» Risan. Napoli 3 0/0	480 —
» Ferr. Novara 3 0/0	324 —	Azioni Ferr. Cuneo-Maggiore-Bra 3 0/0	300 —
» Cuneo 3 0/0	352 —	» Ferr. Bra-Cantalupo-Castagn. e Nizza	000 —
» » 5 0/0	409 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sardegna serie C (rem. 1913)	300 —	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	100 30
serie C Pam. (1913)	—	Cart. Cr. fond. B. Sap. coll. 3 1/2 0/0 net.	000 —
Città Roma 3 75 0/0	000 —		

TITOLI SPECIALI

Azioni — Bancarie

Banca d'Italia a Comm. it. Mil.	— —	Società Acqua pot. Città di Torino	000 —
Credito Italiano	— —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	100 —
Soc. Banc. Italiana	— —	» Eridania di Genova	780 —
Banco di Roma	105 —	» Bandiera Ferrar.	000 —
Banco della Liguria	100 —	» Ramazzotti Fabb.	— —
Banca di Torino (nom.)	2 —	» Vanchi e C., cioc.	— —
Società Banc. e Industriale Torinese	128 —	**Industrie varie**	
Trasporti		Soc. Cartiera Italiana	1100 —
Società Ferr. Meridion.	— —	» Chim. Meridionali	400 —
» » Secondarie Sardegna	210 —	» Manif. lane Borgos.	420 —
» » Siena	270 —	» Calci Casale	315 —
» » Mantova-Modena	260 —	» di Risanamento e Costruz. (stamp.)	— —
» » Biella	336 —	» An. Pelli e Calzat.	00 —
» » Pinerolo (1ª emis.)	— —	**Obbligazioni**	
» » (2ª emis.)	400 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	000 —
» Navig. Gen. Italiana	— —	Ferrovie Meridion.	360 —
» Florio e Rubattino	— —	» Second. Sardegna	000 —
» Torinese Tramways	— —	» Sarde, serie A	373 —
» e Ferr. economiche	103 50	» » » B	374
» An. Tramway Torin.	400 —	Strade ferrate della Sicilia 3 0/0 oro	312 —
» Naz. Tramv. Ferr.	— —	Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	514 —
Elettricità, gas ed industrie meccaniche		Officine di Savigliano	510 —
Società Ital. Gaz	325 —	Soc. sider. di Savona	510 —
» Consum. Gas-Luce	242 —	» Napol. Impr. Elettr.	498 —
» Ferriere Italiane	290 —	Cart. dimolutolitovia	500 —
» An. Offic. p. Alberto	382 —	Prest. Prov. Alessand.	481 50
» Ferriere Piemontesi	— —	» prov. di Lucca	500 —
» già Vandel e C.	729 —	**Cartelle**	
» Fonderia caratteri (Nebiolo e C.)	714 —	Fond. B. Paolo in To. 3 1/2	508 25
» Siderur. di Savona	— —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	494 —
» Acciaierie Terni	1575 —	» Banca d'Italia 3 1/2	503 —
» Ital. d'Elettrochim.	74 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	516 —
» Fabbr. It. d'automob.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	511 —
» N. Zust. d'autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2	480 25
» Automobili Rapid	— —		
» An. Ital. carpini di valele (Roma)	— —		
Industrie alimentari ed affini	— —		
Soc. Gener. Imm. Agr.	— —		

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 28, ore 17,30:

Esordiamo incerti; si migliorò gradatamente su tutta la quota su compre d'intervento e ricompre locali. Chiudiamo fermi malgrado Parigi debole e l'attesa dell'aumento dello sconto a Londra per domani. Banca a 1454 50, chiude a 1467; Comit da 877 50 a 881; Meridionali migliori da 669 a 670; Mittel a 414. Fossati le Rubattino da 378 a 379; Saccariferi riprendone parte del perduto; Eridania da 775 a 782; Raffineria da 366 a 359; Industria da 312 a 316; Siderurgici miglio. ri; Terni da 1558 a 1566; Elba e Savona, domandate del solito gruppo, chiudono a 260 e 331 50 rispettivamente. Rendita debole su Milano stamane, chiude migliore a 104 20.

Tutto fine prossimo.

Rendita 104 20, 104 25.

Banca 1464 50, 1466, 1467 — Comit 877 50, 878, 880, 881 — Credito 569 50, 570 50 — Bancaria 105 25 — Meridionali 669, 670 — Mittel 413, 414 — Rubattino 378, 373, 379 — Raffineria 356, 358, 359 — Industria 312, 313, 315 50, 316 — Eridania 778, 777, 780, 782 — Terni 1558, 1560, 1563, 1566 — Armstrong 242, 243 — Elba 260, 262 — Savona 330, 331 50 — Molini 215 — Sampierd. 308 — Carburo 655, 658 — Ferriere 176 — Italia 73 50 — Voltri 283 — Bateo 125 75.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 28, ore 21:

Rendita Italiana 3 75 0/0 cont. 104 22 50.

Acqua Marcia 1502 — Assio 132 — Ansaldo 344 — Banca d'Italia 1468 — Banca Commerciale 881 — Banco Roma 105 50 — Beni Stabili 330 — Carburo 658 — Credito Italiano 570 — Condotte d'Acqua 334 — Elba 260 — Ferriere Italiane 177 — Gas 1277 — Imprese Fondiarie 122 50 — Kerka 256 — Metallurgica Italiana 117 — Meridionali 660 — Mediterranea 432 — Montecatini 117 — Molini Pantanella 110 — Navigazione Generale 387 — Omnibus 319 — Piombino 148 — Risanamento 72 — Seda 72 — Zuccheri Romani 78.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 29 settembre — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,62** (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale L. **100.60.**

Genova, 29 settembre — Media uff. dei cambi: Francia 100 65 3/4; Londra 25 42 1/3; Germania 124 25 —; Svizzera 100 52 1/2; Belgio 100 22 1/2; Austria 105 72 1/3.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	27	28		27	28
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	— —	— —	Argento fino	91 —	91 25
Rend. 3 perp.	97 12	97 12	Cred. Fondiar.	— —	782 —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	[illegible]	— —
Id. ital. 3 75	— —	103 15	Lotti Turchi	217 50	218 —
Camb. Londra	25 24	25 24	Ferr. Meridion.	— —	662 —
Consolid. ingl.	80 50	80 3/16	Rendita Russa	80 40	80 15
Obb. Lomb.	295 50	295 —	N. prest. russo	106 20	106 20
Cambio Italia	99 1/2	97 1/2	Russo 1909	101 50	101 20
Turco nuovo	93 10	93 15	R. portogh. 3	66 05	66 50
Banca Parigi	1833 —	1831 —	Banca Francia	— —	— —
Tunisino	480 —	457 —	Camb. Madrid	— —	— —
Egiziano 4 0/0	103 50	103 50	B. comm. ital.	878 —	— —
R. Ungher. 4	96 10	95 70	Rendita Serba	90 40	90 —
R. Spagn. est.	95 85	95 70	Bulgara 1909	471 —	471 —
Banca Ottom.	682 —	680 —			
Rend. Arg. 1906	98 50	— —	Sosnowice	1436 —	1435 —
Id. id. 1900	— —	— —	Métropol.	564 —	563 —
Rame Londra	56 75	55 1/8	Thomson	790 —	790 —
Brasile 4 0/0	100 40	100 60	Rand Mines	217 —	216 50
Id. id. rescis.	— —	— —	De Beers	431 50	431 50
Brasile 4 0/0	92 30	92 15	Chartered	41 50	41 —
Credit Lyon.	1441 —	1439 —	Ferroyra	362 —	363 —
Andaluse	353 —	352 —	Hadfontein	92 —	90 25
Nord Espagne	399 —	397 —	Roodeport	11 75	11 75
Saragozza	416 —	414 —	Golds Field	153 —	152 —
Rio Tinto	1672 —	1676 —	Geduld	50 25	50 50

Tendenza pesante.

Borsa di Berlino.

	27	28		27	28
Camb. Londra	20 33	— —	Obbl. di Roma	— —	131 12
Cambio Parigi	80 92	— —	Ferr. Merid.	— —	— —
Cambio Italia	80 85	— —	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito Austr.	209 75	210 50	Banca Comm.	— —	— —
Banca Italiana	— —	— —	Russo (cons.)	216 60	216 45
Id. due mese	— —	— —	Deutsche Bank	256	256 05
Cons. Prus. 4	102 10	102 10	Diskonto	189 75	189 50
Rend. Turca	91 10	91 20	Bochumer	234 75	234 25
Obbl. Ferr. It. 3	— —	— —	Gelsenkirchen	220 12	219 50
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza debole.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed ammasso dello sete per Barsalie e C.

Operazioni del 28 settembre

Organzini	C. 19	Kg.	1308,01
Trame	» —	»	—
Greggie	» 11	»	1256,27
Lane	» 3	»	776,50
e rifondi diversi	» —	»	—
Totale	C. 33	Kg.	3339,87
Sete pesate	» —	»	—
Lane pesate	» 15	»	—
Totale C.	48	Kg.	3339,87
Colli entrati nel mese a tutt'oggi			
Stagionati	N. 496	Kg.	44331,81
Pesati	» 396	»	23461,79

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 28, ore 11,45:

Rendita italiana cont. 103 90 — Id. fine mese 104 15 — Id. 3 1/2 0/0 103 85.

Mediterranea 432 — Credito Italiano 569 50 — Banca Commerciale 879 50 — Banco di Roma 105 25 — Società Bancaria 105 — Lanificio Rossi 1687 — Cotoni Cantoni 378 — Rubattino 376 — Raffineria L. L. 356 — Cassa Sovvenzioni 66 — Vedete 216 — Terni 1554 — Edison 667 — Obbligazioni Meridionali 377 75 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 376 — Fond. Banca Nazionale 501 50 — Cassa di Risparmio 50/0 — 516 50 — Id. 4 0/0 502 75 — Cotonificio Veneziano 153 — Meridionali 667 — Banca d'Italia 1464 — Obbligazioni Mediterranea 502 25 — Metalli 115 25 — Beni Stabili 330 — Savona 332 — Elba 257 — Distilleria 104 25 — Carburo 659 — Concimi Chimici 112 — Fondi Rustici 157 — Molini Alta Italia 215 — Birra 175 — Ferriere 174 — Vizzola 1140 — Ansaldo 248.

Cambio su Parigi 100 52 1/2 — Id. Londra 25 39 1/2 — Id. Berlino 124 27 — Id. Svizzera 100 45 — Id. Vienna 105 82.

Tendenza debole.

***

Ci telefonano da Milano, 28, ore 18:

Borsa ufficiale, ore 16 (chiusura) — Dopo l'incertezza del mattino, nella riunione ufficiale si è determinata una corrente di ottimismo generale. Hanno usufruito maggiori benefici le Italo-Americane da 227 a 232; le Terni da 1553 a 1567; Eridania 772, 781; Banca d'Italia 1474, 1477; Commerciale 876, 880; Raffineria L. L. 355, 358 50; Industria Zuccheri 312, 314 50. Ricercate pure le Vizzola a 1142; le Edison da 666 a 100 50; Carburo a 658, 655; Rubattino 378, 379; Meridionali 669, 670; Fossati 359; Elba 258, 260 50; le Savona 329 50, 331. Rendita a 104 15 e 104 25. Invariati i Cambi.

Mercati Esteri

Telegrammi commerciali.

Farina e frumento

PARIGI, 28 (sera)

Farina 12 marche pel corrente Fr. 36 70 — Idem per ottobre fr. 36 70 — Id. novembre-dicembre fr. 36 20 — Id. 4 mesi da novembre fr. 36 20.

Mercato calmo.

ANVERSA, 28 (sera)

Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zucchero

PARIGI, 28 (sera)

Zucchero rosso 88 disponibile fr. 40 25 — Idem raffinato disponibile fr. 70 75.

Mercato pesante.

Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 40 — — Idem a 3 mesi da ottobre 45 —.

Mercato fermo.

MAGDEBURGO, 28 (sera)

Zucchero di barbabietola — Mercato calmo. Idem per settembre Rmk. 13 00 — Idem per novembre Rmk. 13 45.

HAVRE, 28 (sera)

Caffè, venduti sacchi 3400.

Mercato sostenuto.

Assemblee di Società Anonime

GIOVANNI GILARDINI.

Presieduta dal vice-presidente signor Antonio Gilardini, si tenne ieri l'assemblea generale ordinaria degli azionisti con intervento di N. 15 azionisti per un totale di azioni e voti 14,407. Il Consiglio riferì sull'andamento sociale nel decorso esercizio e sul bilancio chiudentesi con un attivo netto di L. 336,573 90, che permette un dividendo del 6 0/0 al capitale azionario. Dopo il favorevole parere dei sindaci la relazione ed il bilancio vennero approvati all'unanimità.

Non essendo luogo quest'anno a rinnovazione del Consiglio, si procedette all'elezione dei sindaci risultando confermati all'unanimità come effettivi i signori: rag. C. Giudici, cav. avv. Vittorio Bol, cav. Camillo Romana, e nominati pure ad unanimità come supplenti i signori: avv. Carlo Cavalli e Luigi Savio.

SOCIETA' DI MONTEPONI.

Estratto del verbale dell'assemblea.

Sotto la presidenza del comm. ing. Francesco Ceriana, presidente del Consiglio d'amministrazione, ebbe luogo ieri l'assemblea generale ordinaria degli azionisti. Erano presenti 27 azionisti rappresentanti N. 5900 azioni.

L'assemblea, udite le relazioni del Consiglio d'amministrazione e dei sindaci, approvò all'unanimità, astenendosi il Consiglio dal voto, i conti della campagna 1909-910 ed il bilancio al 30 giugno 1910. Fissò poi in L. 20 per azione il dividendo per la campagna 1909-910; approvò la distribuzione di L. 20 per azione a saldo dividendo suddetto, pagabili dal 2.o gennaio 1911, portando a nuovo il residuo attivo del conto profitti e perdite in L. 74,007 30. Stabilì poi nella somma di L. 3000 complessive l'indennità ai sindaci per la campagna 1910-911. Vengono quindi eletti a consiglieri, a termini dell'art. 11 dello statuto, i signori: dott. cav. Alberto Geisser e Carlo Vost; a sindaci effettivi per la campagna 1910-911 i signori: avv. Pietro Bobba, avv. Edoardo Lanino, Giuseppe Comia; a supplenti i signori: Ettore Gaetano Donn e Giovanni Navaretti.

S. VENCHI e C.

Società Anonima Italiana per la fabbricazione di confetti, cioccolato ed affini.

L'altro ieri ebbe luogo nei locali sociali l'assemblea generale ordinaria degli azionisti della Società S. Venchi e C.

Venne approvato il bilancio al 30 giugno 1910, il quale dopo considerevoli ammortamenti accertò un utile di L. 106,830, e conseguentemente un dividendo agli azionisti in ragione di L. 7 per ogni azione di L. 100.

Furono confermati gli amministratori scaduti: cav. Silvano Venchi, cav. Ernesto Levi; a sindaci effettivi furono eletti i signori: rag. Gerardo Gobbi, avv. cav. Carlo Camerano, Emanuele Delsoglio.

SOCIETA' TALCO E GRAFITE VAL CHISONE

Pinerolo.

Presso la sede sociale in Pinerolo ebbe luogo l'assemblea generale ordinaria. Intervennero 10 azionisti rappresentanti 7983 azioni.

Assunta la presidenza dal presidente del Consiglio d'Amministrazione, signor Robert de Fernex, e chiamato a fungere da segretario il signor avv. cav. Lorenzo Benino, ed a scrutatori i signori Carlo Salton e Mortoglio Melchiorre, fu data lettura della relazione del Consiglio d'Amministrazione e di quella dei sindaci.

Furono quindi approvati all'unanimità — astenuti gli amministratori — il bilancio al 30 giugno 1910, ed il conto profitti e perdite, dal quale risultò che l'utile netto conseguito nell'esercizio 1909-910, previa destinazione di L. 158,101 87 per ammortamenti vari, ammontò a L. 189,418 59, a cui aggiungendo il residuo dell'esercizio precedente in L. 1782 65, si ha un totale utile disponibile di L. 191,01 24. Ne fu approvato il seguente riparto: a fondo riserva 5 % L. 9,450 90; al Consiglio d'Amministrazione 10 % L. 18,981 86; a disposizione del Consiglio stesso 10 % L. 18,981 86; agli azionisti il 75 %, in ragione del 7 % sul capitale azionario (e cioè L. 14 per azione) lire 140,000, lasciando a conto nuovo L. 3156 50.

Procedutosi alle nomine, fu eletto al posto vacante di amministratore il signor Carlo de Fernex; a sindaci vennero riconfermati i signori Giuseppe Camis, rag. Edoardo Saxer e rag. Guglielmo Gollotti; e supplenti i signori Guglielmo Horn e Mortoglio Melchiorre.

Il dividendo sarà pagato, a partire dal 3 ottobre p. v., presso la Banca L. de Fernex e C., in Torino.

MERCATI

Mercati delle uve.

(Dispacci della Camera di commercio di Torino).

28 settembre

Alessandria. — Uvaggio Mg. 1500, da L. 2 40 a 2 15 — Più Mg. 1280 rimasti invenduti.

Fossano. — Dolcetti Mg. 4340, da L. 2 60 a 2 75.

Nizza Monferrato. — Moscato Mg. 1100, da L. 2,60 a 3 — Uvaggio Mg. 2090, da L. 2 50 a 3.

Santo Stefano Belbo. — Moscato Mg. 6500, da L. 2 70 a 3 — Dolcetto Mg. 1790, da L. 2 40 a 2 50.

Tortona. — Uva nera di collina Mg. 4000, da L. 2 20 a 2 40 — Uva bianca Mg. 1600, da lire 2 15 a 2 30.

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole Commerciale. 9

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

Annunzi vari. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

Appendice della *Stampa* (14

L'UOMO SENZA NOME

ROMANZO

di LUIGI LÉTANG

IV.

La Veggente

Non occupandosi più della folla, che si disperdeva brontolando, Gian Miseria ritornò precipitosamente al luogo in cui aveva deposto la povera inferma, la causa incosciente di tutto quel tafferuglio. Ella era sempre là, stesa al suolo, all'ombra del muricciuolo.

Parecchie donne del popolo, che erano scese in istrada, le avevano soccorso, e cercavano con tutti i mezzi di rianimarla.

— Bisognerebbe, — disse dolcemente Gian Miseria, chinandosi su lei con premura, — bisognerebbe ricondurre questa disgraziata al suo domicilio. Sapete almeno il suo nome e in qual quartiere abita?

Egli parlava con accento commosso; una di quelle donne rispose:

— Oh! la conosciamo tutte. E' una buona creatura, dolce, inoffensiva, forse un po' esaltata. Si dice che essa sia in relazione cogli spiriti, che questi le apprendano importanti segreti, e le diano la chiave di tutti i misteri. Non ha famiglia ed è chiamata «l'Innominata».

— E — disse un'altra — la chiamano anche «l'Anima in pena».

— Pare stia sempre cercando qualche cosa, — aggiunse la prima donna che aveva parlato. — Erra incessantemente per le strade, camminando a stento, appoggiata sul bastone, guardandosi attorno collo sguardo fisso e spaventato.

— Ahimè! — mormorò una giovinetta; — forse un amore tradito le ha tolto il senno.

— Oppure, — proseguì una vecchia, — è una madre, che ha smarrito una sua creatura.

Vi fu un istante di silenzio.

— La chiamano anche «la Veggente», — rispose un'altra donna, con voce bassa e timida. — Indovina l'avvenire, e spesso dame di Corte e superbi gentiluomini vengono a consultarla...

— Ah!... — mormorò Gian Miseria, con interesse.

Poi riprese:

— Ma la poveretta, intanto, non torna in sè. Bisogna trasportarla a casa sua; indicatemi soltanto dove abita.

Prese dolcemente la Veggente nelle braccia, e soggiunse:

— Vediamo: chi mi insegna la strada?

— Io!... — disse la giovinetta, prendendo ad un tratto una eroica risoluzione. — Gli altri hanno paura, perchè dicono che si vedono fantasmi alla punta dell'isola, in riva al fiume. Ma posso accompagnarla fino a metà del ponte o indicarle di là la capanna della Veggente.

— Grazie, mia bella e buona ragazza, — disse Gian Miseria, mettendosi in cammino.

La fanciulla, malgrado la sua ostentazione di coraggio, gli veniva al fianco tutta tremante.

Proseguirono lungo il quai, fino al Pont-Neuf. Un gruppo di popolane li seguiva un po' in lontananza. Vi era lotta fra la curiosità delle buone donne e il timore superstizioso, che regnava nelle loro menti ignoranti.

Giunta sul terrapieno del ponte, la guida di Gian Miseria si fermò.

— Non oso andare più innanzi — ella disse. — Ma ora troverà facilmente la strada.

Si chinò sul parapetto, e designando un lumicino che brillava alla punta dell'isola di Notre-Dame, ella disse:

— E' laggiù. Non ha che a scendere la scala in legno e a proseguire lungo la riva del fiume... Io fuggo; buona fortuna!

E senza aspettare risposta, la fanciulla fece un inchino e fuggì.

Gian Miseria seguì le indicazioni dategli, scese la scala all'estremità del ponte e camminò lungo la riva del fiume. Le foglie dei salici e dei pioppi nascondevano il lumicino verso il quale doveva dirigersi; in pochi minuti si trovò alla punta dell'isola. V'era là una capanna in legno, la cui porta era aperta. Per entrarvi bisognava salire qualche gradino.

In fondo alla capanna ardeva un lumicino. Era quello che si vedeva in lontananza. In un angolo su un mucchio di paglia, un materasso coperto da un cencio bruno serviva da letto alla povera donna. Un tavolino e due sedie costituivano tutto l'arredo della casupola.

Gian Miseria depose la Veggente sul materasso. Ella non ripigliava i sensi. Allora egli prese una ciotola sul tavolo e corse a prendere acqua nel fiume. Poi ritornò in fretta e s'inginocchiò al capezzale della povera donna.

La luce della lampada cadeva a piombo sul pallido viso dell'inferma. Gian Miseria la guardò qualche istante con un sentimento indefinibile, un insieme di tenerezza, di ammirazione e di rispetto.

Quel volto magro, pallido come cera, dalle linee correttissime, conservava ancora una specie di bellezza severa, addolcita, santificata dall'impronta indelebile di un grande e sovrano dolore. Lungo le gote due rughe profondissime sembravano essere state tracciate dalle lagrime.

— Mio Dio! — mormorava Gian Miseria sentendosi incapace di staccare lo sguardo dall'infelice; — donde viene questo fascino strano? Perchè questa commozione che mi stringe il cuore?...

Con modi infinitamente dolci, bagnò di acqua fresca la fronte e le tempia della Veggente, come la chiamavano le popolane. Questa si scosse, aprì gli occhi e agitò le labbra. Appena il suo sguardo si fissò su Gian Miseria, il volto di lei prese un'espressione di stupore e di gioia. Si alzò lentamente, e, appoggiando le mani sulle spalle del giovane inginocchiato ai suoi piedi, lo contemplò avidamente con interesse sempre crescente.

— Chi sei? — gli disse finalmente con voce dolce come una carezza.

— Un individuo che vi ha salvata dalla morte.

— Ah! sì; mi ricordo... quei cavalli... quella carrozza...

Sorrise tristemente.

— Dovevi lasciar fare al destino... La mia vita vale così poco!

Gian Miseria aprì le labbra per protestare.

— Ma... — ella riprese improvvisamente — mi pare di conoscerti... dove ti ho già veduto?

— Credo non m'abbiate veduto mai — disse il giovane.

Ella rimase un istante pensierosa.

— Può darsi — mormorò scuotendo lentamente e dolcemente la testa canuta. — Ma vedi, figlio mio, gli è che all'infuori della vita ordinaria, brutale che dobbiamo subire, che ci spezza il cuore, che ci tortura e ci uccide, vi è un'altra vita calma, serena, la vita delle anime, il mondo dell'intelletto, delle attrazioni, delle simpatie. Spesso i corpi non si conoscono e le anime sono sorelle...

— Lo credo — disse Gian Miseria... Poi, riprese vivamente: — Si dice che voi leggete l'avvenire... è vero?

Ella non rispose.

(Continua).